XVII LEGISLATURA
Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 193 di mercoledì 19 marzo 2014

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo di Bruxelles del 20 e 21 marzo 2014, nonché sullo stato dell'economia e della finanza pubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo di Bruxelles del 20 e 21 marzo 2014, nonché sullo stato dell'economia e della finanza pubblica.

(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi.

MATTEO RENZI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signora Presidente, gentili deputati, il Consiglio europeo che è previsto per domani e dopodomani avrebbe dovuto essere prevalentemente interessato ai temi della competitività, della crescita e dell'occupazione. Dico avrebbe dovuto, perché le vicende di crisi alle quali stiamo assistendo in Ucraina, che hanno costituito oggetto di un incontro straordinario dei Capi di Stato e di Governo quindici giorni fa e che hanno visto molteplici formali incontri tra i responsabili delle delegazioni degli affari esteri, sicuramente saranno particolarmente approfondite, in particolare nel corso della cena di domani.

Credo, però, che sia utile da parte mia tentare di proporre il punto di vista del Governo italiano e ascoltare le valutazioni del Parlamento tentando di tenere insieme i due punti che la Presidente ha appena ricordato, perché è del tutto evidente che una riflessione sullo stato economico del nostro Paese, dei nostri conti pubblici, è anche condizione e, per alcuni aspetti, oggetto della discussione europea. Tento cioè di offrire alla vostra valutazione una riflessione che tenga insieme i temi del Consiglio europeo con la discussione sullo stato dei conti pubblici e con le misure che già sono state oggetto di una prima valutazione informale anche da parte di questo Parlamento nella discussione che già c'è stata, e che comunque vedrà nei prossimi giorni e settimane l'approvazione del DEF e, più in generale, di alcune misure che il Governo porterà alla vostra attenzione.

Parto da un non europeo, da uno degli incontri di questi giorni non con un Capo di Stato e non con un europeo. Ho incontrato – e per me è stato un incontro particolarmente importante – l'ex Presidente del Brasile, Lula. Perché dico che per me è stato un incontro particolarmente importante ? Perché ciascuno di noi ha i propri punti di riferimento, e io trovo che un Capo di Stato, un politico che riesce a portare 30 milioni di persone fuori dalla povertà e a fare un investimento sulla mobilità sociale che ha riguardato 60 milioni dei suoi concittadini costituisce giocoforza un punto di riferimento. Interpreto infatti la politica come l'occasione per cui, partendo da uno stato di uguaglianza, ciascuno possa giocare la carta della mobilità, del talento, della opportunità. E in questa discussione avuta a Palazzo Chigi con l'ex Presidente Lula, che ha anche toccato alcuni argomenti interessanti rispetto al rapporto tra Italia e Brasile e, più in generale, tra Europa e America latina, mi ha particolarmente colpito una considerazione che il Presidente Lula ha espresso e che sintetizzo in modo un po' brutale così: non ho mai visto l'Europa e gli Stati europei così rassegnati, pessimisti e stanchi.

Credo che chi rappresenta un Paese all'interno del Consiglio europeo debba partire da questa considerazione. L'Europa oggi vive una fase di difficoltà che è evidente agli occhi dei cittadini, e non importa il sondaggio di turno del talk show o della trasmissione televisiva per ricordarci come sia forte in tutto il continente il rischio di una forte affermazione di partiti populisti e antieuropeisti. Ma questo tipo di evidenza è un'evidenza che va oltre il cittadino comune, che arriva persino a quei politici di tutto il mondo che hanno sempre visto nel nostro continente un modello e un punto di riferimento.

Allora, mi ha molto colpito e mi sono domandato: al Consiglio europeo e, in generale, nei vari Consigli che i Ministri presidiano, che cosa andiamo a dire ? Che cosa andiamo a portare al di là delle relazioni che abbiamo predisposto e che abbiamo preparato ? Al di là delle note tecniche su cui possiamo confrontarci ? Che tipo di impeto possiamo portare all'interno di un percorso, quello della costruzione e dell'implementazione dell'Unione europea che oggettivamente subisce una battuta d'arresto ? Si dirà, subisce una battuta d'arresto perché c'è la crisi. Non è così, non è solo così.

Ho trovato una frase, e partirei da questo, di un grande europeista italiano, risale a 19 anni fa, era il momento in cui la Commissione di Jacques Santer si presentò al Parlamento europeo, forse la prima volta in cui il Parlamento europeo giocò un ruolo anche significativo. Era Alex Langer che diceva queste parole: «stiamo costruendo un'Europa di spostati e velocizzati, dove si smistano sempre più merci, persone, pacchetti azionari, ma si vuotano di vivibilità le città e le regioni».

Perché voglio partire da Alex Langer e da quel 1995, peraltro tragico ? Peraltro tragico per lui e anche per l'Europa, il 1995, ricordiamo, è l'anno di Srebrenica, è l'anno dei caschi blu olandesi, è l'anno del fallimento delle politiche istituzionali o, meglio, delle istituzioni rispetto alla politica. Perché sono partito di lì ? Sono partito di lì per dire che il rischio di una deriva tecnocratica e burocratica europea è un rischio che non avverte questo Parlamento o questo Governo perché c'è stata la crisi economica e finanziaria degli ultimi anni, ma è un rischio che è dentro, insito nell'animo e nel cuore di chi da anni si batte per un'Unione europea degna di questo nome e al quale oggi dobbiamo dare una risposta, a maggior ragione perché nei prossimi otto mesi non soltanto ci sarà il passaggio elettorale, mai significativo come in questo caso, anche se da quando facciamo politica tutti noi sappiamo che le elezioni successive sono sempre quelle più importanti, mai abbiamo trovato qualcuno che dicesse che quelle elezioni che stiamo per fare non sono importanti, ma questo passaggio è oggettivamente importante e rilevante. Avremo il cambiamento delle istituzioni europee, a partire dal cambiamento della Commissione, e avremo il semestre italiano, il semestre europeo a guida italiana, a cui il precedente Governo guidato dal Presidente Letta, che saluto e che ringrazio, ha dato un importante stimolo e punto di riferimento.

Bene, questo è lo scenario nel quale ci muoviamo. Possiamo parlare di crisi e competitività ? Sì, ma dobbiamo farlo partendo da questo. Possiamo parlare dei conti pubblici ? Sì, ma dobbiamo farlo partendo da questo sguardo. E anche la discussione europea, o meglio la discussione di politica estera, che in qualche modo classicamente torna oggetto della discussione all'interno delle istituzioni italiane o europee, è un paletto che dobbiamo utilizzare e avere come riferimento partendo da questo sguardo: lottare contro una Europa che sia semplicemente espressione della tecnocrazia e della burocrazia e fare dell'Europa, riprendere quello sguardo profondamente alto e ideale che l'Unione europea aveva avuto nel sogno dei padri fondatori e nel sogno dei Paesi fondatori, tra cui l'Italia.

Se questo è lo scenario, noi parteciperemo ai lavori del Consiglio europeo incentrando naturalmente l'attenzione sul tema della competitività industriale (è stato anche oggetto in particolar modo del bilaterale, del summit governativo con il Governo tedesco), prendendo atto che in questi anni la crisi dell'Europa, rispetto ai modelli internazionali e rispetto in particolar modo alla crescita dei cosiddetti Paesi emergenti, è sotto gli occhi di tutti, e il tema della competitività non si pone soltanto nel nostro Paese, si pone anche nel nostro Paese, per alcuni aspetti soprattutto nel nostro Paese, e si pone dapprima che vi fosse la crisi di finanziaria del 2008.

Chi di noi ricorda la copertina dell'Economist in cui l'Italia era vista come il vero malato d'Europa perché da quindici anni non cresceva, prima che scoppiasse la crisi finanziaria, sa che questo tema è un tema oggetto della discussione da molti anni, non da ieri. Questo è un passaggio molto importante, ma il passaggio sulla competitività dell'Europa dobbiamo farlo avendo chiaro che la cornice internazionale nella quale ci muoviamo è una cornice che ha bisogno di un'Europa che torni a fare l'Europa, che torni a fare il suo mestiere di guida, almeno dal punto di vista ideale, valoriale, quello a cui ci richiamava il Presidente Lula nell'incontro che ho appena ricordato.

Il tema della competitività industriale, per quello che ci riguarda, sarà inserito all'interno di quello che è stato definito il «Progetto sul rinascimento industriale europeo» anche nel corso dell'incontro del G2G con i tedeschi, ma che pone per la prima volta un'interessante innovazione di metodo di cui credo sia giusto non porre a conoscenza il Parlamento, che lo sa sicuramente, ma che vede per la prima volta la competitività industriale inserita all'interno di un ragionamento che comprenda l'energia – con tutti i problemi ad essa collegati, e vista sia come costo sia come impiego efficiente delle risorse – e l'occupazione, non inserite quindi in un quadro intersettoriale, ma in un quadro complessivo, unitario.

In questo senso, in particolar modo la relazione «Clima, energia, competitività», che vede oggi oggettivamente una divisione all'interno dei ventotto, e noi siamo tra i Paesi che spingono per un livello più avanzato, ma c'è oggettivamente una divisione in due, almeno in due, su questo specifico settore, bene questo tema sarà poi oggetto della discussione ovviamente in sede di semestre europeo, anche approfittando del summit di settembre delle Nazioni Unite e, per quello che ci riguarda, immaginando un percorso che possa vedere nel 2015, anche nella fase di preparazione del vertice di Parigi, l'Expo come un'occasione di valorizzazione delle specificità italiane. Quindi, per la prima volta, competitività, energia, clima, occupazione inseriti in un quadro unitario d'insieme. Mi sembra che sia un fatto molto importante e molto significativo.

Sui temi e gli obiettivi che ci siamo dati rispetto a clima ed energia, con gli obiettivi precisi in materia di emissioni e rinnovabili alla scadenza del 2030, è evidente che questo sarà un tema di discussione profondo perché sia la percentuale di rinnovabili sia gli obiettivi che ci siamo dati e che noi condividiamo vedono oggi una parte dei Paesi europei decisamente perplessi rispetto alla possibilità di raggiungere i target che ci siamo dati e che sono già stati oggetto anche di una valutazione nel corso del bilaterale.

Credo che su questi temi sarà importante utilizzare il semestre come occasione per approfondimenti specifici e settoriali e, per quello che riguarda l'Italia, sarà importante riuscire ad utilizzare il semestre in termini di competitività anche ponendo alcune sfide innovative di cui, forse, a livello europeo si è discusso in modo soltanto settoriale, ma che possono essere invece occasioni trasversali. Faccio un riferimento esplicito: abbiamo convenuto di organizzare nel mese di ottobre un importante appuntamento sull'Agenda digitale in tutti e ventotto i Paesi, immaginando di arrivarci con un lavoro ancora più approfondito da parte del nostro Governo e delle nostre istituzioni, dopo ciò che già è stato fatto dalla Commissione guidata dal presidente Francesco Caio. Perché ? Perché una parte della competitività del sistema deriva dall'investimento sulla STI e deriva dalla capacità delle forze politiche e dei Governi di tradurre in atti concreti tutto il grande tema dell'Agenda digitale. Di questo abbiamo discusso sia con François Hollande che con Angela Merkel negli scorsi incontri e abbiamo deciso che a ottobre, in Italia, svolgeremo un appuntamento ad hoc centrato su questi temi per mostrare come un pezzo della competitività sia anche l'investimento sull'innovazione e sullo sviluppo delle reti, non solo delle reti tradizionali.

Il secondo tema di discussione che affronteremo all'interno del vertice del Consiglio di domani è ovviamente relativo alla questione Ucraina.

Mi permetterete però, anche in coerenza con quanto annunciato qui in sede di replica nel corso del dibattito sulla fiducia, di sottolineare come una delle cifre del semestre europeo e del lavoro di queste primissime settimane di azione del Governo sia quello di tentare di affermare, con grande determinazione e forza per quanto possibile, il valore di una politica estera europea che vada oltre la gestione delle emergenze e che sia capace di avere nel Mediterraneo il cuore naturale della nostra azione. Per questo, il primo viaggio all'estero da parte del nuovo Governo – come ricorderete dissi qui – si è svolto in Tunisia; per questo, nel corso dei primi colloqui, abbiamo sottolineato la rilevanza strategica di quell'area; per questo, abbiamo sottolineato come siano stati importanti i risultati che abbiamo ottenuto nel corso del vertice del 6 marzo a Roma sulla Libia, e per questo sottolineiamo come il Mediterraneo debba uscire da una dimensione di frontiera dell'Europa per essere il centro dell'azione di sviluppo del nostro Paese e dell'Unione europea.

Questo, naturalmente, senza dimenticare l'attenzione che ha portato, per esempio, questa notte, all'interno dell'operazione «Mare Nostrum», le nostre strutture – che vorrei ringraziare una ad una – ad intervenire per salvare 2.077 persone all'interno del nostro mare nostrum, 2077 persone *(Applausi)*. Credo che, da questo punto di vista, sia particolarmente significativo che teniamo insieme le due cose senza uno sguardo ideologico per cui si pensa che, chiudendosi, saremo in grado di essere più sicuri.

Noi abbiamo bisogno di pattugliare, di controllare, di presidiare e di avere una capacità profonda di intervento, a partire dai singoli Paesi d'origine, e poi di pattugliamento da parte dei nostri mezzi, ma, contemporaneamente, di affermare che il Mediterraneo è quel luogo privilegiato della politica continentale che porta, ad esempio, a considerare un valore che l'Italia insista sul tema dell'attenzione alle «primavere arabe», con tutte le difficoltà, le contraddizioni, i limiti e gli squilibri che quel processo ha messo in atto.

Io ho voluto incontrare in Tunisia cinque giovani esponenti della società civile tunisina – perché quel Paese, da cui tutto ha preso le mosse, è anche l'unico Paese che oggi è arrivato a dotarsi di una Costituzione – per dare un segnale che, mentre anche tra di noi discutiamo – questa Camera ha discusso a lungo durante l'esame della legge elettorale, ad esempio, del grande tema dell'equilibrio di genere e questo Governo è un Governo composto per la metà di donne – non ci sia uno sguardo miope ma ci sia uno sguardo capace di rendersi conto che, a qualche decina di chilometri da noi, dalle nostre coste, esiste una grande questione culturale, direi morale, civile e, per alcuni aspetti, politica, per tanti aspetti politica, che è quella che si collega al nostro sguardo sul Mediterraneo.

Anche per questo motivo, credo che, nell'affrontare il tema dell'Ucraina, non ho che da ripetere le parole che il Ministro Mogherini Rebesani ha già pronunciato, intervenendo sia in Aula che in Commissione, e cioè che riteniamo, insieme alla comunità internazionale, che il referendum svolto in Crimea sia un referendum illegittimo e che vi sia la necessità di un'azione concreta da parte di tutte le istituzioni, e in particolar modo i Paesi europei che fanno parte del G8, per cercare di addivenire rapidamente ad una soluzione, che non può naturalmente prescindere dal ruolo della Russia e che noi immaginiamo di stare a fianco dei nostri alleati. Già è accaduto lunedì a Bruxelles e immagino che continueremo in questa direzione giovedì prossimo, ossia a partire da domani, sul tema delle prime iniziative in termini di sanzioni, e che siano sanzioni graduali e reversibili, questa è l'espressione che noi abbiamo utilizzato perché immaginiamo che vi sia bisogno di tenere aperto un canale di dialogo proprio mentre giudichiamo illegittimo il referendum e le conseguenze che esso sta producendo.

Bene, in questo scenario, nello scenario ucraino, la chiave, la stella polare dell'azione del Governo, che immaginiamo sia condivisa da questo Parlamento, è quella di riuscire a collaborare con tutti i livelli istituzionali per una soluzione della crisi che sia una soluzione politica, che sia una soluzione rispettosa del diritto internazionale e che sia una soluzione che non ci faccia tornare indietro rispetto ad un disegno di cortina di ferro che, probabilmente, è soltanto negli incubi di alcuni tra i protagonisti di questa vicenda, ma che noi dobbiamo scongiurare. E trovo – lo segnalo all'attenzione del Parlamento – di sicuro interesse un documento che è stato pubblicato anche dalla stampa italiana, che è l'intervento dell'ex Segretario di Stato americano, Henry Kissinger, quando ha sottolineato la necessità di uno sguardo attento e approfondito sulla situazione ucraina e più in generale sul rapporto tra l'Europa e la Russia, tra l'Europa, gli Stati Uniti, naturalmente, e la Russia naturalmente.

Bene, il terzo e ultimo punto di discussione all'interno del Consiglio europeo mi costituisce l'occasione per legare le due parti della relazione e intervenire sulle questioni più legate alla vicenda interna del nostro Paese, perché riguarda la situazione economica in attesa che i documenti dei vari Governi siano vagliati dalla Commissione europea nel mese di aprile e, quindi, in attesa del percorso che vedrà arrivare allo stato dell'arte, al punto della situazione sui conti nazionali europei, su cui naturalmente si inseriscono e si innestano le considerazioni che il Governo ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica nell'annunciare un pacchetto di riforme, che peraltro erano già

state annunciate nel corso della discussione sulla fiducia, e che riguardano la situazione economica del nostro Paese.

Su questo punto, trovo che sia assolutamente fondamentale che si esca da una visione per la quale l'Europa ci controlla i compiti o l'Europa ci fa le pulci. L'Europa non è un'istituzione «altra» rispetto a ciò che siamo noi e, prima saremo in grado di affermare con decisione che Italia e Europa, a dispetto di una certa propaganda facilmente smontabile dalla realtà, non sono due controparti, ma sono – fatemelo dire fuori dai tecnicismi – sulla stessa barca, per cui o l'Italia è in grado di cambiare se stessa, per dare slancio al processo europeo, e, contemporaneamente, o l'Europa è in grado di uscire da una visione totalmente incentrata sull'austerity per aiutare la crescita come il Consiglio europeo, ma anche sia l'Ecofin che il Consiglio degli affari esteri e varie realtà istituzionali hanno iniziato a sottolineare, o siamo in grado di tenere insieme queste due battaglie qui, oppure non c'è spazio per la politica.

Rimaniamo a quella frase di Langer che risale al 1995. Rimaniamo ad una visione dell'Europa che è una visione totalmente tecnocratica ed incapace di offrire alcuna speranza, totalmente rassegnata. Ecco il punto centrale per il quale tengo insieme – e vado a concludere – le due questioni. Noi abbiamo offerto un pacchetto di riforme che parte dalla riforma costituzionale e istituzionale, che – non credo di svelare nessun segreto – è quella che più ha colpito anche i nostri partner europei. Perché la riforma costituzionale e istituzionale è il segno che l'Italia è pronta a fare la propria parte nel percorso di cambiamento in corso.

Come possiamo essere credibili a chiedere un'altra Europa, se da trent'anni, la discussione sul bicameralismo è sempre quella ? Come possiamo essere credibili a chiedere un'altra Europa più attenta alla stabilità, se il nostro sistema elettorale non garantisce la stabilità ? Come possiamo essere in grado di chiedere di superare l'euroburocrazia se, per primi noi, in tutti i nostri documenti, in tutte le nostre campagne elettorali, combattuti su fronti diversi, continuiamo a dire che abbiamo un programma di riforma della pubblica amministrazione e a non affrontarlo ?

Come possiamo essere credibili a chiedere di cambiare le regole del gioco sull'occupazione giovanile, quando noi abbiamo dei numeri sulla disoccupazione giovanile che gridano vendetta ? Provate a controllare i numeri di partenza: in Francia la disoccupazione non è molto più bassa che da noi. Sono circa due punti percentuali, ma la differenza fra la disoccupazione giovanile francese e quella italiana è di oltre 20 punti; no, non di oltre, precisamente di 20 punti percentuali, 22 a 42 per cento.

È evidente, dunque, che l'Italia ha bisogno, se vuole essere soggetto credibile in Europa, di cambiare se stessa. Allora, rapidamente, noi abbiamo proposto, e lo faremo in modo dettagliato nella discussione di domani e dopodomani, di considerare il triplice sforzo che l'Italia sta facendo non come concessione all'Europa, «vi facciamo questo, almeno ci date qualche margine di flessibilità», ma come condizione della dignità del dibattito politico italiano.

Noi non stiamo concedendo all'Europa di fare le riforme che l'Europa ci chiede. Noi stiamo concedendo a noi stessi di guardarci allo specchio, convinti che le cose che abbiamo promesso finalmente le facciamo. Ecco il pacchetto di riforme, ecco perché questo Parlamento, questa Camera dei deputati, ha un ruolo centrale, perché da questa Camera dipende, al di là delle singole posizioni, che sono, naturalmente, legittime in un'assise democratica, che la legge elettorale si faccia o no, e che sia una legge elettorale che dia un vincitore certo, e che sia una legge elettorale che riduca il potere di veto.

Ecco perché è fondamentale che si superi il livello istituzionale delle province, perché vi è un eccesso di livelli istituzionali in Italia, e lo diciamo da anni. Ecco perché è fondamentale che la riforma costituzionale, nel superare il bicameralismo, detti regole più chiare sul rapporto tra regioni e Stato centrale. Ecco perché è fondamentale che alcune istituzioni che hanno fatto il loro tempo, ancorché previste dalla Costituzione – ogni riferimento al CNEL è puramente voluto – possano vedere nella discussione parlamentare un loro superamento definitivo, per dare il segno che, prima di andare a tagliare negli interventi che riguardano i cittadini, partiamo da noi, diamo noi il buon

esempio, e che, quando siamo in condizioni di parlare all'Europa per eliminare le sacche di burocratismo che l'Europa ha, iniziamo da casa nostra.

Ecco perché è fondamentale che, nei prossimi mesi, la pubblica amministrazione, il fisco, in ossequio alla delega fiscale, e il tema della giustizia siano affrontati prima del 1o luglio. Non è colpa di un commissario europeo se ci viene detto che, sulla giustizia civile, siamo gli ultimi. Non possiamo pensare che l'Europa sia il nostro alibi. I dati che vengono offerti dall'Europa non sono dati della «strega brutta e cattiva», che pone dei numeri a caso, ma sono i dati delle nostre debolezze. Risolvere il problema della giustizia civile è una priorità per il nostro Paese.

Alla luce di questo, credo che le riforme istituzionali e costituzionali che abbiamo inserito nella discussione siano una grande novità, non nei contenuti, ma nella consapevolezza di tutte le forze politiche – non ignoro che su questo tema si è registrata una convergenza più ampia rispetto a quella della maggioranza di Governo – che sono viste di assoluto buon occhio, perché sono la premessa, per noi, per stare al tavolo europeo.

Vi è un secondo elemento, che è quello del lavoro. So che vi è una discussione, anche aperta, ma la modifica delle regole sul lavoro non è una materia a piacere da portare, che possiamo togliere o mettere. Credo che il Parlamento, nella legge delega sul lavoro, avrà l'occasione per una grande riflessione su come sono andate le cose in questi venti anni. Si è pensato di creare lavoro per decreto, e si è fallito; si è pensato di ridare garanzie a una generazione attraverso il moltiplicarsi di norme, e si è ugualmente fallito.

E oggi abbiamo la disoccupazione giovanile che è a livelli atroci.

Questa consapevolezza deve spingere il Parlamento, attraverso – spero che sia stato apprezzato – lo strumento della delega, a una grande discussione sui principi generali e poi ad un approfondimento che tocchi alcuni temi innovativi: come modifichiamo il sistema degli ammortizzatori sociali, come interveniamo sul salario minimo, come diamo l'occasione di un assegno universale di disoccupazione, garantendo anche chi oggi garanzie non ha avuto, ma come contemporaneamente consentiamo a degli imprenditori che vogliano investire, di potere assumere, senza bisogno di avere la difficoltà pratica di farlo.

Questo punto, il secondo delle tre riforme, è un punto centrale, non è un argomento che si può spostare perché poi c’è da discutere e da litigare tra di noi, perché è il secondo punto, non che viene richiesto in Europa, ma che viene richiesto dal 42 per cento dei disoccupati giovani.

E poi c’è un terzo elemento, un terzo elemento che è fondamentale, che sono le misure di natura economica. La prima misura di natura economica – consapevoli come siamo che sarà questo Parlamento, questa Camera e il Senato, a dover votare con una maggioranza qualificata – è stata l'offerta, la scelta, l'individuazione di un nome per l'Autorità contro la corruzione. Si dirà: ma che misura economica è ? Io sono consapevole che questa misura, prima ancora di essere una misura economica, che corrisponde a un impegno preso dai precedenti Governi, dal Governo Monti prima e dal Governo Letta poi, è una misura di natura culturale.

Lasciatemelo dire perché, individuando una figura che combatte la camorra e che è il magistrato Raffaele Cantone, mi viene naturale oggi, 19 marzo, svolgere e dedicare un pensiero a don Peppe Diana, un pensiero commosso a chi allora fu ucciso in modo atroce *(Prolungati applausi)*, e che comunque non ci esime dal prendere atto che si continua a morire di criminalità, persino a tre anni, come è accaduto a Taranto due giorni fa.

Ma per chi di noi ha iniziato a fare politica, venendo da alcuni movimenti associativi, c’è la figura di don Peppe Diana e, per chi di noi lo aveva conosciuto quando aveva scritto «Per amore del mio popolo non tacerò», per chi di noi ha visto in alcune figure, come quella di don Peppe, qualcosa di più che un punto di riferimento, ebbene, il collegamento alla lotta contro la corruzione va oltre l'aspetto economico, ma è un passaggio economico: in tutte le graduatorie internazionali perdiamo 20-30 posti, perché abbiamo un sistema che viene considerato – talvolta devo dire persino a torto, ma in molti casi a ragione – ancora foriero di grandi miglioramenti. E noi dobbiamo andare in questa direzione.

Il secondo elemento di misura economica, che noi abbiamo predisposto – e vado rapidissimamente a terminare che sono stato fin troppo lungo, come sempre – è quello dell'immediato intervento a favore del ceto medio.

In questi anni, l'Italia i compiti li fatti. I Governi che mi hanno preceduto, che ci hanno preceduto, non sono stati a girarsi i pollici e noi abbiamo la certezza che, dalla nostra parte, non ci sono gli slogan. Ci sono i numeri: questo è un Paese che, da anni, ha un avanzo primario; questo è un Paese che rispetta i vincoli europei; questo è un Paese che ha il secondo export dei 28 Paesi europei; questo è un Paese che ha una manifattura che continua ad avere dei risultati straordinari; questo è un Paese di cui siamo orgogliosi ed è un Paese che ha bisogno di un racconto diverso anche di se stesso all'estero.

Detto questo e detto che noi non abbiamo paura a confrontarci con nessuno sui numeri, non abbiamo paura a confrontarci con nessuno sui dati, non abbiamo paura a confrontarci con nessuno sul rispetto dei parametri europei, sappiamo di avere una grande zavorra, anche in questo caso culturale prima ancora che economica, che è quella del debito pubblico e del rapporto con il PIL.

Negli ultimi tre anni abbiamo fatto dei netti miglioramenti dal punto di vista dell'avanzo primario, eppure il rapporto debito pubblico/PIL è cresciuto a quanto ? Dal 120 al 132 per cento, e ciò per due motivi che ho visto che nelle bozze di risoluzione sono ampiamente illustrati.

Il primo, per una contribuzione da parte del nostro Paese ai Fondi salva Stati, perché non dimentichiamoci mai che l'Italia dà all'Europa più di quello che economicamente riceve. Siamo un contribuente attivo. Poi abbiamo il problema di come spendiamo le cose che abbiamo, poi abbiamo il problema di come spendiamo i Fondi di coesione, poi abbiamo il problema di come noi siamo in grado di utilizzare le risorse che ci vengono assegnate e che ci andiamo a prendere, ma questa è un'altra storia, è una storia che attiene alla nostra capacità di cambiare noi stessi, precondizione di uno sforzo di cambiamento possibile per l'Europa. Ma il passaggio dal 120 al 132 per cento è arrivato anche e soprattutto per il fatto che il PIL è crollato, non soltanto è diventato negativo, ma è uno dei peggiori dell'Eurozona, e tra i Paesi del G20 siamo gli unici a non essere cresciuti; perché ? Perché ci sono mancate le riforme strutturali.

Ecco allora il punto centrale: siamo partiti da un'operazione di taglio del cuneo a doppia cifra, specificando proprio in quest'Aula che si trattava di 10 miliardi, e abbiamo deciso di prendere questi 10 miliardi che derivano da un margine ampio che ancora abbiamo in ordine alla spending review, che presenteremo nelle sedi parlamentari, come è giusto che sia, dopo un'analisi politica, perché il commissario ci ha fatto l'elenco e toccherà a noi come parte politica individuare dove tagliare o «no». Se una famiglia non ce la fa più, è evidente che deve fare i conti in casa, poi saranno il babbo e la mamma, il papà e la mamma, a decidere cosa tagliare e cosa «no». Quindi noi ci presenteremo in modo chiaro in Parlamento con l'elenco delle voci dove vogliamo intervenire e dove «no».

Ma accanto all'analisi e all'intervento sulla spending review, abbiamo ancora dei margini che stanno dentro il mondo della finanza pubblica e il mondo dei conti pubblici e che illustreremo nel DEF, come è naturale che sia. Però questi primi dieci miliardi li vogliamo dare immediatamente come detrazioni a quei 10 milioni di italiani che guadagnano meno di 1.500 euro al mese; perché questo ? Innanzitutto, per un fatto economico. Noi pensiamo che questa misura aiuti a sostenere non l'export che è già forte, certo si può sempre migliorare, ma il mercato interno che è totalmente bloccato *(Commenti di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*. Non è difficile capire, basta impegnarsi e poi uno lo capisce, non è difficile, vi facciamo lo schemino *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Scelta Civica per l'Italia)*. Il punto centrale è che questa misura è innanzitutto una misura di sostegno all'economia. È, secondo, poi, una misura di giustizia sociale. Oggi abbiamo vissuto, in questo periodo abbiamo vissuto, una fase in cui abbiamo visto crescere il costo della vita in condizioni particolarmente dure e contemporaneamente una situazione dei salari che è rimasta praticamente bloccata.

Il terzo punto – attenzione che questo è importante – è andare a restituire un elemento di speranza e di fiducia agli italiani. Trovo che questo passaggio sia molto importante, noi abbiamo una significativa parte dei nostri concittadini che negli ultimi anni hanno smesso di sperare, oltre

che di spendere, in parte per un'evidente situazione di difficoltà economica, ma in un'altra parte perché, e chi è più bravo di me nelle previsioni economiche sa perfettamente come anche la componente psicologica sia un elemento fondamentale, si è creato un clima di terrore intorno al nostro Paese, si è creato un clima di rassegnazione, si è creato un clima nel quale l'impressione era che l'Italia fosse finita.

Bene, in questo scenario la prima mossa è questa. La seconda è quella di intervenire riequilibrando, a parità di tassazione, l'intervento sulle aziende rispetto all'intervento sulle rendite finanziarie. Il terzo elemento è quello dell'intervento sull'energia, sul costo dell'energia per le piccole e medie imprese, che sono quelle che sono fuori dagli sgravi per le imprese energivore e che sono contemporaneamente sopra la media europea. Chi conosce – e le affronteremo domani e dopodomani – le grandi questioni di politica energetica comunitaria, sa come oggi la concorrenza americana è particolarmente forte nel mercato globale e che, quindi, c'è un tema vero che riguarda l'Europa. Però, se io penso a un'azienda del nord est penso a un'azienda che nel nord est ha il costo dell'energia che è più o meno il 25-30 per cento più alto di quello che ha il concorrente della Baviera. E allora è evidente che noi dobbiamo dire che chi riesce a stare sul mercato globale nonostante questa difficoltà è un eroe. È un eroe *(Applausi della deputata Malpezzi)*. Fare dei piccoli interventi in questo senso è un primo passo che noi vogliamo fare.

Io sono stato – l'ho detto – troppo lungo e vado a chiudere. Il pacchetto di misure che presentiamo all'Unione europea, non viene presentato per ottenere un imprimatur o una bollinatura, o ottenere il timbro. Sono misure che il timbro lo debbono avere da questo Parlamento. Vorrei essere chiaro con chi in queste ore sta dicendo: «Andiamo in Europa a chiedere la linea». La linea la chiediamo a chi è stato eletto e che ha sicuramente la possibilità di raccontare che c'è un grande alibi, che è l'Europa, ma non si rende conto che la sfida che tiene insieme tutti gli argomenti di cui ho discusso – dalla politica estera al clima, all'energia, alle misure economiche – è affermare che la politica ha ancora uno spazio, è affermare il fatto, l'idea, il concetto, che in questo momento nel nostro Paese esiste uno spazio per la politica. E se esiste uno spazio per la politica, noi pensiamo che l'Italia debba non semplicemente aspettare il cambio della Commissione, ma debba iniziare dal cambiare le idee che stanno dentro il dibattito europeo. E pensiamo che, se questo è vero, il futuro non è uno spazio da aspettare, il futuro è un luogo da conquistare. E se questo è vero, noi siamo stanchi di chi va in televisione a dire: «Non faremo la fine della Grecia» *(Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie)*. Fa piacere il buonumore, perché è un elemento importante della crescita economica di un Paese *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*. Quando qualcuno dice: «Non faremo la fine della Grecia» e immagina di poter offrire al nostro Paese un orizzonte fatto di difficoltà e di disagio, non si rende conto che il punto non è che fine noi vogliamo fare. Il punto è quale inizio vogliamo costruire. Ma perché questo accada, abbiamo una priorità, che è una priorità reale: quella di dire che la politica ha ancora un valore.

Deputate e deputati, ci aspettano otto mesi di discussione molto dura. Noi proponiamo a questo Parlamento di avere il coraggio di cambiare se stesso per cambiare l'Europa. Noi proponiamo a questo Parlamento di avere il coraggio di affrontare temi che sono nell'agenda politica da vent'anni e dimostrare ai nostri concittadini che siamo in grado di farle, le cose. Se saremo in grado di realizzare quello di cui abbiamo parlato, dalla riforma costituzionale, istituzionale ed elettorale al cambio di politica economica, legandosi a una visione non incentrata sull'austerity, ma incentrata sulla crescita e sullo sviluppo, che combatta la disoccupazione non a parole, ma attraverso un cambio di paradigma, se saremmo in grado di fare questo, allora anche il passaggio politico del 25 maggio non sarà un derby tra europeisti e antieuropeisti. Infatti, voglio dirlo con molta franchezza, chi immagina di dare tutte le colpe all'Europa non inganna se stesso, inganna i propri elettori. E c'è un unico modo per avere più euro in tasca: avere più Europa dentro le nostre istituzioni *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Scelta Civica per l'Italia, Per l'Italia, Nuovo Centrodestra e di deputati del gruppo Misto)*.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Signora Presidente, in relazione ai tempi del discorso del Presidente del Consiglio e legittimamente utilizzati, io però le chiedo formalmente la possibilità di ampliare i tempi a disposizione dei gruppi per poter approfondire il dibattito, anche dato dagli spunti del Presidente del Consiglio, perché i tempi utilizzati sono stati più che ampi e quindi chiederei perlomeno la cortesia di rivedere anche i tempi ristretti concessi in questa occasione ai gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Fedriga, come lei sa i tempi a disposizione del Governo sono sempre orientativi. Detto questo, poi il Presidente del Consiglio dovrà recarsi al Senato alle 16,30, quindi noi possiamo chiedere al Senato eventualmente una flessibilità, però non posso darle la risposta ora. Mi faccia chiedere e vediamo se c'è la possibilità almeno di una trentina di minuti in più.

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritta a parlare la deputata Garavini. Ne ha facoltà. Colleghi, per favore !

LAURA GARAVINI. Signor Presidente del Consiglio, il pacchetto di misure da lei proposto dentro e fuori quest'Aula in vista del prossimo Consiglio d'Europa, è quello di un'Italia coraggiosa, non certo rassegnata (questo per fare riferimento all'aneddoto da lei preannunciato sull'intervento dell'ex Presidente del Brasile Lula), un'Italia coraggiosa, capace di impressionare l'Europa.

Basta guardare le reazioni al suo tour di questi giorni: forte apprezzamento da parte dei principali leader europei che lei ha incontrato, dalla stampa internazionale e dall'opinione pubblica. Apprezzamento e rispetto per il nostro Paese e rispetto per un'Italia che sta tornando in Europa a testa alta. E questa è una gran bella notizia, di cui essere fieri.

Il messaggio è chiaro: l'Italia vuole dare una svolta alla sua economia e dare un futuro alla sua gente, soprattutto ai giovani del nostro Paese. Ma al tempo stesso l'Italia non vuole sfondare il tetto del 3 per cento e intende continuare a rispettare i vincoli del bilancio. E questo non è affatto scontato, anzi: ricordiamo che solo 10 anni fa la Germania, allora in crisi, si mosse in modo diverso, sforando in modo netto il tetto imposto dal trattato di Maastricht. Significa che l'Italia di oggi fa meglio della Germania di ieri. Questa è una cosa che possiamo sottolineare con molta chiarezza a quei tedeschi e a quei colleghi europei che, a volte, vogliono dare lezioni all'Italia o vogliono fare le pulci all'Italia.

Noi non vogliamo risolvere i nostri problemi facendo nuovi debiti e questo non perché ce lo chiede la Merkel o perché ce lo chiede l'Europa: è frutto di una chiara scelta politica. Lo facciamo perché non è giusto vivere alle spalle delle nuove generazioni, continuando a produrre debiti destinati a soffocare i nostri figli, cosa che in Italia è stata fatta sin troppo a lungo.

Allora bisogna dare una svolta alla politica in Italia, ma anche in Europa: non possiamo continuare a puntare solo sull'austerità. Una politica fatta solo di risparmi è destinata ad uccidere l'economia. Proseguire con la politica voluta a suo tempo dalle destre conservatrici sarebbe uno schiaffo ai tanti giovani italiani ed europei che chiedono un futuro, che vogliono uscire dal vicolo cieco in cui ci ha portato la politica di austerità ideologica. In periodi di crisi non ci si può trincerare nel risparmio più bieco. Al contrario, per un periodo limitato è giusto investire, anche come Stato. Poi, una volta superata la crisi, allora è importante saldare i debiti. Necessario è che le spese sostenute non vengano utilizzate per coprire spese correnti, bensì solo per investimenti finalizzati a creare nuovi posti di lavoro. E questo è esattamente ciò che si propone il suo piano di riforme,

Presidente, e questo è un bene per il Paese, perché viene messo nelle condizioni di rimettersi in moto e di ricominciare a correre.

Iniziamo allora a mettere finalmente in atto politiche per la crescita, politiche di investimento e dello sviluppo, capaci di creare nuovo lavoro in Italia ed in Europa. I tagli apportati negli anni passati dalle destre europee hanno ridotto sul lastrico interi Paesi ed hanno provocato la disoccupazione e la conseguente povertà di 19 milioni di persone nel nostro continente. È drammaticamente grave che in molte parti del sud dell'Europa oltre la metà dei giovani sia senza lavoro e senza prospettive per il futuro.

Allora, proprio e soprattutto per le nuove generazioni, l'Europa ha bisogno di una politica diversa che produca benessere. In Europa serve una politica che pensi di più alla gente e meno al destino dei mercati finanziari. Non può essere che abbiamo speso oltre 700 miliardi di euro per salvare le banche e contro la disoccupazione giovanile si stanzino appena 6 miliardi di euro.

Nei prossimi anni a livello europeo bisogna dunque concentrarsi sulla creazione di lavoro. Abbiamo bisogno di un grande Piano Marshall di investimento volto a promuovere occupazione, soprattutto giovanile. Bisogna investire in innovazione, in specializzazione professionale, in capitale umano. In altre parole, dobbiamo puntare su lavoro, lavoro e ancora lavoro, innanzitutto, partendo dal rilancio dell'industria europea, in un'ottica di sviluppo eco-compatibile. Perché competitività industriale – lo diceva bene lei nel suo intervento –, politiche ambientali e politiche energetiche possono andare di pari passo. Non devono essere per forza di cose in conflitto tra di loro, anzi possono essere complementari e contribuire fortemente alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro nel rispetto dell'ambiente. Particolare attenzione va dunque riservata al risparmio energetico, alle nuove tecnologie, alla green economy, ai settori industriali strategici, alla ricerca e all'innovazione. Va potenziata, inoltre, la rete infrastrutturale, sottraendo interi territori da un isolamento, non solo geografico, ma anche socio-economico. Va contrastato duramente il dumping salariale. Non può essere che in Italia un lavoratore venga assunto per soli 4,4 euro all'ora con un contratto stipulato in un altro Paese europeo che gli garantisce contributi pensionistici da fame. Va allora pensato all'introduzione di un salario minimo in tutti i Paesi europei. E vanno rafforzati anche i diritti sociali in Europa perché un'Europa in cui le differenze sociali crescono anziché diminuire, non può funzionare. Abbiamo bisogno di armonizzare gli standard sociali europei. L'Europa non può significare perdere i diritti acquisiti, bensì i diritti sociali vanno estesi a quei Paesi che non ce li hanno.

Ma favorire l'occupazione significa anche frenare la povertà dilagante e contrastare i massicci fenomeni di immigrazione per bisogno dall'est Europa e dal resto del mondo. Anche alla luce del particolare ruolo che l'Italia vuole giocare nel Mediterraneo e in vista del prossimo vertice Unione europea-Africa, è importante rimarcare che tanti di quei disgraziati che arrivano in Europa via mare vengono spesso costretti ad andarsene a causa di quella stessa fame che viene provocata dalla stessa Europa attraverso politiche agricole e marittime che appunto danneggiano i Paesi del Mediterraneo, in particolare del nord Africa. E poi dobbiamo attuare politiche serie contro il cambiamento climatico.

Oggi l'Europa, Presidente, si trova davanti ad un passaggio cruciale della propria storia. I singoli Paesi, con i loro egoismi nazionalistici, cercano di fare la parte del leone attraverso politiche di parte, spesso dettate più dagli appuntamenti elettorali che dall'interesse collettivo. Ma la politica dell'uno contro l'altro non ci porta da nessuna parte. Al contrario, i singoli Stati devono essere messi nelle condizioni di superare insieme, in modo solidaristico, la crisi che stiamo vivendo, scrollandosi di dosso interessi di parte. Solo così l'Europa potrà crescere, politicamente e socialmente. Solo così avremo un'Europa forte e democratica *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Palese. Ne ha facoltà.

ROCCO PALESE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, noi affrontiamo questa nostra prima discussione sulle prospettive dell'economia italiana in un momento particolare.

L'entrata in vigore delle nuove leggi europee, rappresentate dal cosiddetto two pack, rendono più stringenti i vincoli finanziari cui siamo sottoposti. Non conta solo il tradizionale 3 per cento quale limite invalicabile alla crescita del deficit. Questo parametro è integrato dall'andamento del deficit strutturale che è ancora più stringente a causa, come lei ben sa, dei trattati sottoscritti e dei vincoli di carattere costituzionale derivanti dal nuovo articolo 81 della Costituzione e dalla filiera di leggi, anch'esse di rilievo costituzionale, ad esso collegate. Esiste, pertanto, una questione pregiudiziale da affrontare in riferimento a cui ella non ha dato alcuna risposta in maniera sorprendente, atteso che l'ordine del giorno su iniziativa del mio gruppo era stato integrato anche sullo stato dell'economia e della finanza pubblica. Non mi sembra che ci siano state date tali risposte o riscontri.

Sull'andamento effettivo dei conti pubblici italiani, le rivolgo questa domanda, ricordando quanto ella stessa ebbe a dire al momento del suo insediamento come Presidente del Consiglio, perlomeno quanto riportato dalle agenzie di stampa. Disse che i conti lasciati dal precedente Governo erano peggiori di quelli che ci si poteva attendere ma non mi riferisco solo a questo. A lei non può sfuggire che esiste un rapporto della Corte dei conti del 19 febbraio di quest'anno dove la Corte dei conti manifesta grandi preoccupazioni rispetto alla possibilità delle entrate per una cifra di 14,7 miliardi nel triennio 2014-2017 e noi siamo stati tra quelli che per la legge attuale di stabilità, quella in vigore, abbiamo più volte messo in luce che le entrate previste sarebbero state di difficile attuazione. Fornire questo elemento di valutazione, come ella può ben comprendere, rappresenta una vera e propria pregiudiziale per la continuazione di questa nostra discussione: se i conti vanno meglio del previsto (cosa che noi ci auguriamo) allora ci sono i margini per una politica espansiva. Ma se così non è, allora non solo non c’è alcuno spazio ma c’è il rischio concreto di dover ricorrere ad una manovra correttiva che rinvierebbe sine die ogni proposito espansivo. Restiamo quindi in attesa anche perché i dati iscritti al bilancio della precedente legge di stabilità non offrono lumi in proposito. Le ricordo che i tagli ipotizzati ed ancora del tutto ipotetici ammontano per il 2014 a poco più di un miliardo, di cui più della metà (688 milioni) a carico degli enti locali mentre per le cifre mancanti, per circa 3 miliardi, si rimanda ad una clausola di salvaguardia che comunque prevede un aumento di entrate sotto forma di aumento di imposta o riduzione delle agevolazioni fiscali.

Questi sono i dati di base che, come ella può vedere, sono in netto contrasto con la politica degli annunci alla quale abbiamo assistito sinora senza avere, peraltro alcun dato tangibile di riferimento. Il decreto-legge annunciato dal Ministro Poletti ha ancora un oggetto sconosciuto per non parlare della delega per il riordino del mercato del lavoro. Cito solo questi due progetti senza voler infierire sui propositi del dottor Cottarelli, che esamineremo quando e semmai prenderanno forma, visto che si tratta solo di annunci e, anche lì, di conferenze stampa senza che fosse prodotto un atto vero. Li cito perché resto convinto che solo aggredendo questi problemi che rappresentano un elemento centrale delle raccomandazioni con cui il Consiglio europeo ha deliberato la chiusura della procedura di infrazione riusciremo a portare l'Italia fuori dalle secche di una crisi che è durata troppo anni. Per il resto non sottovalutiamo le novità che ella ha introdotto nelle dinamiche interne del suo partito. Lei ne ha cambiato i tradizionali profili anche a costo di determinare uno sbigottimento generale. Registriamo il fenomeno con un pizzico di soddisfazione: quel misto di dinamismo e innovazione è infatti il figlio diretto della cultura del fare, il prodotto cioè di un'impostazione che è la nostra impostazione, quella di Forza Italia che i vecchi dirigenti del suo partito hanno sempre contrastato in nome del conservatorismo e dell'immobilismo. Le auguriamo, pertanto, un maggior successo anche se resta il rimpianto per le cose che si potevano fare e che non sono state fatte e che, se si fossero fatte, oggi l'Italia non sarebbe in queste condizioni.

Buone intenzioni, quindi, quelle che ha dimostrato, anche se siamo, nostro malgrado, costretti a ricordarle che di buone intenzioni è lastricata la via che porta all'inferno. Per lei questo inferno è rappresentato da quel reticolo di norme, da quell'intreccio perverso di leggi e di accordi internazionali che renderanno difficile il suo cammino.

Lei non è più il primo cittadino di una bella città come Firenze. Lo dico perché lei ama ricordare quell'esperienza ed ama ispirarsi a quelle tecniche di Governo del territorio. Ma lei oggi non è il

sindaco d'Italia, è invece il Presidente del Consiglio di uno Stato sovrano che ha firmato importanti accordi internazionali, che, insieme ad altri Paesi, ha costruito l'Europa che conosciamo con le sue regole di funzionamento, i suoi vincoli, i suoi Trattati: tutte cose a cui non è possibile derogare, pena l'inevitabile reazione che avrebbe sulla realtà italiana un effetto distruttivo. Ne andrebbe, infatti, della nostra credibilità, con conseguenze sul terreno economico e finanziario che è difficile prevedere.

Lei si trova, pertanto, al centro di una grande contraddizione: da un lato la necessità di avere subito i risultati tangibili anche perché le elezioni europee sono alle porte e lei spera di ottenere in quelle elezioni una legittimazione democratica; dall'altro l'esistenza di vincoli robusti che le impediscono scorciatoie e aggiramenti. Il risultato probabile di questo conflitto – noi speriamo di no – potrebbe essere la paralisi operativa. Promesse lanciate a piene mani e l'impossibilità di conseguire un minimo di risultati concreti. La negazione di quella cultura del fare di cui dicevo all'inizio. In questo labirinto Forza Italia può fornirle il filo di Arianna per uscire dal cul de sac in cui si è cacciato: lo farà volentieri nella consapevolezza che questa cura serva all'Italia e serva all'Europa.

Da troppo tempo il nostro Paese soffre per la decrescita, che, a differenza di quanto sostiene una parte del suo partito, non è mai felice, al contrario si nutre delle grandi sofferenze di migliaia di persone che si vedono ogni strada sbarrata, che patiscono per la costante deprivazione, non solo economica ma psichica ed affettiva, un sommarsi di vecchie – penso al mio Mezzogiorno – e nuove povertà, che stanno cambiando pelle a quello che una volta era definito il bel Paese e che oggi sta regredendo verso la frontiera del sottosviluppo.

Ma il nostro non è un atteggiamento antieuropeo. Vogliamo cambiare questa Europa per evitare che si verifichi il suo congedo dalla storia, come ebbe modo di dire qualche tempo fa Benedetto XVI, l'uomo che veniva dal cuore dell'Europa e che, quindi, conosceva vizi e virtù dei propri connazionali. Vogliamo, quindi, batterci perché nel vecchio continente torni la luce, perché la cieca austerità, che rischia di virare nel buio di una deflazione generalizzata, sia evitata. Insieme possiamo fare molto perché questo non avvenga, possiamo smuovere gli scettici, rafforzare le alleanze con chi, da altre sponde, si batte per la prospettiva, sfruttare una vasta rete di rapporti, e così via.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ROCCO PALESE. Lei, signor Presidente, dovrà rispettare le promesse che in questi giorni ha fatto e ha profuso a piene mani. Se saranno superate, ripeto, tutto quanto è previsto dal Trattato internazionale, le preoccupazioni della BCE, dovrà superare quanto è stabilito dalla Costituzione italiana con l'articolo 81, il tutto attraverso un preventivo accordo con la Commissione europea. Lei sa bene che non c’è alcuno spazio per una politica in deficit, e lei sa benissimo che le presunte coperture annunciate non sono reali: annunci che non rispondono a criteri consolidati da un'esperienza ventennale ed ora resi ancora più cogenti dal nuovo articolo 81 della Costituzione.

Forza Italia le chiede di operare fattivamente per ottenere quei risultati, sui quali concordiamo, ma agendo nell'unico modo possibile: presenti prima al Parlamento e poi all'Europa un vasto ed impegnativo programma di riforme.

PRESIDENTE. Deve concludere.

ROCCO PALESE. I suoi contenuti – mi avvio alla conclusione, Presidente – sono quelli indicati nelle raccomandazioni che hanno accompagnato la fuoriuscita dell'Italia dalle procedure di infrazione: mercato di lavoro, competitività, riduzione del perimetro dello Stato, abbattimento della pressione fiscale, giustizia, privatizzazioni e liberalizzazioni.

Ed è fin troppo evidente, signor Presidente, che per poter intraprendere il cammino della crescita nel nostro Paese, non abbiamo bisogno dell'Europa dei burocrati e dell'Europa che ci detta i

«compitini» da fare a casa, ma abbiamo bisogno dell'Europa di De Gasperi, di Kohl, di Mitterrand, dell'Europa di Jacques Delors, che nel 1993 impose con una dura battaglia che l'Europa non si fermasse semplicemente al Patto di stabilità...

PRESIDENTE. Deve concludere.

ROCCO PALESE. ... ma che l'Europa doveva prevedere, sì, il Patto di stabilità, ma anche di crescita. Per questo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Palese.

ROCCO PALESE. Subito. ... che sia all'innovazione, alla ricerca, alla competitività, ma faccia sentire la sua voce, la voce di questo Parlamento, al Consiglio europeo, anche in merito alla sacrosanta e necessaria nettizzazione dal calcolo del Patto di stabilità interno per la spesa dei fondi strutturali, sia per le risorse che ancora non sono state spese del piano 2007-2013 e sia, soprattutto, per quelle del piano 2013-2020, e che ammontano a 117 miliardi di euro.

Se farà tutto ciò, l'impegno di Forza Italia per il bene del Paese non potrà mancare e non mancherà a lei e al suo Governo *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente).*

PRESIDENTE. Prego i colleghi di stare nei tempi, per favore.

È ora iscritto a parlare il deputato Paolo Tancredi. Ne ha facoltà.

PAOLO TANCREDI. Signor Presidente, colleghi, Presidente del Consiglio, per la prima volta capita a lei e al suo Governo di partecipare a questo momento – previsto dall'articolo 4 della legge n. 34 del 2012 – dedicato all'illustrazione della posizione che il Governo intende assumere in sede di Consiglio dell'Unione europea e recepire gli indirizzi che il Parlamento le darà e le vorrà dare.

L'auspicio nostro, Presidente, è che il suo Governo voglia valorizzare, quanto e più di quelli che lo hanno preceduto, questo momento e questo passaggio. È chiaro che il particolare tempo in cui si colloca questo passaggio dà un'importanza storica, così come le impostazioni della sua interlocuzione a livello europeo, al passaggio che ci troviamo ad affrontare. E io credo che, Presidente, lei possa cogliere l'importanza di questo passaggio, il fatto che il Parlamento venga maggiormente coinvolto, il fatto che il Governo porti al Consiglio europeo una posizione forte del Parlamento e il fatto che poi ritorni con un Parlamento consapevole di dover attuare quelle misure per cui il suo Governo si impegnerà sul tavolo del Consiglio europeo.

Voglio subito dirle che noi, io sono d'accordo con la sua impostazione, d'accordo con lei: l'Europa è una prospettiva politica e ideale, l'Europa non può essere l'esito di un dibattito sulla convenienza contabile dello stare in Europa oppure no. Sicuramente è così.

L'attenzione al deficit, ai conti, al rigore, che lei ha sottolineato dando i numeri delle performance che questo Paese negli ultimi sei anni, direi, ha avuto a livello di deficit, di avanzo primario – maggiori rispetto a tutte le altre performance più illustri di tutti gli altri partner europei, forse ad esclusione della Germania –, non sono impegni e sacrifici che abbiamo fatto per rispettare vincoli formali imposti dall'Europa.

Quei problemi li avremmo avuti comunque, anche al di fuori dell'Europa, li avremmo avuti in ogni caso, perché abbiamo una situazione del debito pubblico pesante, però, d'altro canto, Presidente, non possiamo pensare che temi come la mutualizzazione del debito, come le emissioni di titoli di debito comuni, siano temi tabù in sede europea. È chiaro che bisogna cominciare a parlare di una solidarietà anche sulla questione dei debiti sovrani.

Il vero tema, invece, è la prospettiva ideale e politica, la prospettiva di un'Europa più politica. Mi dispiace, dirlo: Lisbona è stato un passo avanti, ma Lisbona è troppo poco, perché, ancora oggi, con l'esito delle nostre elezioni, delle elezioni europee, eleggeremo un Parlamento europeo, certo,

con una maggiore forza rispetto al passato, ma è ancora poco perché esso sia riconosciuto dai cittadini europei come il luogo vero della rappresentanza politica europea. In questo, credo che l'Italia abbia fatto molto in questi decenni, ma deve fare ancora di più per occuparsi di questa prospettiva.

Voglio dire che un'importante novità sia quella dell'attenzione, in questo momento, io credo da salutare con favore, a una politica industriale europea, un po' un altro tabù che fino a adesso la Commissione e il Consiglio non avevano affrontato. Ebbene, il cosiddetto Industrial compact, con le due comunicazioni, per una rinascita industriale europea e una prospettiva per il mercato interno dei prodotti industriali, sono sicuramente un punto di partenza per questo, anche se sono ancora troppo linee generali di principio, ancora troppo un'enunciazione delle tante misure messe in campo dai Paesi e dall'Unione. Va costruita insieme ai nostri partner una politica industriale equilibrata, e sono d'accordo sull'obiettivo di riportare al 20 per cento l'incidenza sul PIL del settore manifatturiero. È un obiettivo che, ancor di più per noi, per l'Italia che, come lei ha detto, è un grande Paese di produzione manifatturiera, è ancora importantissimo.

Così come salutiamo con favore anche l'approccio integrato alle politiche industriali: parliamo di energia, parliamo di occupazione. Per quanto riguarda l'energia, io ho una mia opinione che è più vicina a quella dei Paesi balcanici che non alla nostra: io sono convinto che gli obiettivi quantitativi sulle rinnovabili abbiano causato distorsioni.

È un dibattito su cui dobbiamo un attimo fermarci: non possiamo andare a testa bassa su obiettivi di percentuale quantitativa, che, lei sa meglio di me, hanno portato a distorsioni sulla bolletta energetica, hanno portato ad aggravamenti di costi e non hanno portato ad un miglioramento vero dell'offerta di produzione di rinnovabili, a una crescita tecnologica sulla produzione di rinnovabili e dell'energia. Quindi, è un tema su cui vanno fatte delle distinzioni e vanno fatti degli approfondimenti, non ci si può appiattire a – ripeto – meri obiettivi quantitativi sulla riduzione delle emissioni di gas serra, obiettivi, pur condivisibili, sulla percentuale di produzione di rinnovabili.

Quindi, adesso noi affronteremo – ed è per questo anche che è importante, prima delle elezioni europee, una fase importante del semestre, della calendarizzazione dei nostri impegni di comunicazione e trasparenza verso l'Unione – il DEF con il programma di stabilità e il Piano nazionale di riforme.

Io credo, Presidente, che questo nuovo approccio che il Governo, in cui noi ci riconosciamo, sta portando avanti deve essere calato fortemente nel piano nazionale di riforme che andremo a scrivere, perché non sia ancora una volta semplicemente una carta dei sogni ma, con il ritmo che la contraddistingue in queste prime settimane di Governo, un vero e proprio scadenzario degli impegni che l'Italia dovrà assumere nelle riforme sostanziali, che ci devono portare a un Paese più competitivo dove l'accesso al lavoro sia più facile, un Paese in competizione e in equilibrio con i partner europei. Noi pensiamo che il percorso che abbiamo avviato sia quello giusto; pensiamo che non vada buttato a mare il lavoro dei Governi precedenti, del Governo Letta, del Governo Monti, del Governo Berlusconi. Sono i Governi che, come lei ha appena detto, hanno conseguito quei risultati di performance importanti su aspetti importanti della finanza pubblica come il deficit. Io ricordo a tutti che, quando nel 2008 si insediò il Governo Berlusconi, l'obiettivo del ritorno all'avanzo primario – perché allora non eravamo in una situazione di indebitamento netto che ci consentisse un avanzo primario – era un obiettivo importante, e quell'obiettivo è stato conseguito, anche se sappiamo che non è sufficiente.

In merito all'Europa politica, un altro equivoco nel dibattito pubblico nazionale è il problema della sovranità, della sovranità ceduta, persa, della sovranità nazionale ed europea. Io non credo che ci sia sovranità europea. L'Europa ha bisogno, per avere una sovranità, di aspetti importanti; l'Europa non ha un potere di imposizione fiscale, lo dovrà avere, e il bilancio federale ha una quota dell'1 per cento del prodotto interno lordo della somma degli Stati. Insomma, siamo davvero a un piccolo albore dell'Europa federale, però il vero punto sulla cessione di sovranità è quanto questa sovranità rimanga al popolo. Infatti, un Governo e un Parlamento di un Paese democratico devono

chiedersi in realtà se la sovranità appartiene all'unico che dovrebbe averla; come dice l'articolo 1 della nostra Costituzione: sovranità del popolo.

Ebbene, questa Europa, a cui oggi ci approcciamo con fiducia, ma anche con fermezza su queste posizioni, questa Europa sembra sempre più un meccanismo intergovernativo dove comandano i Capi di Stato e poco un meccanismo dove ci sia una vera rappresentanza e si prendano percorsi che siano appoggiati dalla maggioranza dei Paesi ma soprattutto dalla maggioranza del popolo europeo.

Auguri, Presidente, per questo impegno importante al Consiglio europeo. Io credo che possiamo dire che questa maggioranza, ma anche questo Parlamento, saranno tutti con lei a sostenerla *(Applausi dei deputati del gruppo Nuovo Centrodestra)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Galgano. Ne ha facoltà.

ADRIANA GALGANO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, siamo molto d'accordo con lei quando dice che dobbiamo cambiare l'Italia per i nostri bambini, anche perché, subito dopo, anzi, meglio ancora contemporaneamente, dobbiamo cambiare l'Europa per tutti i bambini europei. L'Europa è infatti una luminosa costruzione di pace che ha un po' di artrite, e aria nuova ed energia sono molto utili anche all'Europa in questo momento.

Abbiamo bisogno di lavorare su tanti cambiamenti, nel pieno sostegno all'azione del suo Governo, in Europa, in particolare sugli obiettivi che ha delineato per la situazione in Ucraina. Io sottopongo alla sua attenzione alcuni punti specifici. Partiamo dagli squilibri macroeconomici.

C'è una grandissima attenzione sugli squilibri che riguardano i parametri della soglia del debito o del deficit di competitività. C'è molta meno attenzione invece per gli eccessi nel surplus della bilancia commerciale e per le azioni di rilancio dei consumi nei Paesi che li registrano; è un tema a cui si è sempre opposto nel passato il timore che politiche espansive dei consumi portassero inflazione. Questo è un momento in cui in Europa l'inflazione è l'ultima delle preoccupazioni e quindi le chiediamo di porre sul tavolo europeo anche questo tema.

Passiamo poi a parlare degli obiettivi che si dà l'Europa. Un obiettivo importante è sicuramente la reindustrializzazione del Paese. Lei ha parlato di occupazione, di occupazione giovanile; ebbene, un nuovo posto nell'industria genera da mezzo a due posti in altri settori, quindi parlare della rinascita dell'industria è particolarmente importante. In particolare, ne parlava l'onorevole Tancredi, l'obiettivo che l'Europa si è data di raggiungere nel 2020 la quota parte di PIL prodotta dall'industria del 20 per cento, però, l'anno scorso ha registrato un passo all'indietro. Abbiamo fatto come i gamberi, siamo passati dal 15,4 al 15,1, anziché andare tendenzialmente verso il 20 e di questo, se noi andiamo a vedere la comunicazione sul rinascimento industriale, è facile comprendere il perché.

Perché quella comunicazione è un'insieme di progetti, studi, monitoraggi non collegati da una visione strategica e che non ha individuato quali sono le priorità; per raggiungere gli obiettivi invece l'individuazione delle priorità è assolutamente indispensabile.

Allora, siamo ancora una volta d'accordo con lei sul fatto che il tema dell'energia per l'industria è una priorità; l'industria europea non potrà tollerare a lungo un differenziale, nel costo al dettaglio dell'energia, di due volte rispetto alla Russia e agli Stati Uniti e addirittura un differenziale di tre-quattro volte rispetto al prezzo del gas.

Il secondo obiettivo, rispetto alla ripresa industriale, è sicuramente l'abbattimento del costo degli adempimenti amministrativi che pesa sulle nostre imprese. L'anno scorso il Piano europeo per l'acciaio aveva quantificato in 18 euro a tonnellata il peso della normativa europea e si era ripromesso di ridurlo. Se però noi andiamo a vedere il pacchetto legislativo, che è arrivato recentemente in Parlamento, sulla qualità dell'aria, vediamo che questo pacchetto prevede dei nuovi adempimenti amministrativi che appesantiscono inutilmente il lavoro delle aziende e, in più, si prevede anche un ampliamento degli inquinanti rispetto al Protocollo di Göteborg.

Quindi, è assolutamente importante che si sviluppi una visione unitaria tra la reindustrializzazione d'Europa e la difesa importantissima dell'ambiente, in un'ottica di competizione globale.

Una cosa molto importante accanto a tutti questi obiettivi di cui l'abbiamo caricata, un'ultima considerazione sul brevetto europeo. L'adesione al brevetto europeo e al sistema di tribunale europeo è molto importante. Noi, in XIV Commissione, abbiamo intenzione di fare una valutazione dettagliata e per questo, sei mesi fa, avevamo chiesto al Governo una relazione tecnica sui costi dell'adesione.

Non abbiamo ancora ricevuto questa relazione; anche su questo noi le chiediamo maggiore velocità, in cambio le offriamo...

PRESIDENTE. Deve concludere.

ADRIANA GALGANO. ...dedizione e competenza per cambiare il nostro Paese e l'Europa *(Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Scotto. Ne ha facoltà.

ARTURO SCOTTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il Consiglio europeo del 20 e 21 marzo cade a due mesi esatti dalle elezioni più rilevanti della storia europea, oserei definirle, con una certa enfasi, elezioni costituenti.

PRESIDENTE. Chiedo di liberare i banchi del Governo, per favore !

ARTURO SCOTTO. La battuta d'arresto del disegno federalista immaginato dai padri fondatori, mandato in soffitta da classi dirigenti che hanno scelto di rifugiarsi talvolta dentro ottusi recinti nazionali, impone a noi, impone all'Italia, una scommessa radicale per rilanciare un'Unione che non può essere meramente economica e finanziaria, burocratica e tecnocratica, come lei stesso ha detto. Se dovessimo rinunciarvi, metteremmo a rischio due secoli di civiltà democratica e liberale, riducendo il vecchio continente ad un luogo di impotenze e di rancori. La crisi del modello sociale europeo, l’austerity come paradigma del lungo ciclo delle destre, l'affacciarsi di nuovi player regionali, capaci di giocare in autonomia sulla scena globale, possono segnare il declino definitivo della centralità politica dell'Europa, aprendo la strada ad una nuova stagione di instabilità e di recessione.

Signor Presidente, le nuove generazioni si misureranno con la grande politica soltanto se sapranno rilanciare la missione di un'Europa unita e solidale, non la gabbia delle frustrazioni ma lo spazio nel quale praticare un nuovo modello di sviluppo fondato sulla conversione ecologica della produzione – mi interessa citare anche Alex Langer – e sui diritti civili e sociali. Occorre recuperare la dimensione euromediterranea della nostra azione; ci salviamo se apriamo all'Africa che cambia, se non abbiamo paura di potenti e irreversibili processi migratori, se aggrediamo il declino demografico e se ci intestiamo il tema della riforma della finanza mondiale, se recuperiamo lo spirito di Lisbona rilanciando il continente come volano di innovazione tecnologica e di sapere sociale diffuso.

Questa agenda le chiediamo di portare avanti con determinazione, sarà impossibile salvare il progetto europeo se non ridurremo lo scarto tra la retorica degli annunci e la ricaduta concreta sulla vita di milioni di cittadini che hanno perso il lavoro o che non lo hanno mai avuto, e di quel 42 per cento di giovani che ha smarrito il senso stesso della speranza.

Signor Presidente, l'antidoto al populismo e alla xenofobia sono politiche economiche inclusive, anti-cicliche, a sostegno della domanda, non l'europeismo della domenica, dei sacerdoti del rigore senza equità e del 3 per cento come dogma intoccabile.

Un'ultima parola: viviamo con angoscia e preoccupazione gli sviluppi della crisi Ucraina, di nuovo venti di guerra si affacciano alle porte dell'Europa, torna l'incubo di una corsa al riarmo, di una deterrenza fondata sulla geopolitica dei blocchi contrapposti, una guerra fredda strisciante nella quale rischia di scomparire la capacità della diplomazia di individuare compromessi alti per

comporre conflitti. Lei ha citato Henry Kissinger, come Sinistra Ecologia Libertà abbiamo subito avanzato l'ipotesi di un'Ucraina ponte tra Est e Ovest, neutrale e dotata di doppia partnership, sul modello finlandese. Ieri, il Ministro Mogherini ha dichiarato che questa crisi non si risolve in ambito NATO; pratichiamo questa strada, lanciamo un piano per la stabilizzazione e la pacificazione della regione. Nella testa di milioni di europei vive un bisogno di pace, di dialogo, di prevenzione che va corrisposto subito. Anche qui si misurerà la qualità della costruzione di un'altra Europa (Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Schirò. Ne ha facoltà.

GEA SCHIRÒ. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, Governo, voglio unirmi al ricordo di Alex Langer da lei formulato, signor Presidente, ricordando però che la frase di Langer non era un mero esercizio retorico, bensì denunciava la crisi di un modello culturale e politico di cui lui è stato il primo e più sofferto, come sappiamo, interprete e per anni uno sguardo litico ha voluto evitare di riconoscere quei segni: questo ce lo dobbiamo dire qui.

Andiamo avanti con l'argomento sul Consiglio europeo.

La concentrazione in capo al Consiglio europeo delle funzioni di indirizzo politico e strategico delle più importanti scelte legislative dell'Europa rende fondamentale il raccordo preventivo tra Camere e Governo nel definire una posizione nazionale forte e coerente sui punti all'ordine del giorno di ciascuna riunione.

Lei ha già ricordato che il Consiglio europeo di dicembre 2013 ha approvato le principali priorità strategiche per l'Unione europea nella cornice della strategia Europa 2020. Le conclusioni del Consiglio del 20 e del 21 marzo, secondo le prime bozze disponibili, dovrebbero contenere in merito al semestre indicazioni di carattere macroeconomico che devono essere delineate e declinate nei contesti nazionali.

Su questi punti il Governo italiano si è già impegnato e ha dimostrato di poter parlare a livello europeo, predisponendo il programma nazionale di riforma e il programma di stabilità in coerenza con le raccomandazioni specifiche indirizzate al nostro Paese.

Occorre che anche il prossimo Documento di economia e finanza sia predisposto secondo lo stesso approccio, tenendo conto delle recenti analisi della Commissione. Il punto principale su cui il Consiglio europeo chiederà di costruire i prossimi programmi nazionali di riforma è quello della competitività industriale, con la richiesta degli Stati membri di investire in ricerca, competizione e rilocalizzazione. Non dimentichiamo però che la rilocalizzazione non governata può diventare un baratro clientelare e – guardiamo ad esempio al modello cinese – anche estremamente inquinante. Contemporaneamente, gli Stati membri sono invitati ad eguagliare a livello nazionale le misure europee destinate a rafforzare la competitività dell'industria. Su questo punto non sottovalutiamo che il patrimonio culturale italiano è fonte di ricchezza per il terziario, ma la competitività richiede un contesto stabile, propizio alla crescita e all'innovazione.

In questa prospettiva, la priorità della nuova politica industriale europea e italiana deve consistere nella semplificazione della regolamentazione e nella riduzione degli oneri da essa derivanti, soprattutto per le piccole e medie imprese, e qui mi scuso per reiterare un argomento che ho già affrontato nelle discussioni sulle precedenti comunicazioni per il Consiglio europeo.

Occorre che il Consiglio indichi con chiarezza obiettivi precisi e vincolanti per una riduzione immediata degli oneri nei settori indicati dalle stesse PMI, quali la disciplina IVA, la protezione dei dati, i rifiuti, il mercato del lavoro, gli apparecchi di controllo nel settore dei trasporti su strada e gli appalti pubblici.

Una considerazione attenta riguarda l'unione bancaria. Giustamente, la priorità su cui il Consiglio europeo si concentrerà è costituita dal Fondo unico di risoluzione delle crisi bancarie, presupposto per ripristinare un corretto funzionamento del settore e ristabilire la fiducia di mercati e risparmiatori. Tuttavia, insistiamo che, per il rilancio dell'economia europea e la prevenzione di crisi del credito, sia prioritaria anche una riforma strutturale delle banche volta a separare le attività

di deposito, risparmi e finanziamenti a imprese e famiglie da quelle di trading ad alto rischio in titoli e derivati; riforma – lo sottolineo – raccomandata anche dal gruppo di lavoro Liikanen in numerose risoluzioni del Parlamento europeo.

Ultimo, ma non meno importante, l'invito al nostro Governo affinché si impegni a sanare in sede europea l'anomalia causata dalla non appartenenza delle Borse di Francoforte e Parigi alla rete integrata delle Borse di Milano e di Londra.

Questo punto potrebbe essere vieppiù importante se legato ad uno dei punti del prossimo Consiglio del 20 e del 21 marzo, che sarà incentrato sui preparativi per il prossimo vertice Unione europea-Africa e, più in generale, sulle relazioni con il continente madre.

Una capacità comune dei Paesi membri di affrontare, in modo collaborativo e non paternalistico, lo sviluppo delle potenzialità africane ci arricchirebbe. Come hanno scritto i miei amici Andrea Riccardi e Mario Marazziti, usando una bella locuzione di Léopold Senghor: Eurafrica è il nostro destino.

E veniamo all'Ucraina. La crisi è ancora in fieri, quindi di difficile analisi. Incoraggiamo il Governo a proseguire con la misura e la saggezza fin qui dimostrate. Lo preghiamo però di non sottovalutare come l'unione doganale di Putin stia diventando un potente raccordo commerciale, oggettivo ma non positivo, con i Paesi del partenariato orientale, nell'ottica della ricostruzione della grande Russia *(Applausi dei deputati del gruppo Per l'Italia).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la collega Di Salvo. Ne ha facoltà, per due minuti.

TITTI DI SALVO. Signor Presidente, Presidente Renzi, lei lo sa che la prima vittima dell’austerity è l'Europa, nel senso comune, nel sentimento dei popoli europei, nel sentimento dei nostri concittadini. L'idea cioè che il modello sociale europeo è stato messo in soffitta, è stata messa in soffitta, come scelta competitiva, la giustizia sociale, la civiltà del lavoro, e la convinzione che i diritti non sono un lusso, ma una scelta e una leva economica, come i diritti della Carta fondamentale di Nizza, che all'articolo 33, per esempio, dice che una donna non deve scegliere tra maternità e lavoro. Di questo parla l'articolo 33 della Carta di Nizza, oltre che le leggi italiane.

Lei sa anche un'altra cosa. Lo dice spesso che l'autorevolezza di un premier, di un Governo, di un Paese, passa dalla sua capacità di mantenere fede agli impegni, di fare ciò che si dice. Lei ha detto, domenica sera, in un'autorevole trasmissione, che l'autorevolezza delle scelte di sostegno alle donne non passa tanto dalle presenze in Parlamento, dalla legge elettorale, ma da alcune cose: dalla legge contro le dimissioni in bianco, dagli asili nido, dalle politiche che si vogliono fare. Bene, Presidente del Consiglio, noi oggi siamo senza democrazia paritaria nella legge elettorale, una legge europea che rimanda a magnifiche sorti e progressive la doppia preferenza di genere, siamo senza la legge sulle dimissioni in bianco, perché dopo quattro mesi avrebbe dovuto andare in Aula domani e la sua maggioranza, una parte della sua maggioranza, l'NCD la ostacola fino ad eliminarla, domani, dal calendario d'Aula. Allora, io di questo le voglio chiedere conto, signor Presidente, perché naturalmente si può essere d'accordo o no su una proposta di legge, e naturalmente il calendario parlamentare non spetta a lei, non è un problema suo e non è lei che deve risolverlo.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

TITTI DI SALVO. Ma invece – ho finito Presidente – una risposta alla domanda la deve dare lei. Siccome l'NCD sostiene che tra la legge contro le dimissioni in bianco e il Job Act c’è una grande contraddizione, perché se si fa il Job Act, non si potrà fare la legge contro le dimissioni in bianco, questa è una risposta che compete a lei.

E di questo io le chiedo conto, chiedo conto al Governo, poi naturalmente in Aula ognuno si assume la responsabilità di votare contro una legge che impedisce che una donna debba scegliere tra

lavoro e maternità e che debba andare al posto di lavoro fasciata per non far vedere la pancia *(Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Guidesi. Ne ha facoltà.

GUIDO GUIDESI. Signor Presidente, nel poco tempo che ho, Presidente del Consiglio, le volevo parlare più che della nostra risoluzione – dove trova alcuni impegni da noi formalizzati – che tutto il gruppo ha firmato... In quegli impegni, ci tengo a sottolinearle, visto che lei ha parlato dell'operazione mare nostrum, c'è anche la parola sicurezza, che lei non ha citato, ma alla quale noi teniamo molto e tengono tanto anche i cittadini.

Utilizzo questo mio poco tempo perché lei nel suo lungo discorso ha fatto un passaggio dicendo che non contano gli slogan, ma contano i numeri. Allora di numeri noi vogliamo parlarle, rispetto alla situazione anche economica di questo Paese.

Infatti, nelle sue ultime giornate di campagna elettorale – parlo della scorsa settimana –, lei, attraverso una specie di puntata di una televendita, con delle slide, ha presentato i provvedimenti che vorrebbe fare, ma che non ha fatto, perché tutti qui conosciamo come è andato quel Consiglio dei ministri, e sappiamo che in quei provvedimenti lei ha bisogno di coperture economiche, che non ci sono. Proprio per questo, è giusto risalire un attimo alla verità rispetto al suo tour nell'Unione europea e al suo incontro con la Cancelliera Merkel, dove, dal nostro punto di vista, legittimamente, probabilmente, ha chiesto anche un po' di flessibilità rispetto ai vincoli europei.

In risposta, in contrapposizione alle sue richieste, i tedeschi le hanno ricordato del fiscal compact, e oggi è arrivato un po' il cambio di comunicazione da parte del suo Governo: lei ci dà una visione prettamente romantica dell'Unione europea e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, oggi, in un'intervista, tenta di far credere ai lettori che il fiscal compact può essere un'opportunità per questo Paese.

Qualche minuto prima del suo ingresso in quest'Aula, oggi, non si sono riuscite a trovare le coperture per l'emergenza rispetto all'alluvione che vi è stata in Sardegna, e oggi la stampa ci dà comunicazione – sta a lei, poi, dirci se è vero o meno – che una commissione insediata da parte dell'Unione europea sta pensando – cito testualmente – ad «un prelievo annuo automatico delle entrate fiscali di ciascuno Stato per un importo pari ad un ventesimo del debito pubblico, in maniera tale di rispettare il cosiddetto fiscal compact».

Presidente, lei dovrebbe sapere che, stanti i vincoli europei attuali, stante la richiesta del rispetto del fiscal compact, nella situazione in cui siamo, questo Paese non riuscirà mai a rispettare quei vincoli. Non riuscirà a farlo nonostante la sua ottimistica comunicazione, non riuscirà a farlo perché i tagli lineari della tabella presentata da Cottarelli non basteranno, e non riuscirà a farlo neanche, dal nostro punto di vista, rispetto alle nomine delle società che andrà a fare, ma rispetto, soprattutto, alle paventate privatizzazioni di quelle società, che, magari, all'interno del contesto europeo, tanto potrebbero interessare a qualcuno.

Presidente, noi siamo convinti di una cosa: vi era ancora una condizione in più che avrebbe peggiorato il devastante disagio sociale ed economico dei cittadini di questo Paese, ed era il dare false speranze ai cittadini di questo Paese. Per questo, noi oggi le chiediamo di fermarsi, di fermarsi dal punto di vista della sua comunicazione e dei suoi paventati provvedimenti, ma di lavorare, innanzitutto, con umiltà e con un principio di verità, che, dal nostro punto di vista, in una situazione del genere, diventa assolutamente fondamentale. Se, invece, lei, Presidente – glielo dico, ovviamente, metaforicamente – continuerà a tentare il suo «cammino sulle acque», noi le diciamo di indossare un gran bel salvagente *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Carinelli. Ne ha facoltà.

PAOLA CARINELLI. Signor Renzi, due giorni fa, durante la conferenza stampa successiva al suo incontro con la Cancelliera Merkel, lei ha detto che bisogna mantenere il limite del 3 per cento,

ma lei è la stessa persona che lo scorso 2 gennaio ha affermato che il limite del 3 per cento è un parametro vecchio, che va superato. Le riporto le sue esatte parole di gennaio: «È evidente che si può sforare. È un vincolo anacronistico che risale a venti anni fa». Era solo due mesi fa !

Lei è la stessa persona che, due settimane prima di licenziare il suo collega Letta, gli diceva di stare sereno. Lei è la stessa persona che il 14 gennaio, un mese prima di prendersi il Governo, diceva: «Il rimpasto di Governo non è all'ordine del giorno. L'idea che uno vinca il congresso e chieda posti di Governo è quanto di più vecchio e stantio si possa immaginare». Sappiamo tutti, poi, come è andata solo un mese dopo.

E che dire delle eterne promesse del suo PD su preferenze e conflitto di interessi ? Vi abbiamo proposto un emendamento per superare il conflitto di interessi e il suo finto, nuovo PD ce lo ha bocciato. «Non è il momento», ci avete risposto. Non è il momento ? È vent'anni che l'Italia aspetta di risolvere la questione del conflitto di interessi e ora non è il momento *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)* ?

Vi abbiamo proposto anche il ripristino delle preferenze nella legge elettorale. Non solo: vi abbiamo fatto notare che se i cittadini sono liberi di scegliere premiano le donne competenti. Ci avete detto che le donne del PD sono qui grazie alla generosità di Bersani, cioè non perché lo meritano ma perché Bersani è generoso. Questo ci avete detto (pagina 77 del resoconto stenografico della seduta dell'11 marzo).

Nelle sue grottesche nonché superate slide lei parlava di candidati legati al territorio. Ma, come: nella sua legge elettorale ci sono le liste bloccate, i candidati sono decisi dalle segreterie di partito e avete pure inserito le pluricandidature per cui una stessa persona può essere candidata in ben otto collegi diversi, e lei parla di candidati legati al territorio. Ma, cosa sta dicendo *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)* ?

E ancora, sempre nelle succitate slide si legge: «Rafforzare il Fondo di garanzia per le PMI» (così è scritto). Bella idea ! Noi ci abbiamo già pensato mesi fa e vi chiediamo: perché al posto di rafforzarlo con i soldi dello Stato, non lo rafforzate con i vostri stipendi, come facciamo noi ?

Dopo tutta questa sfilza di baggianate, dopo mesi di sparate bugie, come facciamo a credere alle sue parole ? Lei oggi ci ha parlato di lavoro, di economia, di riforme, ma crederle dopo tutte queste menzogne sarebbe assurdo. L'Italia, anche in ambito internazionale, ha bisogno di credibilità e di serietà. Un uomo delle televendite, come lei, è evidentemente inadatto a questo scopo.

PRESIDENTE. Colleghi, chiedo di liberare i banchi del Governo, per favore.

PAOLA CARINELLI. Parlare per slogan è facile, di fare promesse sono capaci tutti ed è quello che la politica fa da anni. Promesse: snelliremo la burocrazia, creeremo lavoro, diminuiremo le tasse.

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Collega D'Incà ! Prego.

PAOLA CARINELLI. Snelliremo le burocrazie, creeremo lavoro, diminuiremo le tasse, le stesse cose che promette lei ora le ha già promesse qualcun altro in passato, in particolare il suo amico di Arcore, e abbiamo visto come è andata.

Quando noi diciamo che vogliamo fare una cosa indichiamo anche come attuarla. Abbiamo parlato di semplificazione. Ebbene, già a luglio abbiamo depositato una proposta di legge per la fatturazione elettronica e per la semplificazione degli adempimenti tributari. A luglio, e l'avete insabbiata.

Noi vogliamo tagliare le pensioni d'oro. A novembre vi abbiamo fatto una proposta che tagliava le pensioni d'oro, pur senza incappare in problemi d'incostituzionalità. Ce l'avete bocciata.

Noi parliamo di sostegno alle piccole e medie imprese e, oltre a dare parte dei nostri stipendi al Fondo di garanzia per le PMI, vi abbiamo anche detto come concretamente si possono aiutare le PMI: il microcredito, la sospensione delle cartelle esattoriali per le imprese creditrici della PA, la

regolarizzazione degli orari degli esercizi commerciali, la tutela del made in Italy, l'armonizzazione delle aliquote a livello europeo, l'abolizione dell'IRAP. Queste sono tutte proposte concrete, già depositate da noi. Noi alle parole facciamo seguire i fatti, noi *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)* !

Quando lei è stato qui, qualche settimana fa, ci ha chiesto la fiducia, ma sappiamo che la vera fiducia l'ha incassata l'altro giorno in Germania e il fatto che la Merkel sia entusiasta dell'incontro con lei ci fa preoccupare non poco. Evidentemente, la Merkel ha capito perfettamente che lei, Renzi, sta facendo gli interessi della Germania.

Lei quando è stato qui, qualche settimana fa, ci ha detto che l'Italia non deve andare in Europa a prendere ordini. Invece, ha fatto proprio così: è andato dalla Cancelliera Merkel e ha fatto il bravo suddito. Due mesi fa, ribadisco, lei aveva affermato che il tetto del 3 per cento si poteva sforare. Ora, che ha parlato con la Merkel, ha cambiato idea: il 3 per cento non si sfora. Germania ordina, Italia esegue, come sempre.

Alla Cancelliera lei ha promesso riforme. Ma le ha detto che la vostra riforma elettorale è incostituzionale *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)* ? Le ha spiegato che le riforme le state decidendo con Berlusconi, uno che è stato condannato in via definitiva ed espulso dal Senato ? Uno che in Europa lo conoscono bene, tanto è vero che non vogliono che si candidi.

Noi siamo stufi che l'Europa ci imponga regole assurde. Le sembra possibile che noi, ogni anno, diamo all'Europa più di quanto dobbiamo ? Secondo il Bollettino della Ragioneria di Stato, nel 2012, abbiamo versato al bilancio dell'Unione europea 16 miliardi. In teoria avremmo dovuto riceverne altrettanti sotto forma di fondi europei, invece ne abbiamo ricevuti 9,7 ovvero 6,2 miliardi in meno. Nel 2013 idem, in un solo trimestre abbiamo versato 4 miliardi e ce ne sono tornati indietro 1,6, una differenza in negativo di 2,4 miliardi in un solo semestre.

I previsionali del 2014 hanno una differenza in negativo di almeno 700 milioni. Sono numeri della Ragioneria dello Stato, non del mago Zurlì. E non si preoccupi: non c'è bisogno di un foglio excel, basta una calcolatrice *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*.

E poi ancora, il fiscal compact ci impone di portare il rapporto tra debito e PIL dal 130 al 60 per cento in vent'anni. Il fiscal compact significa 50 miliardi di euro l'anno che l'Italia deve tirare fuori dissanguando i contribuenti e devastando le aziende.

Altra regola: il MES, il cosiddetto Meccanismo europeo di stabilità. Al MES, un fondo internazionale che aiuta le banche private, abbiamo già pagato 12 miliardi di euro e, nel mese prossimo, ad aprile, dovremmo versargliene altri 3 miliardi.

Queste sono le regole che ci sta imponendo l'Europa, queste regole ci stanno strangolando; perché non ne ha fatto parola con frau Merkel ?

Dobbiamo ridiscutere queste regole e dobbiamo ridiscutere le condizioni cui partecipiamo, a partire dalla cancellazione del fiscal compact, dalla emissione degli eurobond che tutelino le economie più deboli e dalla rinegoziazione del debito pubblico. O si ridiscutono le regole o ce ne andiamo. L'Europa deve essere una comunità in cui ci si aiuta vicendevolmente, non una prigione *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Oliverio. Ne ha facoltà.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, a parte le inutili polemiche di qualche collega che mi ha preceduto, il Consiglio d'Europa di domani rappresenta un appuntamento straordinario per rilanciare, a partire dai valori fondativi, l'economia e la coesione europea e, parallelamente, è una prima occasione di dialogo sulle scelte coraggiose e riformatrici del Governo presieduto da Matteo Renzi.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore ! Chiedo scusa se la interrompo. Colleghi, abbassiamo il tono della voce, c'è eco in Aula per ovvie ragioni. Prego, deputato Oliverio.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Il Consiglio d'Europa, tra l'altro, si svolge quasi alla vigilia del semestre di Presidenza europeo, che sarà molto atipico, con il nuovo Parlamento europeo ai primi mesi di vita e la Commissione in allestimento.

La fase di rodaggio delle nuove istituzioni comunitarie limiterà l'attività legislativa, ciò nonostante occorre cogliere ogni opportunità a partire proprio dal Consiglio d'Europa di domani per contribuire all'integrazione europea e alla partecipazione italiana allo sviluppo d'Europa. La Presidenza italiana ha la possibilità di far maturare nel semestre dossier e decisioni. Fra le priorità italiane ricordiamo: il Mediterraneo e l'immigrazione, la lotta alla disoccupazione e il completamento dell'unione bancaria. Ma il settore agroalimentare, sul quale voglio soffermarmi specificatamente, è da sempre un punto focale, visto che la spesa per la PAC rappresenta il 38 per cento del bilancio complessivo dell'Unione europea.

Il Consiglio d'Europa si svolge in un momento molto particolare per la politica agricola europea: il 17 dicembre 2013 si è chiuso un importantissimo negoziato sulla PAC. La palla ora è passata agli Stati membri che devono adottare, entro il 1o agosto, tante e significative decisioni. Il Ministro Martina potrà trovare nel Parlamento disponibilità, competenze e amore per l'agricoltura. Il semestre di Presidenza italiana sarà coinvolto in alcuni dossier particolarmente rilevanti: l'agricoltura biologica, la frutta nelle scuole, i negoziati commerciali con USA, Giappone e Sudafrica.

La Commissione europea prevede di pubblicare la proposta di revisione del negoziato sulla produzione biologica e sull'etichettatura dei prodotti biologici nel corso dell'attuale semestre. Il settore biologico – lo ha detto bene anche lei, signor Presidente – sta crescendo rapidamente. Negli ultimi dieci anni la superficie dei terreni agricoli dell'Unione europea è aumentata ogni anno di mezzo milione di ettari. L'Italia è il leader dell'agricoltura biologica europea; pertanto, il dossier che saremo chiamati a curare nel semestre di Presidenza sarà particolarmente importante. Se la Presidenza greca non riuscirà a chiudere i lavori entro giugno 2014, l'Italia potrebbe anche essere coinvolta nel dossier riguardante la promozione dei prodotti agricoli e agroalimentari.

Altro tema di estremo interesse per l'Italia riguarda i cambiamenti climatici e le relative politiche per il contrasto alle alluvioni, alle frane, all'erosione e alla siccità. Il tema va affrontato a livello europeo, rafforzando gli strumenti della gestione del rischio. L'Italia è il Paese più avanzato nelle politiche di gestione del rischio. Questo nostro interesse va inserito nell'agenda delle politiche europee. Sono sicuro che sotto la Presidenza italiana potrà esserci qualche passo avanti anche su questo dossier.

Il 2014 sarà sicuramente un momento chiave nell'ottica dei primi scambi tra Unione europea e USA. Le prime fasi negoziali sono anche le più delicate e decisive, nonostante la conclusione del negoziato non sia prevista prima della fine del 2015. La creazione di una zona di libero scambio Unione europea e USA cambierà la geografia politica ed economica del mondo nei prossimi anni. Ad essere in gioco è un enorme volume di affari.

Nonostante il perdurare della fase di crisi e di stagnazione dei consumi, le relazioni commerciali tra Stati Uniti e Unione europea restano, infatti, le più importanti del mondo. Basti pensare che, nei primi nove mesi del 2012, tra le due massime superpotenze economiche gli scambi commerciali hanno superato i 338 miliardi di euro.

L'area di libero scambio potrebbe portare alla creazione di un'entità commerciale che comprenderebbe circa la metà della produzione economica mondiale. Questo potrebbe voler dire ogni anno un valore aggiunto pari a 116 miliardi di euro per l'Unione europea, 92 miliardi di euro per gli USA e 98 miliardi di euro per il resto del mondo: un'occasione fondamentale di crescita economica, anche e soprattutto per il settore agroalimentare europeo, che riequilibrerà gli scambi commerciali potenziando l’export e favorirà il rispetto e la tutela delle dominazioni comunitarie, togliendo importanti quote di mercato al cosiddetto italian sound. Per capire le proporzioni del problema, solo negli Stati Uniti e di fronte a un export di 2 miliardi di dollari di alimentare italiano, c’è un giro di affari di ben 20 miliardi di dollari di italian sound: dieci volte tanto.

Per l'Italia, il semestre europeo può rappresentare un momento in cui massimizzare il risultato, a partire proprio dal Consiglio d'Europa di domani, per combattere il problema dell'italian sound. Un esempio concreto del danno economico e di immagine che la contraffazione e l'italian sound producono al made in Italy è rappresentato da quello che è accaduto in quest'ultimo periodo all'olio di oliva. L'agricoltura è, quindi, un punto centrale e sensibile del negoziato.

L'auspicio, signor Presidente, è che il nostro Paese, sfruttando il ruolo di leadership europea negli ultimi sei mesi dell'anno, possa contribuire attivamente a rimettere al centro dell'Europa e del suo Governo la nostra agricoltura e il nostro straordinario patrimonio enogastronomico, contribuendo alla sua difesa e tutela, anche rispetto ai sempre più diffusi fenomeni di imitazione e usurpazione.

Siamo sicuri, signor Presidente, che con l'azione di Governo del Presidente Renzi anche l'agricoltura cambierà verso. Auguri, signor Presidente *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)* !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Formisano. Ne ha facoltà.

ANIELLO FORMISANO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la necessaria sinteticità che contraddistingue i nostri interventi in questa fase della discussione sarà ulteriormente estrinsecata dai deputati di Centro Democratico nella stesura della risoluzione di maggioranza che già abbiamo dichiarato di sottoscrivere.

Da essa si evince con chiarezza la condivisione di Centro Democratico, dei deputati di Centro Democratico, rispetto alla linea, anzi alle linee programmatiche che lei ha illustrato oggi in Aula. In particolare ci convince il nuovo modo, il nuovo approccio che viene proposto. Lei ha avuto modo di fare riferimento ad alcune considerazioni del Presidente Lula: rassegnata, pessimista, stanca. Ora, ancorché rassegnata, pessimista e stanca, l'Europa però è istituzione altra. Qui lei coglie nel segno e probabilmente dà l'idea di qual è il nuovo modo attraverso il quale l'Italia, e quindi per essa il Governo, vuole rapportarsi in questa istituzione altra, che non è tale, e quindi vale il ragionamento «l'Italia è l'Europa, l'Europa è l'Italia».

In questo quadro, che è un modo nuovo rispetto a quello che finora avevamo visto essere l'approccio nostro verso l'Europa – c'è da rilevarlo, per la verità –, c'è un'autonomia totale, nella quale ci si sente effettivamente compartecipi di una realtà più grande di noi, ma nella quale siamo e della quale siamo. In questo nuovo quadro, l'accenno che lei fa – e andrebbe ulteriormente specificato – alla nuova centralità del Mediterraneo è un'azione importante, che non va sottovalutata e che probabilmente caratterizzerà non solo la nostra attività politica, ma quella di tutti i Paesi che sul Mediterraneo affacciano in Europa.

Un'ultima rapidissima considerazione, perché ci è piaciuto il riferimento che lei ha fatto alla battaglia contro la corruzione. Io ricordo a quest'Aula e ricordo a lei, laddove ne avesse bisogno, ma non credo – ho completato, Presidente –, che fra corruzione ed evasione fiscale, secondo i dati delle nostre istituzioni, in Italia sommiamo 60 più 180, uguale 240 miliardi di euro l'anno. Pensi per un attimo, Presidente: 240 miliardi di euro l'anno che ci vengono sottratti, che vengono sottratti ai nostri figli per evasione e corruzione.

PRESIDENTE. Deve concludere.

ANIELLO FORMISANO. Ho concluso: nel giro di 10 anni avremmo esaurito i poco più di 2 mila miliardi di debito pubblico che abbiamo. Ha fatto bene a fare riferimento alla battaglia contro la corruzione. Faccia altrettanto per la battaglia contro l'evasione e consenta a noi di continuare a sperare che le cose possano andar meglio nel prossimo futuro.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a stare nei tempi, anche perché dobbiamo rispettare quelli del Senato. È iscritto a parlare il collega Taglialatela. Ne ha facoltà.

MARCELLO TAGLIALATELA. Presidente Renzi, Fratelli d'Italia non ha votato la fiducia al suo Governo e ha pur dichiarato, nel corso della discussione, che avrebbe valutato di volta in volta i provvedimenti, non avendo alcuna difficoltà a votare quelli che si fossero dimostrati utili per gli italiani.

Quindi, abbiamo una grande libertà di giudizio, che intendiamo esercitare durante questo periodo, e ci auguriamo che la stessa libertà l'abbia lei, quando avrà l'opportunità – a cominciare da domani, nel corso del Consiglio europeo – di spiegare i motivi per i quali – e cito una sua frase – il 58 per cento di atteggiamento favorevole che gli italiani avevano nei confronti dell'Europa, nel giro di qualche anno si è ridotto alla metà, arrivando al 28 per cento. Il motivo di una caduta così verticale di consenso nei confronti dell'Europa è evidente che deve essere riscontrato rispetto alla crisi economica, alla sensazione, che gli italiani hanno, che l'Europa rappresenti un vincolo, un ostacolo e non un vantaggio. Ed è evidente che nei vincoli e negli ostacoli ci sono certamente i trattati europei e i parametri che i trattati europei hanno descritto ed ai quali siamo obbligati.

Bene, io ho ascoltato i suoi interventi, ho ascoltato anche le dichiarazioni, ovviamente, successive agli incontri di carattere internazionale che ha avuto sia in Francia che in Germania, e in tutte le sue dichiarazioni non solo viene confermata la valutazione e l'impegno che l'Italia continuerà a rispettare parametri e trattati, ma lei ha anche rivendicato con orgoglio che quei parametri e quei trattati fino ad oggi l'Italia li ha sempre rispettati.

Allora, ho una valutazione molto semplice: se non si vuole cambiare l'atteggiamento, se quei parametri e quei trattati sono stati già rispettati dall'Italia e, ciononostante, la crisi economica continua ad aggredire soprattutto l'Italia – basta fare un confronto con quello che è l'andamento economico delle altre nazioni europee –, mi domando qual è la ricetta miracolosa che dovrebbe portare gli italiani ad avere fiducia nei confronti di un'Europa che non cambia, di trattati europei che non mettiamo in discussione, di parametri che non si vogliono modificare.

È evidente che ci troviamo di fronte ad una situazione di gravissima difficoltà. E anche negli interventi che lei ha fatto, a cominciare dall'ultimo, quello di oggi, interventi durante i quali sono stati elencati una serie di obiettivi da perseguire, non si è mai fatto riferimento a una diversa valutazione delle politiche economiche italiane. Io non ho mai sentito parlare di un diverso atteggiamento nei confronti delle politiche fiscali delle banche, e sappiamo bene che il Governo italiano, non lei, ma il suo predecessore, anzi il predecessore del suo predecessore, il Governo Monti, ha finanziato il Monte dei Paschi di Siena. Anche il suo Governo continua ad avere un atteggiamento sostanzialmente cieco e sordo nei confronti di politiche bancarie che tutto fanno tranne che aiutare gli italiani e gli imprenditori italiani. E lo stesso ragionamento vale per i grandi gruppi internazionali.

Tenendo conto, quindi, che noi siamo liberi e lo dimostriamo ogni giorno, ci auguriamo che anche la sua libertà possa manifestarsi avendo un atteggiamento diverso, profondamente diverso, nei confronti delle banche, della politica fiscale delle banche, e nei confronti dei grandi gruppi internazionali finanziari, che certamente fino ad oggi hanno contribuito a creare lo stato di crisi della nostra nazione. Ci auguriamo che lei sia libero, come siamo liberi noi, e ci aspettiamo fatti concreti e non promesse *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, fra due mesi avremo le elezioni europee, le prime in cui il voto popolare determinerà, non solo la composizione del Parlamento, ma anche il Presidente della Commissione europea, con un primo storico inizio di sburocratizzazione degli organismi di governo dell'Europa. Fra tre mesi avrà inizio il semestre italiano di Presidenza dell'Unione.

È chiaro, quindi, che questa è una fase di opportunità per un cambiamento dell'asse delle politiche europee verso la crescita e verso l'occupazione. I segnali sono tanti, come la proposta della Commissione per uno scambio fra riforme strutturali e flessibilità degli obiettivi a medio termine

del bilancio. In più, le recenti dichiarazioni di Draghi, della Banca centrale europea, che legano la politica monetaria accomodante e i bassi tassi di interesse alla perdurante situazione europea di bassa crescita e di elevato stock di potenziale inutilizzato. Un fatto, questo, di grande rilievo. Se la politica monetaria usa come parametro di riferimento il divario fra crescita effettiva e crescita potenziale e, quindi, di fatto la disoccupazione, come può la politica fiscale di bilancio non fare altrettanto ? E, poi, il rapporto Gualtieri-Trzaskowski, approvato a larga maggioranza dal Parlamento europeo, che indica la strada di una vera capacità fiscale europea e la necessità di utilizzarla per la crescita e il contrasto della disoccupazione, in particolare giovanile. La strada, insomma, di un bilancio davvero federale.

In questa fase di movimento e di opportunità, l'Italia può cogliere risultati, anche capitalizzando il faticoso lavoro compiuto negli ultimi due anni per mettere in sicurezza i conti pubblici. Risultati che consentono nell'immediato una manovra espansiva a sostegno del potere d'acquisto dei lavoratori e delle lavoratrici di reddito basso e medio – fino a 25 mila euro – e a sostegno della competitività delle imprese, con la riduzione dell'IRAP e della bolletta elettrica.

Ma i risultati di stabilizzazione delle pubbliche finanze ottenuti nel recente passato, anche dal Governo Letta, permettono in prospettiva di far pesare la posizione italiana su temi di enorme rilievo per la prospettiva europea: la golden rule per gli investimenti, o almeno per alcuni tipi di investimenti a più elevato impatto occupazionale o ambientale; la piena e simmetrica attuazione dell'unione bancaria, senza regole punitive per le nostre banche; la valutazione degli obiettivi di finanza pubblica che tenga conto della capacità produttiva inutilizzata e della grave crisi occupazionale; la mutualizzazione di parte dei debiti sovrani dentro schemi in cui ciascuno continua comunque a pagare gli interessi della sua quota di debito, ma che consentono un risparmio importante su questa spesa.

È davvero singolare, Presidente, che, nel momento in cui il Governo italiano decide per una manovra espansiva e per esercitare una forte pressione affinché l'Europa torni a pensare alla crescita, alcune forze politiche di opposizione lo critichino perché le sue proposte di intervento non sarebbero abbastanza austere. È molto singolare leggere dichiarazioni di Renato Brunetta che addirittura sfida il Governo a restare all'interno delle regole europee dopo averle, lo stesso Brunetta, criticate per mesi e per anni anche contro governi che la sua forza politica appoggiava, come «il Monti» e «il Letta», costantemente accusati di essere poco coraggiosi. E travolto dall'istinto polemico, poi, il presidente Brunetta compie madornali errori come quando, il 13 marzo, afferma, in merito alle rendite finanziarie, che portando l'aliquota dal 20 al 26 per cento si realizza un aumento del 6 per cento e quindi di soli 780 milioni su 13 miliardi dell'attuale gettito; peccato che un aumento di 6 punti su 20 valga il 30 per cento, non il 6 per cento e che, quindi, la stima di Brunetta sia del tutto sballata. Noi professori quando ci impegniamo in politica e nel Parlamento corriamo sempre il rischio di perdere rigore e smalto analitico; in questo caso, lo dico sorridendo e invitando al sorriso anche Renato Brunetta, i conti li ha fatti molto meglio il Governo.

È singolare e speculare l'atteggiamento del MoVimento 5 Stelle, il quale, mentre fa un asse centrale della sua politica la critica all'Europa, al tempo stesso attacca il Governo su una manovra che restituisce capacità di acquisto ai redditi bassi e medio bassi e riduce il cuneo fiscale alle imprese. Se i 5 Stelle fossero conseguenti con ciò che proclamano dovrebbero applaudire il pacchetto di misure economiche proposte dal Governo. Ma i 5 Stelle preferiscono, invece, soffiare sulla demagogia antieuropea riempiendo la discussione pubblica di allarmismi e di bugie, come quella che dai vincoli europei deriverebbe la necessità di ridurre il debito di 450 miliardi di euro all'anno, che non è vero, perché dai vincoli europei deriva l'obiettivo di un equilibrio strutturale del bilancio e di una tendenziale riduzione del debito e questi vincoli, quindi, servono a non creare nuovo debito; un dovere che dobbiamo nei confronti dei nostri figli e non certo l'effetto di una sudditanza nei confronti dell'Europa.

Ma questa singolarità rappresenta un vizio tutto italiano, un vizio che dovremmo cercare di superare, una delle vere riforme che dovremmo portare avanti accanto a quella della legge elettorale, del bicameralismo, del mercato del lavoro, del fisco e della giustizia, cioè il vizio di

dividersi invece che unirsi quando c'è da difendere un interesse nazionale, non soltanto in Europa, ma nell'intero contesto internazionale globalizzato. È facile rigettare sull'Europa tutte le colpe della crisi, si evita così di analizzare le responsabilità che ciascuno ha – politica, società, imprenditoria – per le mancate riforme e si evita, per le nuove forze politiche, di assumersi le proprie responsabilità per le riforme che oggi, e se non ora quando, vanno realizzate.

Presidente Renzi, vada al prossimo Consiglio europeo a testa alta e a schiena dritta; ci metta tutta la sua energia e la sua capacità politica; lei rappresenta un Paese che ha la seconda base industriale d'Europa, che ha portato il saldo della bilancia dei pagamenti da meno 3,5 punti di PIL a più 0,7 fra il 2010 e il 2013, che ha migliorato il saldo strutturale del bilancio pubblico, quello che veramente conta, cioè quello al netto del ciclo, di due punti e mezzo di PIL, tra il 2011 e il 2013, che ha uno dei più elevati avanzi primari – lo ha detto poco fa – al netto degli interessi nell'intera Unione, ma che però ha un divario di 4,3 punti tra PIL effettivo e PIL potenziale e quindi tanto, tanto spazio da riprendersi per tornare su un sentiero di sviluppo e per creare nuova occupazione.

Lei rappresenta un Paese, l'Italia, che se davvero, come il suo Governo ha cominciato a fare, mette l'acceleratore sulla strada delle riforme, può contribuire in modo decisivo a cogliere l'opportunità politica di questa nuova fase per riportare non solo se stesso, ma l'intera Europa su un sentiero di stabile e duratura crescita economica e sociale *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e Sinistra Ecologia Libertà).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Locatelli. Ne ha facoltà.

PIA ELDA LOCATELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, desidero esprimere a lei e alla Ministra Mogherini l'apprezzamento del gruppo socialista per aver finalmente concluso positivamente il percorso di avvicinamento del Partito Democratico alle famiglie del socialismo europeo. Un percorso iniziato ben 22 anni fa a L'Aia quando fu fondato il PSE e che dopo un'iniziale adesione dell'allora PDS ha visto continui tentennamenti e battute d'arresto in nome di una presunta specificità dell'esperienza italiana.

Apprezziamo che sia stata posta fine a questa ambiguità, confermando che anche per i partiti la dimensione ineludibile è quella europea. Le elezioni europee sono alle porte e, saggiamente, quest'Aula ha approvato, l'11 febbraio, una mozione di iniziativa socialista, grazie alla quale l'Italia è il primo Paese a recepire la raccomandazione delle istituzioni europee, affinché i partiti nazionali per queste elezioni indichino ai cittadini a quale famiglia europea sono affiliati e quale candidato intendono sostenere alla Presidenza della Commissione. Questo passo...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

PIA ELDA LOCATELLI. Io credo di avere due minuti, non uno.

PRESIDENTE. Sì, infatti, io di solito suono quando manca un minuto. Prego

PIA ELDA LOCATELLI. Grazie. Questo passo importantissimo – sapere che il voto di ciascuno di noi avrà una conseguenza diretta su come saranno costituite, da chi saranno presiedute e quale indirizzo politico avranno le istituzioni europee – può contribuire ad arginare la deriva euroscettica figlia anche e, forse, soprattutto, di quelle politiche di austerità particolarmente dure per tante persone che vivono in Europa.

Certamente, scontiamo errori iniziati a Maastricht, quando i Paesi membri scelsero il metodo intergovernativo anziché quello comunitario a sostegno dell'euro per difendere la propria sovranità finanziaria e credettero, o fecero finta di credere, che bastasse organizzare la convergenza delle politiche economiche nazionali per sostenere la moneta. Errore fatale. E la crisi ci ha presentato il conto di quell'errore con effetti rovinosi sui rapporti tra Stati membri, sulle istituzioni europee e sulla vita dei cittadini.

PRESIDENTE. Deve concludere.

PIA ELDA LOCATELLI. Ora bisogna rimediare: bisogna scegliere se limitarsi a gestire il declino dell'Europa assecondando nei fatti la deriva burocratica e tecnocratica, oppure se vogliamo interrompere questo declino, rilanciando il protagonismo dell'Europa nel mondo. Noi socialisti, appassionati d'Europa, europeisti convinti, la sollecitiamo ad osare e a farsi protagonista, insieme ad altri, ovviamente, non in solitudine, di questo rilancio. E auguriamo a lei e alla Ministra Mogherini buon lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Ottobre. Ne ha facoltà.

MAURO OTTOBRE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, come deputati del Trentino-Alto Adige Südtirol apprezziamo la comunicazione che lei ha reso in relazione al Consiglio europeo del 20 e 21 marzo e del semestre europeo a guida italiana. Le autonomie guardano all'Europa come ambito essenziale per l'adozione di politiche di promozione regionale che sappiano utilizzare i fondi europei per progetti di sistema.

L'obiettivo di una macroregione alpina in questo contesto è un progetto che consideriamo strategico per l'Italia e per l'Europa ai fini della competitività e della crescita, perché interessa una delle aree turistiche più sviluppate entro la quale sia possibile sostenere investimenti per progetti ad alta innovazione.

Condividiamo l'obiettivo di un'Unione europea che avvii una forte accelerazione dell'integrazione politica in senso federale, che promuova politiche industriali di sostegno alla crescita, che introduca criteri più efficienti in ordine ai fondi strutturali. Il percorso che l'Italia ha avviato con le riforme istituzionali ed economiche è la condizione per un ruolo credibile entro la dimensione totale europea.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MAURO OTTOBRE. L'Europa deve essere, in primo luogo, comunità politica nella quale sia possibile utilizzare i margini assicurati dal rispetto dei vincoli di finanza pubblica ai fini della competitività e della crescita economica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

(Annunzio di risoluzioni)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Speranza, De Girolamo, Andrea Romano, Dellai, Pisicchio e Di Lello n. 6-00056, Gianluca Pini ed altri n. 6-00057, Ricciatti ed altri n. 6-00058, Brunetta ed altri n. 6-00059 e Carinelli ed altri n. 6-00060. I relativi testi sono in distribuzione.

(Replica del Presidente del Consiglio dei ministri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri, che esprimerà altresì il parere sulle risoluzioni presentate. Prego.

MATTEO RENZI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, molto brevemente, la replica puntuale credo che sarebbe particolarmente interessante partendo dai quindici interventi che ho avuto il piacere di ascoltare. Mi paiono tutti decisamente protesi ad una discussione positiva,

concreta, puntuale, anche a cercare di fare di questo luogo sempre di più il luogo della politica. La questione europea è questione propriamente politica, non è questione tecnica, non è questione burocratica, è questione politica: o la politica torna a fare il proprio mestiere e, allora, l'Europa ha la possibilità di cambiare, o, se ciò non avverrà, non ci sarà spazio per nessun processo di riforme che tocchi il cuore delle persone e dei cittadini.

Mi limito ad alcune considerazioni. Sulla politica estera dell'Europa, sulla crisi in Ucraina e non solo, confermo all'onorevole Scotto e a chi è intervenuto su questo l'intenzione, l'intendimento del Governo italiano, ma devo dire delle istituzioni europee, di valorizzare molto il ruolo dell'OSCE come luogo capace di costituire una piattaforma di dialogo e uno spazio di discussione con le parti coinvolte. Sottolineo all'onorevole Schirò, adesso non in Aula, che ho ben presente come la citazione di Alex Langer sia una citazione impegnativa. Quella citazione era una citazione fortemente critica contro il mancato rinnovamento della Commissione Santer; era una citazione particolarmente dura rispetto a un modello economico – è interessante andarla a rileggere – basato sulla competitività; come sono cambiate anche le parole nel corso di questi vent'anni. Ma quello che mi ha colpito nel rileggere la dichiarazione di Langer è l'idea che i problemi europei, i problemi della mancanza di politica in Europa, non nascono con questa crisi. Lo ha detto, del resto, il Presidente della Repubblica in un intervento al Parlamento europeo che invito tutte le deputate e i deputati a leggere, anche se so che probabilmente non è il massimo dello stile permettermi di invitare a leggere qualcosa, ma lo faccio contando sulla vostra comprensione. Infatti, quell'intervento del Presidente della Repubblica è stato un intervento che dà il senso profondo, ampio, di grande orizzonte rispetto ai temi di cui abbiamo discusso.

Vorrei, invece, sui temi legati alle politiche economiche, rassicurare l'onorevole Palese che le coperture e le discussioni che noi abbiamo avuto nel corso di queste settimane troveranno negli atti una naturale conseguenza e concretizzazione. Soprattutto, essendoci dati delle scadenze, trovo abbastanza difficile non prendere atto che saranno le prossime settimane e i prossimi mesi a verificare se quelle scadenze saranno rispettate o meno. Certo è che i dati che ella ha posto all'attenzione del Parlamento sono dati oggettivi rispetto alla situazione del nostro Paese e che l'onorevole Causi ha impreziosito e implementato con l'abilità e la competenza tecnica e politica che tutti noi siamo soliti riconoscergli.

Garantisco all'onorevole Oliverio l'attenzione sui temi della PAC, l'attenzione alla battaglia sui prodotti dell’italian sounding, che sono oggi un'autentica piaga, ma anche una gigantesca opportunità. Sostanzialmente, noi fatturiamo nel settore dell'agroalimentare una cifra che è pari alla metà di quello che fatturano aziende concorrenti che utilizzano i nomi italiani. Questo elemento è un elemento di sofferenza profonda, intanto per l'economia, per l'occupazione, ma permettetemi anche di dire per l'orgoglio italiano. Vorrei rassicurare gli interventi fatti a vario titolo dagli onorevoli Tancredi, Galgano, Formisano e da ultimo dall'onorevole Locatelli, che ha avuto anche la pazienza di ricordare come una parte delle forze politiche che sostengono questo Governo hanno avuto un appuntamento importante con l'ingresso all'interno della famiglia socialista europea. Da Capo del Governo non sottovaluto come altre componenti di questo Governo si riconoscano pienamente all'interno del Partito popolare europeo, stante la natura decisamente peculiare dell'Esecutivo per come è nato alla luce del risultato elettorale. È importante, però, come ella ha evidenziato, come l'appartenenza a delle famiglie politiche europee costituisca il presupposto per poter fare delle battaglie di merito e di contenuto, di dare un valore politico e un significato profondamente e intrinsecamente politico alle questioni di cui stiamo discutendo.

Su questo collego anche le riflessioni che sono state fatte da altri colleghi; con estrema libertà, lo dico all'onorevole Taglialatela, noi abbiamo la libertà nel DNA quindi da questo punto di vista non soffriamo di nessun tipo di rischio e di pericolo sotto questo profilo. Quello però che voglio evidenziare ai due gruppi più euroscettici che ho sentito intervenire in questo assise, vale a dire la Lega Nord, con l'onorevole Guidesi, e il MoVimento 5 Stelle, con l'onorevole Carinelli, è che sono molto contento che la battaglia antieuropea rafforzi lo spirito nazionalista della Lega, è forse l'unico aspetto positivo che ha mai avuto la Lega, diciamo, la battaglia antieuropea (Applausi dei deputati

del gruppo Partito Democratico) perché vedere e sentirmi dire come..., no io vi capisco... *(Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie).*

NICOLA MOLTENI. Porta rispetto !

PRESIDENTE. Colleghi, poi dopo c'è la possibilità di replicare per favore. Per favore colleghi, per favore.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Un po' di rispetto per il Parlamento. Non sei in televisione !

PRESIDENTE. Deputato Fedriga, la prego.

MATTEO RENZI, Presidente del Consiglio dei ministri. L'onorevole Guidesi, il cui gruppo mi ha richiamato al rispetto del Parlamento, intervenendo in questa Aula mentre i colleghi ragionevolmente erano impegnati in altre faccende, e io però l'ho ascoltato, ha detto di me che da quando utilizzo le slide sono un venditore, una televendita. Ora, vorrei sottolineare all'onorevole Guidesi, per rispetto del punto essendo un noto esponente delle televendite italiane, che le televendite stavano anche prima della creazione di PowerPoint (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Scelta Civica per l'Italia), e se PowerPoint gli fa questo effetto evidentemente c'è un problema legato al rapporto tra l'innovazione e la Lega (Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Scelta Civica per l'Italia – applausi polemici dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie), che è un problema che lascio volentieri a lui mantenendo a me soltanto il punto specifico che riguarda il tema europeo e che è quello che non consentiamo a nessuna forza politica di dire, come ha fatto la Lega in questo passaggio, che noi andiamo «con il cappello in mano». Perché sostenere che un Paese come l'Italia che ha fondato l'Europa, che ha un'economia che è particolarmente forte e significativa, che ha dei numeri straordinariamente rilevanti, ha bisogno di andare, parole utilizzate dal segretario nazionale della Lega Nord, «con il cappello in mano»...

NICOLA MOLTENI. Segretario federale !

MATTEO RENZI, Presidente del Consiglio dei ministri. Segretario federale, bene vedete che siete nazionalisti a giorni alterni come le targhe *(Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie).*

PRESIDENTE. Colleghi !

MATTEO RENZI, Presidente del Consiglio dei ministri. Bene, il fatto che continuiate a distinguere il bisogno di una relazione e di una partnership con i Paesi europei all'espressione «vado con il cappello in mano», umilia quegli imprenditori del nord-est che sono il punto di forza del nostro Paese e che noi andiamo a rappresentare, umilia quegli artigiani che lottano per un'Europa diversa, umilia quel mondo produttivo che ha diritto di essere rappresentato da forze europeiste e moderne *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Scelta Civica per l'Italia),* e non da forze che vedono nell'Europa il luogo dove si va con il cappello in mano.

Infine, no perché il bello di partecipare ai dibattiti parlamentari – mi hanno detto che non posso assentarmi neanche per andare in bagno, quindi son rimasto qui – è che poi si fa la replica vera, non è che si fa la replica finta, quindi si può replicare punto per punto alle considerazioni.

Così mi hanno spiegato, io essendo un novizio devo imparare.

All'onorevole Carinelli che ha svolto tutta una importante e significativa analisi sulla legge elettorale, cioè sui provvedimenti che il PD ha preso, in particolar modo l'onorevole Carinelli si è rivolta al PD, esiste evidentemente un bisogno costante del MoVimento 5 Stelle di interloquire con

il PD che è probabilmente anche una forma ancestrale anche di bisogno di relazione che credo sia molto significativa dal punto di vista psicologico.

Rispetto ai temi della legge elettorale sottolineo che mi sembra di essere andati leggermente fuori tema e quindi non rispondo nel merito *(Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*.

PRESIDENTE. Colleghi !

MATTEO RENZI, Presidente del Consiglio dei ministri. Aspetterò la prossima seduta del Parlamento per rispondere nel merito delle considerazioni sull'Europa. Un punto però lo voglio dire adesso ed è il tema del 3 per cento. Quando si sta dentro un dibattuto politico, come è accaduto e come continuerà ad accadere a me come segretario del mio partito, o anche semplicemente come iscritto a un partito che ha questa simpatica abitudine di discutere al proprio interno senza espellere gli altri – si chiama Partito Democratico apposta – *(Applausi polemici dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*. Quando noi discutiamo di questo, abbiamo una caratteristica...

PRESIDENTE. Colleghi, colleghi per favore.

MATTEO RENZI, Presidente del Consiglio dei ministri. La ringrazio, signor Presidente. Abbiamo una caratteristica, che è quella di provare ad affrontare i problemi, di studiarli, di conoscerli meglio e di cercare di farsi un'opinione. Il tema del 3 per cento come parametro oggettivamente è un parametro anacronistico, lo è oggettivamente *(Applausi polemici del deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*. Mi fa molto piacere che voi approviate. C'è un passaggio in più nella discussione politica di questi partiti che si chiamano democratici e anche di quelli che non si chiamano democratici ma che lo sono: approfondendo il tema uno cerca di capire come è nato, e allora risale a Maastricht, e allora risale al bisogno di un approfondimento, di un confronto e magari anche – perché no – di una battaglia politica per provare a cambiare le regole. Il Presidente del Consiglio, che rappresenta un Governo e che rappresenta degli impegni, non è persona diversa da quella che ha delle proprie idee politiche e che affronta in sede politica, ma nel momento in cui ha il compito istituzionale di rappresentare un Paese, degli accordi e degli impegni mantiene il proprio desiderio politico e lo affronta nelle sedi opportune perché si possa addivenire a una discussione vera – se oggi il 3 per cento serve ancora o no – ma prima di tutto di fronte al Parlamento e di fronte ai partner europei garantisce circa il rispetto degli impegni. Quello che però non avete ancora profondamente messo a fuoco *(Proteste dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*...

PRESIDENTE. Collega D'Incà, io la richiamo formalmente ! Per favore, cerchiamo di far concludere il discorso al Presidente del Consiglio.

MATTEO RENZI, Presidente del Consiglio dei ministri. La ringrazio molto, signor Presidente. Quello che però in queste ore sfugge non è la discussione sul sopra o sotto il 3 per cento, ma è il fatto che alcune forze politiche, tra cui la vostra, ha sostenuto che il fatto che il Governo immaginasse, all'interno di un pacchetto di coperture molto ampio, molto più ampio di ciò che è necessario per corrispondere all'impegno dei mille euro annuali a dieci milioni di lavoratori, quello che è necessario non è lo sforamento del 3 per cento, ma è il rispetto del 3 per cento con un'eventuale possibile – verificheremo se è necessaria – modifica dal 2,6 al 3 per cento. Allora vorrei che su questo tema ci fosse approfondimento tra di noi. Quando abbiamo sottolineato questo dato – e devo dire che le risoluzioni che ho visto in discussione sono molto chiare su questo – non c'è oggi la conferma del limite del 3 per cento in tutti i Paesi, anzi, molti Paesi sono decisamente sopra questa percentuale. La Francia, che pure è la Francia, quindi un Paese che merita non soltanto la nostra amicizia ma il nostro rispetto e la nostra stima, è – mi pare di ricordare – al 4,2 per cento, è in un percorso di rientro ma è al 4,2 per cento – lo dico perché è stato argomento di discussione

proprio con il Presidente Hollande. È chiaro, la Francia ha un rapporto tra debito e PIL che è diverso rispetto al nostro, sia perché nel corso degli anni il debito era meno alto sia perché il PIL – anche se ha qualche problema anche la Francia – è cresciuto a più di quanto siamo cresciuti noi. Allora, la discussione oggi non è sul 3 per cento, per il quale – ripeto – non ci sarà nessuno sforamento da parte nostra, né sulla discussione di politiche in prospettiva. È evidente che se cambiamo la Commissione noi vogliamo cambiare anche le regole del gioco all'interno dell'Unione europea, è naturale che noi abbiamo il desiderio profondo di riflettere sul fatto che è inutile fare convegni sulla disoccupazione giovanile – come faremo se non cambieremo il modo di concepire la battaglia contro la disoccupazione giovanile –, ma è importante sottolineare ai nostri concittadini che il tema in discussione oggi è prendersi lo spazio che noi abbiamo e non andare a sforare i limiti che vengono dall'Europa.

Concludo, questo dibattito è stato particolarmente interessante perché ci ha consentito..., per chi lo ha ascoltato sì, per me sì, io sono rimasto qui. No, succede *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico – Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*... uno rimane qui, ascolta e quindi trova degli elementi di particolare interesse.

PRESIDENTE. Colleghi, andiamo avanti ?

MATTEO RENZI, Presidente del Consiglio dei ministri. Poi io parto dal presupposto che saper ascoltare gli altri è una delle condizioni del fare politica e saper ascoltare gli altri è un elemento che rende quest'Aula un luogo autenticamente democratico *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

Posso non condividere le tue idee, ma il fatto di ascoltarle rende ciascuno di noi una persona più ricca. Io la vedo in questo modo, probabilmente soffro di una beata ingenuità che però, in questi anni di esperienza anche a livello amministrativo mi è stata particolarmente utile.

Dicevo: qual è il punto finale e conclusivo, perlomeno per quello che ci riguarda, prima di ascoltare con interesse le dichiarazioni di voto ? Che, quella dell'Europa, sempre di più, è una questione politica, non è una questione tecnica, non è una questione di numeri, non è questione di vincoli, non è questione di paletti. Certo, esiste un problema di politica economica, certo, ma il punto vero è se noi siamo in grado di dedicare per i nostri figli una pagina nuova dell'Europa o se viviamo del ricordo di ciò che hanno fatto le generazioni costituenti che hanno segnato la pagina di pace e le generazioni successive – Mitterrand e Koll che si prendono per mano – che, avendo fatto la guerra, erano state capaci di creare un'infrastruttura istituzionale nuova.

C’è una terza fase per l'Europa o no ? Io credo di sì, ma credo che dipenderà da quello che i Paesi membri saranno in grado di fare. L'Italia si presenterà a questo appuntamento, a partire dal 1o luglio, con le carte in regola se avrà nel corso di queste settimane affrontato con velocità, speditezza, decisione e anche con coraggio i temi che l'hanno tenuta ferma a terra in questi anni. Se, avendo fatto la nostra parte e avendo iniziato a cambiare l'Italia, ci presenteremo sul palcoscenico europeo con le carte in regola, a quel punto, sarà l'Europa ad avere bisogno di noi *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Scelta Civica per l'Italia, Nuovo Centrodestra e Per l'Italia)*.

PRESIDENTE. Presidente, avremmo bisogno dei pareri.

Prego, Ministro Boschi.

MARIA ELENA BOSCHI, Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme costituzionali. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Speranza ed altri 6-00056 e parere contrario sulle altre.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Locatelli. Ne ha facoltà.

PIA ELDA LOCATELLI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarazione di voto.
Confermando il voto favorevole del gruppo socialista alla risoluzione che porta anche la nostra firma, riprendo da dove ho chiuso il mio intervento, il rilancio dell'Europa e non gestione, magari ordinata, del suo declino.
La risoluzione che la maggioranza ha presentato contiene tutte le indicazioni necessarie – clima, energia, competitività, occupazione giovanile, sì, ma anche e forse soprattutto femminile – perché siamo fermi al 46 per cento, cioè meno di una donna su due in età da lavoro è nel mercato del lavoro, disoccupazione compresa. Ci vuole la politica di respiro europeo e l'ambizione all'altezza degli ideali che ha fatto nascere questa Europa.
Quindi, all'Europa non chiediamo sconti, ma dobbiamo stare in Europa per rilanciare insieme l'interesse nazionale e l'interesse europeo concentrandoci sui temi della crescita, dell'occupazione, della competitività e dello sviluppo sostenibile, della cittadinanza e dei diritti.
Due parole sul semestre europeo. È occasione unica anche se difficile. Sarà un semestre difficile quanto a possibilità di fare perché ci sono le scadenze che lo segnano: l'insediamento del nuovo Parlamento, la costituzione della nuova commissione esecutiva, l'elezione del suo presidente che per la prima volta sarà eletto dal Parlamento e mi pare anche il rinnovo del Consiglio d'Europa. Ma noi dobbiamo trasformare queste difficoltà oggettive in opportunità e caratterizzare la nostra presidenza con un'ambizione – come diceva il Presidente – del taglio politico del nostro semestre. Visione e ambizione sono due parole che devono caratterizzare la nostra presidenza. Misureremo le capacità del Presidente del Consiglio e di tutto il Governo per vedere se sono all'altezza di queste ambizioni e ovviamente ce lo auguriamo. Buon lavoro.

PRESIDENTE. Avverto che la risoluzione Speranza, De Girolamo, Andrea Romano, Dellai, Pisicchio e Di Lello n. 6-00056 è stata sottoscritta anche dal deputato Alfreider.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Alfreider. Ne ha facoltà.

DANIEL ALFREIDER. Signor Presidente, come deputati della SVP Volkspartei condividiamo le sue comunicazioni sul Consiglio europeo del 20 e del 21 marzo e sul semestre europeo a presidenza italiana. Le condividiamo perché gli obiettivi che lei ha indicato per il semestre europeo sono coerenti alla sfida politica di una nuova Europa in cui si avvii un processo strutturale di riforme.
Per cambiare l'Europa dobbiamo cambiare soprattutto anche noi stessi. Ne siamo, come lei, del tutto convinti, Presidente.
Il rilancio del processo di integrazione politica in senso federale in un'Europa che sia costituente, le scelte da compiere che impegneranno la futura Commissione europea, in primo luogo sui fondi strutturali per il 2014-2020, l'avvio e la realizzazione delle riforme istituzionali ed economiche in Italia prima delle elezioni europee per assumere un ruolo fortemente propositivo in Europa, sono le condizioni che insieme a lei riteniamo fondamentali. Come autonomie speciali consideriamo determinante il ruolo italiano per un'Europa che sia modello globale di convivenza fra i cittadini e che abbia, come priorità, politiche di promozione regionale e federale. Il rispetto delle regole e degli obiettivi per l'attuazione dei programmi di stabilità, che assicurano anche all'Italia maggiori margini di sostenibilità, è la condizione primaria per essere credibili nelle proposizioni di politiche economiche e sociali che sostengono la crescita e l'economia.
Ciò sarà possibile attraverso investimenti nei settori strategici, come progetti infrastrutturali, in primo luogo i corridoi di trasporto, la ricerca e l'innovazione tecnologica, soprattutto la riduzione degli oneri burocratici, regolamentari e amministrativi, l'adozione delle misure in materia di energia, il turismo quale patrimonio e realtà di sviluppo del tutto unici dell'Italia in Europa.

Adeguate politiche, quindi, di impiego dei fondi strutturali possono costituire uno dei fattori di svolta immediata per la nostra economia ai fini di una maggiore competitività e dunque di sostegno all'occupazione. Per queste ragioni riteniamo che il rispetto dei parametri finanziari, rapporto deficit-PIL e la riduzione del debito sovrano, debbano essere contestuali ad un'azione di Governo in cui, come lei opportunamente ha affermato, non vi sia contrapposizione proprio fra i cittadini e le istituzioni europee.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Tabacci. Ne ha facoltà, per tre minuti.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il nostro voto favorevole alla risoluzione Speranza ed altri. Seguo la sua scaletta dedicata al Consiglio europeo. Anche io, come lei ben sa, ho la libertà nel DNA. L'idea di Europa, pace, storia, economia, cultura, welfare, deve essere degna degli ideali dei padri fondatori. Lì c'è l'ispirazione. La competitività industriale, come ha detto stamani, va inserita in un quadro più ampio, che comprende energia, occupazione, clima e ambiente. E in questo senso la valorizzazione di Expo 2015 è una carta importante che raccomando molto alla sua attenzione.

La questione ucraina è il tema centrale di una politica estera europea. È un passaggio necessario, ma serve una politica di difesa europea. La difesa della moneta, l'euro, postula una comune difesa dei confini. Non si capisce perché noi dovremmo dissanguarci nella difesa della moneta e non aspirare ad una politica europea comune e ad una comune politica di difesa. È una contraddizione enorme, dove anche le missioni internazionali hanno un verso comunitario e non nazionale. Terzo – ed ho finito – l'Europa non ci fa le pulci, perché noi siamo l'Europa. Io condivido questo suo giudizio, ma noi dobbiamo cambiare l'Italia per rilanciare l'Europa. Ecco, non si può contestare l'Europa dei burocrati se noi affondiamo nella complicazione e nella burocrazia, cioè rispetto alla burocrazia europea noi ci facciamo un baffo, siamo campioni del mondo da questo punto di vista. Come Commissione bicamerale per la semplificazione, abbiamo concluso in questi giorni l'indagine conoscitiva e siamo pronti anche a formulare una proposta complessiva entro il 31 marzo, quindi tra pochi giorni. Il Governo ne tenga conto. È questa l'indicazione che mi permetto di rivolgerle. I nostri conti sono in regola sull'avanzo primario sicuramente, ma non sull'area dell'elusione e dell'evasione fiscale, che incorpora anche un 5-6 per cento di PIL che origina dalla malavita organizzata. La invito a leggersi in maniera approfondita le ultime indagini dell'ISTAT, che incorporano, oltre a quella che viene considerata, diciamo, la parte dell'economia che in qualche modo viene tollerata, anche un'altra che viene considerata strutturale, che sta tra il 18 e il 20 per cento.

Ma poi ce n'è una malavitosa, che sta tra il 5 e il 6 per cento. Noi arriviamo al 30 per cento ! Ora, lei capisce che questo determina una contraddizione profonda...

PRESIDENTE. Ha esaurito il tempo.

BRUNO TABACCI. ...all'interno dell'equilibrio – ho capito, Presidente, ho già finito – civile del Paese. Buon lavoro, comunque. La speranza è fondamentale, e lei la interpreta al meglio; ha anche un valore economico. Su questo, il nostro sostegno è profondo *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Centro Democratico).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Corsaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei ha iniziato la sua avventura governativa con una visita all'estero, cui ha fatto menzione anche nel suo intervento questa mattina, in Tunisia. In quell'occasione, oltre a dare sfoggio di apprezzata e

discreta padronanza della lingua francese, ha assicurato che una sua visione della strategia di Governo sarebbe stata indirizzata a mantenere e a preservare la centralità mediterranea.

Da lì ci ha, come dire, ammansito con la canzonetta dei bambini che l'hanno accolta in una scuola in Sicilia e poi ci ha impressionato con una roboante conferenza stampa. Il 14 marzo, cinque giorni fa, non cinque settimane né cinque mesi fa, lei ha testualmente dichiarato: «L'Unione europea è distante dai cittadini. Basta sudditanza dell'Italia in Europa».

Ed è per questo che ci aspettavamo che nella sua visita alla Cancelliera Merkel dell'altro ieri, 17 marzo, compleanno dell'Italia, signor Presidente del Consiglio, lei facesse menzione di questa necessità, di questa volontà, di questo bisogno dell'Italia di rivedere il modo di stare in Europa, e che l'Europa rivedesse il modo di determinare le condizioni dello stare insieme.

Invece, purtroppo, signor Presidente del Consiglio, non abbiamo sentito una parola. A lei dispiace che qualcuno le dica che si è presentato con il cappello in mano dalla Cancelliera, ma il fatto è che in quell'occasione, come oggi, vi è stato un silenzio totale da parte sua riguardo alla voce dell'Italia in Europa. Oggi ci aspettavamo di dover sentire da lei, così recitava l'ordine del giorno, un'informativa sul Consiglio europeo di domani e dopodomani e sulla situazione economico-finanziaria dello Stato.

Lei ci ha dato l'ennesima dimostrazione di essere un degno erede del suo concittadino più famoso, il conte Mascetti: ha parlato a braccio, perché lei è bravo a fare questo, ma non ha sostanzialmente detto alcunché. Sostanzialmente, l'unico argomento che lei ha sciorinato è che, siccome le cose da noi, in Italia, non funzionano, è meglio che in Europa stiamo zitti. Non ha detto una parola, invece, signor Presidente del Consiglio, sulla necessità che sia l'Europa, contemporaneamente alle giuste, sacrosante e necessarie modifiche che noi dobbiamo fare in Italia, a cambiare la strategia.

Lei è apparso esattamente uguale al suo predecessore, Letta, esattamente uguale al predecessore del suo predecessore, Monti. Non ha detto una parola sulle regole rigide che l'Europa impone e che, in tempo di crisi, comportano l'asfissia di tutti i Paesi. Non ha detto una parola sul fatto che il fiscal compact deve necessariamente essere rinegoziato, perché nessuna delle tre regole che sono inserite nel fiscal compact può essere tollerata da un Paese in una situazione di crisi finanziaria ed economica che lo continua a pervadere: né il rapporto deficit/PIL al 3 per cento, né la definizione del pareggio di bilancio, né l'obbligo di rientro del debito in 20 anni, cosa che costa, per l'Italia, qualche cosa come 45 miliardi di euro all'anno. Ma di questo, lei, nelle sue slide, ha continuato a non fare menzione.

Nessuno di questi elementi, senza un aumento del prodotto interno lordo, può essere esercitato e nessuna possibile crescita del prodotto interno lordo si può generare senza che si liberi una capacità di risorse da spendere per gli investimenti, e cioè rinegoziando il fiscal compact e mettendo lo Stato nelle condizioni di poter fare questi interventi. Allora, signor Presidente del Consiglio, la domanda che noi le vogliamo fare è: ma lei è davvero convinto che si possa morire perché qualcuno decide di non voler toccare delle regole fissate da quattro ragionieri in Europa ? Noi non siamo convinti, noi non ci arrendiamo a questa crisi nichilista e a questa assenza di dignità e di rispetto delle esigenze nazionali.

PRESIDENTE. Chiedo di liberare i banchi del Governo, per favore.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Grazie, Presidente, ma, ovviamente, siamo disposti ad aspettare che il Presidente del Consiglio termini...

PRESIDENTE. Prego, andiamo avanti, deputato Corsaro.

MASSIMO ENRICO CORSARO. ...il suo fare.

Noi abbiamo la necessità che in Europa l'Italia alzi la voce per la rinegoziazione degli accordi, perché si ridefinisca il ruolo della Banca centrale europea che deve, signor Presidente del Consiglio,

convincerci che l'euro funziona per davvero, perché tutti i dati economici stanno lì a segnalare esattamente il contrario. Auspichiamo che sia una Banca centrale garante del debito esposto di tutti gli Stati membri, che sia una Banca centrale che si occupi di limitare il differenziale degli spread tra gli Stati membri della stessa Comunità.

Noi vogliamo vedere l'Europa, signor Presidente, di fianco a noi sul tema dell'immigrazione, sul tema del governo dei flussi. Non ha detto una parola, lei, alla Merkel l'altro ieri, non ha detto una parola oggi a noi su quella che deve essere la nostra pretesa del ruolo dell'Europa, insieme a noi, sul governo dell'immigrazione. Noi pretendiamo di avere l'Europa di fianco a noi nella rivendicazione del ritorno in Italia dei due marò. Ancora oggi c'è stato l'ennesimo silenzio da parte sua su questo tema, signor Presidente !

Non abbia paura di andare in Europa e risultare una volta tanto antipatico, perché quando le danno le pacche sulle spalle significa che non hanno bisogno di lei e che l'hanno già «fatta su», come si dice in gergo. Per questo lei ha bisogno certamente di svolgere i compiti a casa, ma anche sui compiti a casa, signor Presidente, ci lasci dire, per ora, molte belle parole e pochissimi riscontri. Lei, nella sua roboante conferenza stampa, ci ha detto che abbasserà di 10 punti percentuali l'IRAP per le imprese. Però, ha detto che finanzierà questo taglio dell'imposta con l'aumento dal 20 al 26 per cento della tassazione sulle rendite. Lei sa bene che anche solo sotto il profilo aritmetico ha detto una bugia, perché l'eventuale innalzamento di 6 punti percentuali dell'imposizione sulle rendite finanziarie non sarebbe in grado di coprire l'abbassamento di 10 punti di IRAP, anche ammesso e non concesso – e non sarà così – che, aumentando le imposte, tutti quelli che hanno degli investimenti finanziari in Italia li mantengano in Italia e non vadano, invece, a trasferirli all'estero, dove evidentemente la caratteristica finanziaria li renderebbe maggiormente appetibili.

Ci ha detto che avrebbe scontato subito l'indebitamento al 2,6 per cento allargandolo al 3 per cento, per poter utilizzare quelle risorse per finanziare le sue politiche. Lei si è dimenticato di raccontarci che quell'ipotesi di deficit al 2,6 per cento formulata dall'ISTAT sconta già una crescita del PIL che è ancora tutta da dimostrare e ha già impegnato, ora per allora, dei denari che non sappiamo se l'Italia sarà in grado di mantenere in casa.

Per non parlare della spending review, che per lei servirebbe per abbassare l'Irpef. Noi siamo favorevoli a ogni iniziativa tesa ad abbassare le imposte, signor Presidente del Consiglio. Però, c'è qualcosa che non è chiaro, perché lei ha parlato dell'abbassamento del 7 per cento; poi, il suo commissario straordinario ha detto che, sì, il 7 per cento, però per il momento 5 per cento, ma nella realtà garantisce il 3 per cento. Non si sa nulla della spending review, se non una cosa sola: che non avete escluso che quello che voi taglierete ricadrà sulle spalle degli enti locali, il che sarebbe una presa in giro ulteriore degli italiani, perché quello che non applicate voi dovrà essere poi un aumento di tassazione da parte dei comuni e delle regioni.

E, soprattutto, si è dimenticato di dire che l'unico taglio della spesa pubblica che in questo momento ha garantito il suo Governo è il taglio sulle spese della sicurezza, cioè sulla sicurezza degli italiani, sulle decine di migliaia di operatori delle forze dell'ordine, che per quattro lire devono garantire la sicurezza di tutti noi, ai quali non vengono garantiti né gli scatti né la permanenza in ruolo né, soprattutto, la possibilità di avere un organico in grado di garantire con credibilità il governo del nostro territorio.

Signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo preso atto negli ultimi giorni che lei si è dato ad un nuovo sport, che è quello dello scambio delle maglie. Lei ha portato alla Presidente Merkel la maglia della sua squadra, la Fiorentina. Ieri sera ha ricevuto dal presidente D'Alema la maglia della Roma. Per carità, sono manifestazioni simpatiche che rappresentano una orgogliosa quanto legittima partigianeria. Quello che però noi le chiediamo, signor Presidente, perché oggi lei è il Presidente del Consiglio di tutti gli italiani, è di avere chiaro in testa che il Presidente del Consiglio non può permettersi di «gigioneggiare» sulle partigianerie perché ha l'obbligo, sacro e supremo, di rappresentare l'interesse nazionale, che in questo momento collide – e collide eccome – con i manovratori dell'Europa comunitaria, con la quale lei dovrà trovarsi a confrontare dalle prossime settimane, a partire dall'assunzione del ruolo apicale nel semestre europeo.

Allora, il gruppo Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, signor Presidente del Consiglio, per farle memoria di questo suo importante e nobile compito, per fare in modo che lei non dimentichi mai la responsabilità per tutti gli italiani e per l'interesse nazionale, abbiamo pensato che, nella sua collezione di maglie, manchi la più importante e, quindi, abbiamo deciso di farle dono della maglia della nazionale italiana *(Il deputato Corsaro mostra una maglia della nazionale italiana)*...

PRESIDENTE. Deputato Corsaro, rimuova quella maglia, chiedo ai commessi di rimuoverla !

MASSIMO ENRICO CORSARO. ...perché lei abbia modo di ricordarsi quello che deve rappresentare per l'interesse di tutti noi *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il collega Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la devo ringraziare per due motivi, per una cosa che lei ha detto e per un'altra che non ha detto. Quella che non ha detto poi... *(Il deputato Corsaro si avvicina ai banchi del Governo e fa il gesto di consegnare la maglia della nazionale italiana al Presidente del Consiglio dei ministri)*.

PRESIDENTE. Collega Corsaro, questa cosa la fate un'altra volta, è meglio liberare i banchi del Governo. Per favore, collega Corsaro, si allontani dai banchi del Governo, per favore !

ROCCO BUTTIGLIONE. Mi pare un'ottima idea.

PRESIDENTE. Collega Corsaro, si allontani dai banchi del Governo, per favore ! Prego.

ROCCO BUTTIGLIONE. Dicevo, una cosa che lei ha detto e una cosa che lei non ha detto fin quando non gliel'hanno fatta dire per forza. La cosa che lei ha detto è che l'Italia è un grande Paese. L'Italia è un Paese che ha un'economia straordinaria: su 5.144 sezioni merceologiche considerate dal WTO, le imprese italiane sono nei primi tre posti in più di 1.200 sezioni. Abbiamo delle imprese straordinarie, della gente che ha una grande voglia di lavorare, una grande cultura, una grande storia, una grande tradizione. Abbiamo diritto di essere orgogliosi e di guidare l'Europa o almeno di partecipare alla pari alla guida dell'Europa.

La cosa che invece lei non ha detto, fin quando non gliel'hanno fatta dire a forza, è che non ha parlato del 3 per cento; bravo ! Io le faccio una raccomandazione: a Bruxelles non vada a parlare della soglia del 3 per cento, non lo faccia. Non lo faccia per evitare una brutta figura, perché potrebbero risponderle che la regola non è quella del 3 per cento, ma quella del pareggio tendenziale di bilancio, che è scritta non solo nel six pack e nel fiscal compact, ma anche nella Costituzione italiana.

Sarebbe brutto dare l'impressione di non conoscere la Costituzione italiana. Non lo faccia perché potrebbero dirle che il vincolo vero alla nostra spesa non è il 3 per cento, non è l'Europa, sono i mercati. La crisi non è cominciata perché l'Europa ci ha vietato di indebitarci, la crisi è cominciata perché i mercati, cioè noi tutti in quanto risparmiatori, non abbiamo più accettato di comprare i BOT, perché avevamo paura che lo Stato non fosse in grado di pagarli. Questa è la verità. L'Europa è venuta dopo, l'Europa è venuta garantendo il nostro debito. Lo so che non si può dire, soprattutto in Germania, ma la realtà è questa: alla fine, tramite Draghi abbiamo avuto il sostegno al nostro debito. Certo, ci hanno chiesto qualche garanzia, la garanzia di rientrare come fa qualunque banca quando hai sfondato e sembra che non ce la fai.

È il debito il nostro problema, non è l'Europa. Se noi ricominciassimo ad indebitarci senza criterio, rischieremmo rapidamente di perdere di nuovo la fiducia di quelli che devono prestarci i

soldi, cioè noi tutti in quanto risparmiatori. Potrebbero dirci, poi, che di fatto questi vincoli europei sono molto elastici.

Dirò una cosa che spero non venga riportata dai giornali tedeschi: noi siamo ben oltre il 3 per cento. Volete sapere la verità ? Con la grande operazione che abbiamo negoziato per poter pagare i debiti pregressi, detti commerciali, ma in realtà finanziari, dello Stato italiano, noi abbiamo un deficit reale di 4,5 punti nel 2013 e nel 2014. Certo, possiamo dire con un artificio giuridico che questi denari erano stati già computati, ma quello che conta è l'aumento del debito, perché il vincolo sul deficit è posto per evitare che facciamo troppi debiti e l'abbiamo ottenuto con uno straordinario risultato, a cui siamo debitori, anche per buona parte della nostra fragile ripresa, del senatore Monti e del Ministro Moavero Milanesi, che tengo a ringraziare in quest'occasione.

Colgo l'occasione per dire che anch'io, nel mio piccolo, sono stato il primo a indicare, in quest'Aula e in molti luoghi, il percorso da seguire e che poi il Governo ha seguito. Ci potrebbero dire che altri allentamenti del vincolo per fare investimenti produttivi si possono ottenere a condizione non di parlarne troppo. Uno è stato già negoziato, ed è quello per il cofinanziamento dei fondi europei. A proposito, quel margine va usato per cofinanziare i fondi europei. Non possiamo usarlo per altre cose, nemmeno per diminuire le tasse. Signor Presidente del Consiglio, questo sarà bene non dimenticarlo *(Applausi di deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente).*

Non si lasci ingannare, signor Presidente, da chi le chiede cose strane, da chi le suggerisce nuove, improvvisate ricette di politica economica e di politica europea. Proceda, magari con maggiore baldanza, sul cammino iniziato da Monti e continuato da Letta. È un buon cammino, che ci sta portando fuori dalla crisi. Possiamo accelerare, ma lungo quel sentiero.

Sta cambiando in senso europeo il modello dell'economia italiana: questo è il nodo. Il vecchio modello era un modello trainato dalla spesa pubblica e dal mercato interno. Il nuovo modello è trainato dalla crescita di produttività e dalle esportazioni. L'onorevole Causi lo ha ricordato molto bene: le imprese italiane, messe alla frusta, hanno reagito benissimo. Abbiamo avuto un aumento straordinario delle esportazioni e la ripresa è trainata oggi dalla produttività e dalle esportazioni. È il modello al quale dobbiamo rimanere fedeli.

Se lei chiederà aiuto in Europa per procedere più speditamente su questo modello, lei l'aiuto lo troverà. Il modo di contabilizzarlo poi si vedrà, si troverà anche quello. Ma se chiederà aiuto, come tanti le suggeriscono, per tornare al vecchio modello non spunterà nulla, perché il vecchio modello è morto. L'idea di una crescita trainata dalla spesa pubblica, l'idea di una crescita trainata dal debito pubblico è un'idea che non ha diritto di cittadinanza in Europa.

Diciamoci la verità, se noi in Europa contiamo poco non è per i trattati, è perché noi non abbiamo mai interiorizzato la filosofia dell'Europa. E la filosofia dell'Europa è che il modello economico è un modello in cui il debito pubblico non ha il ruolo che noi gli abbiamo dato nel modello italiano. Dobbiamo abbandonare quel modello italiano: questo è il grande ostacolo a che l'Italia possa svolgere un grande ruolo in Europa, possa guidare l'Europa.

In questa prospettiva, signor Presidente, esplori con coraggio il percorso che si sta aprendo delle partnership per lo sviluppo. Se vogliamo fare riforme che vengono incontro alle raccomandazioni della Commissione – e sono tutte riforme che mirano al recupero di competitività di sistema –, allora troveremo comprensione, non solo allentamento dei vincoli, anche sostegno diretto. Certo, è da vedere come.

Io penso che la grande riforma del mercato del lavoro, per esempio, possa rientrare in questo ambito. Veda se è possibile negoziarla dentro questo ambito, perché è una bella riforma, ma costa un sacco di soldi. È buona per le imprese, è buona per i lavoratori, ma farla partire costa un sacco di soldi. E lì noi potremmo – possiamo e dobbiamo – andare a parlare e trovare punti di convergenza.

Infatti, il problema del debito è importante, ma il problema della produttività è ancora più importante. Se noi diamo segno di camminare speditamente sul percorso del recupero di competitività, sul debito scostamenti limitati e per finalità ben definite – io le dico, signor Presidente – possono essere accettati in Europa, anche a condizione che non si faccia la parte

tonitruante di chi va lì a battere i pugni sul tavolo e a rivendicare cose che non stanno né in cielo né in terra, ma quella di chi fattivamente sa difendere con durezza i propri interessi, ma dentro una visione complessiva dell'interesse europeo.

Signor Presidente, dica anche un'altra cosa in Europa: il nostro futuro, come europei e come italiani, dipende interamente dalla capacità che avremo o non avremo di inserirci nella grande rivoluzione scientifica e tecnologica che oggi è in corso nel mondo, la rivoluzione informatica e telematica, che non è finita, quella delle biotecnologie, quella delle nano tecnologie, quella dei nuovi materiali, quella delle nuove tecniche di ricerca e trattamento degli idrocarburi, delle nuove tecniche di produzione dell'energia.

L'Europa deve riprendere l'antico disegno, enunciato a Lisbona nel marzo 2000, di diventare la più grande economia della conoscenza sulla faccia della terra. Per questo abbiamo bisogno di investire massicciamente nelle infrastrutture dell'economia della conoscenza, tutti insieme, come europei.

L'idea degli eurobond, scartata a suo tempo perché la si è vista come uno strumento per finanziare i Paesi in crisi eludendo le riforme necessarie, potrebbe essere accettata se la si ripresenta come il modo di finanziare le nuove infrastrutture dell'economia della conoscenza, per incrementare la produttività di sistema e conquistare la nuova frontiera del mondo di domani.

Vorrei concludere, signor Presidente, là dove lei ha iniziato. Lei si è domandato: l'Europa è ferma perché c'è la crisi ? No, io le dico di no.

C'è la crisi perché l'Europa è in stallo. Noi abbiamo vissuto un momento alto del progetto europeo. Davanti alla grande testimonianza intellettuale, morale e religiosa, guidata idealmente da Giovanni Paolo II, il totalitarismo comunista è crollato senza sangue. Helmut Kohl ha guidato la costruzione di un'intelaiatura istituzionale della nuova Europa. Abbiamo fatto l'euro per legare la Germania all'Europa occidentale ed impedire la rinascita di un imperialismo tedesco, per una Germania europea e non per un'Europa tedesca. E abbiamo fatto l'allargamento ad est perché la Russia, quando è tornata ad essere una potenza mondiale, trovasse un confine che la contiene.

PRESIDENTE. È scaduto il tempo, collega.

ROCCO BUTTIGLIONE. Solo un momento ancora.

Alla fine però siamo stati sconfitti. Non hanno voluto le radici cristiane nella Costituzione, la Costituzione è stata bocciata, il processo di Lisbona per costruire l'economia della conoscenza più grande del mondo in Europa è stato abbandonato. È passata la cosiddetta Europa dei diritti, cioè l'Europa di tutti gli egoismi, individuali e di gruppo. L'Europa è come una casa bellissima, che però non ha il tetto, quindi ci piove dentro.

Signor Presidente, con prudenza, con saggezza e con coraggio, riprenda in mano quel progetto originario, quello di un'Europa orgogliosa della propria cultura, capace di generosa solidarietà fra i popoli che la compongono, decida di dare un avvio...

PRESIDENTE. Collega, deve concludere.

ROCCO BUTTIGLIONE. ... per completare una vera unione politica *(Applausi dei deputati del gruppo Per l'Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il collega Pini. Ne ha facoltà.

GIANLUCA PINI. Signor Presidente e signor Presidente del Consiglio, io penso e mi auguro che sia stata una svista il parere negativo dato dalla collega Boschi alla nostra risoluzione (e non mozione), anche perché il dispositivo del testo – e la invito a rileggerlo, senza polemica, ma proprio a guardare i contenuti – ricalca di fatto le richieste che arrivano da tutti i territori, principalmente dal nord, certo, perché è quello produttivo e che in qualche modo mantiene, tiene in piedi questo

sistema Paese, e in qualche modo ricalca, seppur con sfumature diverse, quello che lei, con slide o senza slide, attraverso dirette televisive o meno, va dicendo da qualche settimana a questa parte.

Quindi la invito, prima di fare dichiarazioni su quelli che sono i contenuti di questa risoluzione e delle altre risoluzioni, a rileggerla, perché è lei che ci ha detto in qualche modo che obbligatoriamente, visto che lei è stato (è ancora, ancora per poco) un noto amministratore locale, il patto di stabilità – anzi, ribattezziamolo pure col suo nome: il patto di stupidità – imposto dall'Europa è un vincolo che...

PRESIDENTE. Collega Buttiglione, per favore, si allontani dai banchi del Governo.

GIANLUCA PINI. Sì, ma non c'è problema, Presidente: so che il Presidente Renzi, seppur twittando, sta ascoltando quello che stiamo dicendo.

PRESIDENTE. Andiamo avanti, collega.

GIANLUCA PINI. Non sta twittando ? Va bene, sta facendo altre slide per *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord e Autonomie e MoVimento 5 Stelle)...*

PRESIDENTE. Collega, io direi che è il caso di andare avanti e di rivolgersi con rispetto al Governo. Prego.

GIANLUCA PINI. Mi sto rivolgendo con rispetto, semplicemente sto...

PRESIDENTE. Collega Marazziti, lo stesso vale per lei, grazie.

GIANLUCA PINI. Grazie. Lei stesso ha detto a più riprese – su questo concordiamo, penso che concordino tutte le formazioni politiche – che il patto di stabilità non solo deve essere rivisto, ma deve essere assolutamente cancellato per come è fatto, perché alla fin fine va a premiare enti che sprecano e va a colpire, invece, gli enti che risparmiano, gli enti virtuosi.

Quindi, ci aspettavamo che ci fosse un passaggio forte oggi nel suo discorso, tanto nell'illustrazione quanto nella replica, relativamente a questo punto, cosa che non mi pare assolutamente vi sia stata. Comunque, abbiamo in qualche modo sopperito a questa sua mancanza e lo abbiamo messo nel dispositivo.

Così come abbiamo messo nel dispositivo quello che è assolutamente necessario fare, cioè una rivalutazione complessiva di quelli che sono gli impegni che questo Paese ha preso; non è colpa sua, però è onere suo, in questa fase, visto che ha voluto di corsa prendere le redini del Governo, senza essere eletto, glielo ricordo. Perché prima lei parlava di rappresentanza, però qui, se c'è qualcuno che rappresenta il popolo, siamo noi: lei, al limite, rappresenta qualche (pochi) milione di italiani che l'hanno votata a delle primarie ed è una differenza non solo di forma, ma anche di sostanza. Comunque, a parte questo inciso, lei è chiamato in qualche modo a dover rinegoziare con l'Europa dei vincoli che ci stanno letteralmente distruggendo.

E quanto alla storiella del 3 per cento, del fatto che lei può in qualche modo giocare dal 2,6 al 3 per cento, le ricordo che è un po' anacronistica la situazione.

Infatti, noi abbiamo un qualcosa in Costituzione, che lei prima o poi dovrà rispettare e mi auguro che lo faccia perlomeno, che si chiama vincolo di pareggio di bilancio. Può giocare quanto vuole sui numeri, quindi, può puntare tutto, come ha cercato di fare, su questi 10 miliardi di euro che non ci sono. Magari qualcuno le permetterà così di giocare, come se fosse una scommessa, più elettorale che di sostanza perché, guarda caso, la caduta temporale di quando questi soldi dovrebbero finire nelle tasche degli italiani è singolarmente coincidente con una scadenza elettorale che lei stesso ha ricordato oggi essere molto importante, forse più importante per lei, per la tenuta

del suo Governo, rispetto a quella che invece è l'importanza per gli italiani *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie)*.

Però, vede, i giochini a prendere in giro, la vacuità delle slide e delle sue presentazioni in powerpoint, poi si scontrano con i testi che il suo stesso Governo deposita nei rami del Parlamento. Infatti, è vero che se, da una parte, dice di voler mettere 10 miliardi di euro nelle tasche del ceto medio, anzi diciamo del ceto medio-basso perché 1.500 euro al mese sono veramente una miseria per poter campare in questo Paese, dall'altra parte, però, vediamo che le coperture nascono dal fatto che vengono tolte le detrazioni, e a chi ? Soprattutto alle famiglie monoreddito, cioè a quelle che sono ancora più in difficoltà.

Lei è venuto qui oggi in qualche modo a rendere l'ennesimo show. Questo suo giochino non ci convince e, quindi, chiaramente, noi voteremo convintamente contro la risoluzione di maggioranza. Ma le ricordo, Presidente Renzi, che lei oggi doveva venire qui a dirci che cosa avrebbe portato sul tavolo del Consiglio europeo, non a convincere per l'ennesima volta l'elettorato che alle elezioni europee devono votare il PD perché, altrimenti, lei è costretto ad andare a casa anzitempo *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie)*.

Le dico molto onestamente che io, stamattina, ascoltandola, ad un certo punto ho chiuso gli occhi e mi sembrava di ascoltare Berlusconi. Glielo dico molto serenamente *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie – Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Colleghi, lasciamo andare avanti il collega Pini.

GIANLUCA PINI. C'era un mio compianto conterraneo, che lei conoscerà, Tonino Guerra, che diceva: «L'ottimismo è il profumo della vita». È vero, lei cerca di spargere ottimismo, lei pensa che mettendo 10 miliardi di euro nelle tasche degli italiani in qualche modo poi l'economia riparta.

Le faccio presente, purtroppo, che i numeri sono totalmente diversi, che l'economia non può ripartire con questi trucchi che hanno anche un fiato molto corto perché non sono assolutamente strutturali.

Oltretutto, le rammento quello che c'è scritto, come ho detto prima, nel disegno di legge che avete depositato: date 10 miliardi di euro in busta paga, ma ne togliete altri 10 attraverso le detrazioni. Con una mano date e con l'altra togliete. Alla fin fine, quindi, questi 10 miliardi di euro nel circolo dell'economia assolutamente non si vedranno.

È sparita la questione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Anche qui, poteva essere in qualche modo un volano per far ripartire l'economia. Però, vede, il problema vero dell'economia è che nessuno può permettersi realmente, neanche la Germania, di pensare ad una riduzione del debito se non ci sono, sia una ristrutturazione di quelli che sono i patti, sia un aumento vero e concreto di quello che è il prodotto interno lordo, ma un aumento che superi il 2-2,5 per cento. Solo questo può essere il volano per far ripartire in qualche modo l'economia e per cercare sì a quel punto di dare maggiore ricchezza, per distribuire maggiore benessere o maggiore ricchezza nelle tasche di tutti i cittadini, soprattutto di quelli che lavorano, non di quelli che campano alle spalle di quelli che lavorano.

Allora, vede, per fare questo lei dovrebbe, non solo a parole, ma anche nei fatti, puntare un pochettino di più i piedi in Europa. E ci auguriamo che lo faccia. Al di là delle posizioni, come ripeto, noi ci auguriamo che domani e dopodomani lei lo faccia veramente perché non è verosimile che chi non ha da mangiare – perché questo è un Paese che non riesce a dar da mangiare ai propri figli – faccia beneficenza a favore di altri Paesi che magari stanno meglio di noi. Infatti, questo è quello che sta avvenendo con gli attuali vincoli che ci siamo dati nel passato rispetto all'Europa.

Lei ha detto una cosa che non condividiamo, che per uscire dai problemi dobbiamo avere maggiore Europa. No, ne dobbiamo avere meno. Dobbiamo avere maggiore autonomia guardando in maniera se vogliamo anche cinica, sì. Lei ricordava il buon padre di famiglia che deve tagliare là dove è necessario. Per fortuna, ha detto padre e madre e non ha detto genitore 1 e genitore 2. Di

questo lo ringraziamo *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie – Commenti dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà).*

PRESIDENTE. Colleghi.

GIANLUCA PINI. Deve tagliare, bene, e, allora, se deve tagliare, vada in Europa dicendo una cosa che potrebbe essere assolutamente, non solo condivisibile da parte nostra, ma potrebbe avere anche il nostro sostegno.

Vada in Europa a dire la verità, che non sono i tre punti che lei ha citato, le ricordo i dieci miliardi di euro, la famosa misura elettorale, poi ha parlato di un intervento simile sulle aziende però non si capisce bene con quali contenuti e la terza mossa è la questione dell'energia; no, questo Paese ha bisogno di una cura da cavallo che è legata alla burocrazia. La burocrazia in questo Paese va rasa al suolo ! Lei questo deve fare, se vuole veramente rendere competitivo il Paese *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie)*, lei deve radere al suolo la burocrazia, deve avere questo tipo di coraggio ! Vede, se avrà questo tipo di coraggio magari le slide potranno diventare anche un qualcosa di concreto e il consenso, non solo elettorale, ma nei confronti della gente comune, potrebbe ampliarsi. Io capisco che lei abbia dimostrato un certo tipo di egocentrismo, ma ci sta, in politica, serve soprattutto nei momenti e nelle situazioni difficili. Chiudo perché manca poco...

PRESIDENTE. Ha ancora 30 secondi.

GIANLUCA PINI. Grazie Presidente, chiudo facendo un passaggio velocissimo sulla questione della Crimea e non solo della Crimea. La invito, Presidente Renzi, a rileggere bene il dispositivo perché tanto sulla questione della Crimea quanto su un'altra questione che non è stata minimamente citata, ma che in qualche modo deve essere affrontata, cioè la questione del Venezuela, sarebbe bene che venissero prese in sede europea delle decisioni non eventuali, non light come sono state prese fino adesso, ma venisse riconosciuto, soprattutto, il principio dell'autodeterminazione democratica dei popoli, perché lei ha detto che ci deve essere il rispetto del diritto internazionale *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie)*. Prima del rispetto del diritto internazionale ci deve essere il rispetto per il voto democraticamente espresso dai cittadini; io capisco che il Venezuela è una dittatura comunista e magari a voi qualche imbarazzo lo crea, però i morti che ci sono in Venezuela hanno la stessa dignità dei morti che ci sono stati in Ucraina *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie).*

PRESIDENTE. Avverto che la risoluzione Speranza, De Girolamo, Andrea Romano, Dellai, Pisicchio, Di Lello e Alfreider n. 6-00056 è stata sottoscritta anche dal deputato Formisano.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il collega Andrea Romano. Ne ha facoltà.

ANDREA ROMANO. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, io credo che quando parliamo di Europa parliamo di interesse nazionale, un termine che è stato usato poco fa da un collega, sebbene, a mio parere, molto impropriamente.

Quando parliamo di Europa parliamo del modo in cui l'Italia afferma il proprio interesse concreto, tutela il futuro dei propri figli, promuove il benessere dei propri cittadini e garantisce, appunto, un futuro alla propria dignità. È un termine «interesse nazionale» che, va ricordato, soprattutto quando parliamo di Europa, perché l'Europa non è una religione, non è una retorica, non è una ritualità.

L'Europa è il modo concreto attraverso il quale l'Italia nel corso del Novecento è sfuggita a un destino che doveva essere un destino di isolamento, di catastrofe, di guerra e di miseria. Un destino a cui ci aveva condannato chi aveva puntato all'isolamento dell'Italia, chi aveva puntato a

contrapporre l'Italia alla comunità internazionale, a contrapporla all'Europa e a puntare tutto sulla politica di potenza, svincolata per l'appunto dagli obblighi internazionali.

Sembrano pagine un po' antiche, ma non lo sono, perché i padri fondatori dell'Europa che lei, Presidente del Consiglio, ha ricordato poco fa, non avevano scommesso sull'Europa solo in virtù di buoni sentimenti, di un sentimento irenico di amore per la pace o di un afflato retorico; avevano scommesso sull'Europa, quei padri fondatori italiani, perché avevano capito che, dopo le catastrofi del Novecento, di quella prima metà del Novecento, era solo scommettendo sull'Europa che l'Italia avrebbe avuto un futuro diverso da quello che aveva avuto nei decenni precedenti e, solo attraverso l'Europa, l'Italia avrebbe tutelato il proprio interesse nazionale.

Vi ricordo ciò, ancora oggi, non tanto per un senso della storia, che pure non fa poi così male, ma perché ancora oggi, fuori e dentro da quest'Aula, c'è chi vorrebbe contrapporre l'Italia all'Europa, c'è chi vorrebbe scommettere su un futuro in cui l'Italia sia contrapposta all'Europa e alla comunità internazionale e quindi c'è chi vorrebbe, fuori e dentro da quest'Aula, ricacciare l'Italia in un destino di isolamento, quell'isolamento che è stato concretamente, per il nostro Paese e per i nostri cittadini, un destino di declino, di miseria, di guerra e di catastrofe.

Chi predica l'isolamento dell'Italia contro l'Europa lavora contro il nostro futuro e scava quella stessa fossa dove poco più di mezzo secolo fa, non molti secoli fa, poco più di mezzo secolo fa, voleva cacciarci chi fece quella stessa scommessa.

E, allora, oggi, alla vigilia del Consiglio europeo, ma, soprattutto, alla vigilia di elezioni europee che saranno per la prima volta elezioni nelle quali vedremo, purtroppo, una fioritura di tanti antieuropeismi diversi e non solo di un antieuropeismo, alla vigilia di queste elezioni dobbiamo dirlo con ancora più forza che quella scommessa contro l'Europa è una scommessa contro l'Italia e dobbiamo denunciare l'irresponsabilità e l'autolesionismo di chi predica un futuro per l'Italia senza l'Europa.

L'irresponsabilità di coloro che, un po' come accade all'asilo, non sono in grado di ammettere i propri errori, non sono in grado di vedere che il problema è il loro – un po' ci è successo a tutti quando eravamo bambini –, ma vogliono sempre dare la colpa a qualcun altro. E chi dà la colpa all'Europa delle nostre magagne, si comporta un po' come quei bambini, come chi non vede che le magagne non sono italiane e, quindi, devono essere affrontate con gli strumenti della politica dagli italiani, ma attribuisce all'Europa colpe che sono soltanto nostre.

Allora, il cammino, cari colleghi e caro Presidente del Consiglio, è esattamente opposto a questo ed è un po' il cammino sul quale si è incamminata questa maggioranza, che sostiene questo Governo. È, quindi, una scommessa sull'Europa, una scommessa su più Europa, perché è solo attraverso questa scommessa che l'Italia può guadagnare prestigio e visibilità, facendo meglio di altri quelle riforme che sono necessarie. Fare meglio degli altri non vi sembri una scommessa un po' su una grandezza nazionale, ma fare meglio degli altri è la chiave attraverso la quale possiamo rilanciare il nostro prestigio e la nostra visibilità in Europa e nella comunità internazionale. Ma, soprattutto, fare meglio degli altri è il modo in cui possiamo prenderci cura meglio del futuro nostro e del futuro dei nostri figli.

È esattamente – lo ripeto a costo di essere ripetitivo – il contrario, esattamente il contrario di coloro che predicano un destino di isolamento e che vorrebbero che gli altri Paesi europei facessero un passo indietro, che rallentassero la propria crescita per non darci fastidio, che ci facessero un favore. L'Italia – lo abbiamo detto in tanti, ma è una verità – è un grande Paese che non può essere condannato al declino, ma uscire da questa condanna spetta soltanto a noi e solo noi potremo e dovremo fare ciò che è necessario per dimostrare di essere in grado di uscire da questa condanna.

Oggi siamo considerati il malato d'Europa, non siamo soli, ma siamo considerati il malato d'Europa. Allora, dobbiamo ricordarci che, in passato, altri Paesi europei sono stati considerati il malato d'Europa: tra i tanti, ricordiamo la Francia, la Germania, Paesi verso i quali noi non abbiamo niente da invidiare. Sono tutti Paesi che sono usciti dalla malattia, da quella malattia, non in virtù di condizioni meteorologiche, ma facendo riforme che sono state riforme coraggiose, anche costose in termini di consenso immediato, costose per quegli stessi politici che le promossero, ma che hanno

portato benessere a quei Paese e ai loro figli. Pensiamo alla Germania che fu di Schröder e che oggi è di Angela Merkel: quella Germania, che era il malato l'Europa – come oggi noi siamo il malato d'Europa – e che, oggi è la locomotiva d'Europa, non è diventata la locomotiva d'Europa in virtù di un caso, ma lo è diventata attraverso riforme che furono soprattutto riforme di un mercato del lavoro che, allora, era forse più ingessato del mercato del lavoro italiano. E solo attraverso quelle riforme la Germania è riuscita ad essere oggi quel Paese così autorevole e importante che è diventato.

Allora, oggi, tocca a noi seguire quello stesso metodo di riforme impegnative e coraggiose e, quindi, scommettere sull'Europa a tutti i livelli: puntare ad una qualità europea dei servizi, puntare ad una qualità europea del mercato del lavoro, puntare ad una qualità europea anche delle statistiche sulla disoccupazione, l'ha ricordato, a mio parere propriamente, il Presidente del Consiglio poco fa; una qualità europea dovunque, una qualità europea che noi dobbiamo costruire oggi e concretamente nelle prossime settimane.

Quindi, colleghi, e concludo, più Europa è quello che ci serve, non in virtù di buoni sentimenti, non in virtù di una retorica a cui è facile fare omaggio, perché chi era, in particolare in passato, contro l'Europa ? Ma l'Europa non è che ci piace perché è buona: l'Europa ci piace, perché è il solo cammino attraverso il quale possiamo fare bene il nostro mestiere e prenderci cura del futuro dei nostri figli. Quindi, per queste ragioni, noi sosterremo la risoluzione che abbiamo presentato *(Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il nostro dibattito si svolge mentre ancora stiamo vivendo la recessione più lunga del dopoguerra e questa recessione così prolungata si intreccia con la crisi del sistema istituzionale e, per certi aspetti, essa stessa provoca o accentua la crisi di agibilità e di credibilità dei partiti. I presupposti storici, economico-sociali e geopolitici di tutto ciò sono, a nostro avviso, due.

Sia i liberisti sia i neomarxisti hanno fatto una previsione sbagliata quando hanno entrambi affermato che la globalizzazione sarebbe stata per l'Occidente una sorta di pranzo di gala (ovviamente i primi lo dicevano per esaltare questa ipotesi e i secondi per condannarla). Nella realtà le cose sono andate in modo assai diverso, così è esplosa la forza economica dei cosiddetti BRICS, che hanno espresso insospettabili capacità concorrenziali e comunque energie economiche e finanziarie del tutto fuori dagli schemi, come dimostra il paradosso cinese: uno Stato integralmente comunista, un'economia ultracapitalista. Ma contemporaneamente a questa esplosione di nuovi Paesi nell'economia sono entrate in crisi entrambe le grandi operazioni ideologiche, politiche e socio-economiche che nel XX secolo hanno governato l'Occidente, cioè prima il compromesso social-democratico basato sul welfare, che, però, a un certo punto, si è inceppato ed è stato bucato dalla successiva esplosione degli spiriti animali del capitalismo imprenditoriale impersonificati da Reagan e dalla Thatcher. A un certo punto, però, su quel capitalismo liberista si è innescata quella che un grande economista come Hilferding affermava essere il grande rischio del capitalismo imprenditoriale puro, cioè l'innesto su di esso del capitalismo finanziario, la finanziarizzazione dell'economia.

Quindi, all'origine di tutti i nostri guai, a mio avviso, non c’è il liberismo in quanto tale, ma una finanziarizzazione selvaggia che ha finito per comprimere tutte le forze produttive, quelle imprenditoriali e quelle del lavoro. La conseguenza è stata che nel 2008 gli Stati Uniti hanno inondato di titoli tossici tutto il mondo provocando danni a non finire e che poi nel 2010 la crisi è esplosa in Europa, frutto anche di come è nato l'euro, una moneta unica senza una politica economica omogenea, senza una Banca centrale di riferimento e un Governo politico degno di questo nome.

Ma di fronte alla crisi, da un lato gli Stati Uniti e poi il Giappone, dall'altro lato l'Europa, hanno seguito due strade di segno opposto: gli USA e il Giappone hanno inondato il sistema di liquidità e in questo modo non solo hanno salvato le banche, responsabili di tanti guai, ma anche le imprese e l'occupazione; in Europa l'Unione europea si è messa l'armatura dei parametri rigidi e di una politica rigorista. Con questo durissimo vincolo dobbiamo fare i conti, sapendo per un verso che esso, nella sua interpretazione statica, produce recessione e quindi fa da propellente agli euroscettici e al populismo protestatario, e che per altro verso non è certo un'alternativa quella di uscire dall'Europa e dall'euro, perché su questa ipotesi si può fare un bel comizio domenicale, ma se essa diventasse reale produrrebbe una svalutazione del 20-30 per cento, l'esplosione degli spread, il collasso in Borsa, un'inflazione a due cifre; insomma, un'autentica catastrofe economica e sociale. Di conseguenza, siamo davanti a due possibili e ben diverse gestioni politiche dei vincoli e dei parametri: da un lato una gestione statica, difensiva, passiva, che si traduce inevitabilmente nella gestione della recessione, ma questa scelta ha come inevitabile conseguenza quella di favorire l'esplosione di una contestazione sociale e politica sempre più radicale; la seconda risposta consiste nell'impegnarsi in un'autentica operazione rivoluzionaria, quale quella che lei ha rivendicato anche nel suo discorso di oggi e che è condivisibile, perché la sua ispirazione di fondo è del tutto a-ideologica e nelle indicazioni pratiche essa combina insieme materiali e proposte derivanti sia dalla destra che dalla sinistra e sul piano reale è organicamente interclassista.

Di qui le proposte che da un lato consistono nella riduzione dell'IRPEF per le aree sociali più povere, allo scopo di rimettere in moto i consumi, e dall'altro lato nella riduzione dell'IRAP per le imprese, in modo da rimettere in moto investimenti e occupazione. Ciò si intreccia con due misure decisive: la liquidazione della legge Fornero e una nuova legislazione del lavoro, di cui lei ha fatto una descrizione che noi condividiamo in modo profondo, perché essa si riallaccia all'impostazione di Marco Biagi, di cui oggi ricorre l'anniversario della morte *(Applausi)*, e i massicci investimenti in infrastrutture proposti dal Ministro Lupi.

La cornice di tutto ciò è costituita dalla riforma delle istituzioni e della legge elettorale, che hanno un rilievo decisivo.

Nel contempo dobbiamo avere piena coscienza che l'altra operazione, davvero rivoluzionaria, è quella che va fatta sul terreno della spending review che deve incidere in profondità, e le cui scelte decisive però non sono tecniche ma sono squisitamente politiche, anche perché essa è la leva decisiva per realizzare l'obiettivo fondamentale che è quello di ridurre la pressione fiscale, misura decisiva per la crescita, e quindi per la ripresa dell'occupazione.

Tutto ciò è possibile, signor Presidente del Consiglio, perché noi del Nuovo Centrodestra nell'autunno del 2013 abbiamo respinto la deriva estremista, purtroppo affermatasi in Forza Italia, e abbiamo tenuto ferma la scelta del Governo. Grazie a quella scelta noi adesso stiamo discutendo di una nuova politica economica e di riforme istituzionali ed elettorali e non siamo impegnati in una selvaggia rissa elettorale. Questa nostra scelta politica è stata così forte che gli amici di Forza Italia, dopo averci amabilmente presentato come dei traditori che fornicavano con i carnefici, successivamente, a loro volta, si sono recati nella sede dei carnefici cercando addirittura di realizzare con essi un'intesa diretta e una sorta di doppia maggioranza.

Nella stesura della legge elettorale abbiamo allontanato dal nostro collo il tentativo di strozzarlo con una sorta di garrota e siamo qui, quindi, per riconfermare il nostro contributo positivo, perché molte delle misure di cui si parla, in primis il decreto sul lavoro, fanno parte della nostra impostazione programmatica di centro-destra.

Diciamo tutto ciò avendo la profonda convinzione che il nostro sistema democratico oggi si salva solo se esso si trasforma alla radice e che altrettanto deve valere per ciò che riguarda uno Stato oggi imbalsamato e un'economia tuttora per larga parte inceppata. In sostanza la missione del nostro Paese deve essere quella di far rinascere l'idea d'Europa passando dall'Europa dei poteri finanziari e della recessione a quella dell'Europa dello sviluppo e dell'occupazione. È su questa base che noi riconfermiamo la fiducia al Governo e votiamo la mozione che è stata firmata dai nostri capigruppo *(Applausi dei deputati del gruppo Nuovo Centrodestra)*.

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti dell'Istituto tecnico Leonardo da Vinci di Borgomanero in provincia di Novara, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune *(Applausi)*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Migliore. Ne ha facoltà.

GENNARO MIGLIORE. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, signore e signori del Governo, lei ha fatto risuonare in questa Aula un nome che è caro a tutti noi, a me in particolare, quello di don Peppino Diana. Lo ha fatto parlando d'Europa, parlando di una vicenda drammatica come quella in cui in uno spicchio dell'Italia, in una parte che può sembrare quasi un crocevia del mondo, si consumava una vicenda umana e anche politica, che intorno a don Peppino Diana vedeva tanti altri attori. Per me fu importante avere un contatto con lui proprio nella stagione che precedette il suo barbaro assassinio, quando il Governo dell'epoca voleva spostare a Casal di Principe, il ghetto di Villa Literno, un ghetto di 2.500 uomini africani completamente cancellato dalle mappe dell'epoca e che poi fu cancellato dalle fiamme della camorra. In quel luogo c'erano degli schiavi e preti coraggiosi, vorrei ricordare anche il vescovo Nogaro, che si occuparono di quella che era una questione molto legata al tema di come noi siamo in Europa e di come possiamo essere cittadini di questo mondo. Si occupavano della dignità degli ultimi e del fatto che da quel lembo di terra che ancora oggi è sulle pagine dei giornali per le stesse denunce che venivano fatte allora – oggi lo chiamiamo la «Terra dei fuochi» – in realtà si misuravano quelle che erano le responsabilità della grande politica.

Bene, quando noi parliamo di messa in sicurezza del territorio, di investimenti infrastrutturali per bonificare ciò che il crimine organizzato ha avvelenato o per mettere in sicurezza tante parti del nostro territorio, non lo facciamo perché abbiamo un'ideologia di sinistra che ce lo propone, ma perché osserviamo la realtà e la osserviamo così come quel don Peppe Diana che fu ucciso, come spesso fa la camorra, simbolicamente nel giorno del suo onomastico, a San Giuseppe, perché noi vogliamo essere contro il senso comune, perché è importante osservare la realtà e andare anche contro il senso comune, non è sempre indicata l'idea di voler accarezzare il senso comune, perché il senso comune può portare fuori strada. Come quando si dice che bisogna governare un Paese con il piglio del buon padre di famiglia: sappiamo bene che uno Stato non è una famiglia e sappiamo bene che noi abbiamo una responsabilità diversa, quella di produrre ricchezza, dignità e civiltà e ciò non può essere affidato a regole che sono estranee alla nostra idea di come si può cambiare questa società.

Lei ha parlato di dare il buon esempio e io sui buoni esempi sono sempre d'accordo, ma voglio anche ricordare che i cittadini italiani, le donne, i giovani, i pensionati, gli esodati, i precari, i disoccupati, i sottoccupati, le false partite IVA, il piccolo commercio, la piccola impresa, i lavoratori pubblici, i lavoratori privati, gli emigrati, gli emigranti, tutti questi l'hanno già dato non il buon esempio, ma hanno dato l'esempio di come si paga la crisi e noi su quelli ci dovremmo concentrare, perché questa è l'idea di Europa che dobbiamo portare, perché vede, se io su un punto posso essere d'accordo con lei che bisogna portare l'Italia in Europa, bisogna portarci anche gli italiani e anche quelli che italiani non sono, o almeno non lo sono ancora, perché altrimenti parleremmo troppo di cifre, di numeri e non di cosa significa questa comunità, che non è una comunità di destino, ma è una comunità fatta di tante storie diverse che si intrecciano.

Per questo non mi piacciono i discorsi giustificativi ed è per questo che capisco che – per un certo verso mi fa anche piacere – abbiate espresso un parere negativo nei confronti della nostra risoluzione. Vorrei dire all'Aula perché a mio giudizio avete dato un parere negativo, lo avete dato perché noi abbiamo detto che il fiscal compact va completamente cambiato, lo avete dato perché ritenete che i nostri obiettivi sulla politica energetica rinnovabile siano troppo ambiziosi. Bene, bene, guardi Presidente, noi non faremo come quel personaggio medievale, quello spadaccino che citava sempre Bruno Trentin, che si chiamava Tecoppa e che diceva: stai fermo, che ti devo colpire. Noi non le diremo: stai fermo perché ti dobbiamo fare l'opposizione. Noi siamo convinti che bisogna fare molto di più anche di quelli che sono gli intenti che lei ha qui rappresentato e devo dire

che se voi ci dite di no rispetto al fiscal compact che va cambiato e alla politica energetica rinnovabile, fate bene a dircelo perché fuori da quest'Aula ci saranno molti che invece ci diranno di sì perché questa è una politica per un'altra Europa ed è una politica per farla crescere *(Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà).*

Nel momento in cui non bisogna immaginare solo gli ultimi vent'anni, perché i vent'anni sono una specificità italiana, ma la cosa importante di quest'ultimo ciclo storico sono i trent'anni che vanno dall'inizio degli anni Ottanta, quando si sono cambiate completamente le regole dell'economia che hanno poi prodotto i germi della crisi, le uova di serpente che si sono poi schiuse all'interno della nostra vicenda.

Allora, guardi, io voglio più rigore dall'Europa ma non voglio rigore per i poveri Cristi, vorrei che questo rigore ci fosse stato con maggiore attenzione quando facevano scoppiare le bolle finanziare in Spagna per esempio, ed è inutile che anche nei talk-show si citi sempre la Spagna.

La Spagna ha il 26 per cento di disoccupazione. Non si può dire che quella è un'economia che sta ritornando a volare: c'è un uomo su quattro che non lavora. Così come io penso che noi dovremmo essere rigorosi nell'impedire che anche le banche tedesche – lo devono fare anche i tedeschi – immettano tutti i titoli tossici che poi sono diventati uno dei veleni che è circolato in questo nostro continente. Devono essere rigorosi quando si fanno i bailout, cioè i salvataggi delle banche e si deve ricordare che il 3 per cento è una stima che era stata fatta nel Trattato di Maastricht quando l'Europa cresceva del 3 per cento, ma che in tutta Europa il debito è cresciuto del 30 per cento dal 2007 ad oggi.

Allora, vede noi vogliamo più rigore nei confronti di chi fa i soldi con i soldi. Vogliamo una tobin tax almeno europea; vogliamo che sia reintrodotta una distinzione tra banche d'affari e banche commerciali, così come prevedeva il Glass-Steagall Act, e poi vorremmo una sincera immissione di mutualizzazione e cooperazione tra i Paesi europei.

Ma mi lasci dire una cosa: se lei vuole portare le riforme in Europa – energia e quindi credo smart cities, pubblica amministrazione, agenda digitale e lotta agli sprechi – con chi lo vuole fare ? Con chi ? Con una pubblica amministrazione che progressivamente invecchia perché bloccherete, se sono vere le parole di Cottarelli, anche il turnover, quello minimo del 20 per cento che in questo momento c'è ? Veramente noi pensiamo che si possano affrontare le sfide del futuro con le energie – Dio ci guardi dal non invocarle – del passato ? Nel momento in cui bisogna sapere di informatica, di legge europea, di regolamenti e di tutte queste cose non dobbiamo fare un'immissione di forze nuove, di quelle che servono ad uno Stato efficiente ? Più rigore per queste scelte, più rigore nel taglio degli F-35, più rigore nella riforma della difesa europea anche di fronte ai problemi e ai rischi che sono in Ucraina, ma anche in Europa con Orban, in Ungheria, i problemi di civiltà europea.

Concludo: ci sono tre invenzioni originali che il nostro continente ha regalato a tutto il mondo: la pace, che deriva da un piano economico, dal piano Schumann del 1951, il welfare, che fu introdotto da Beveridge in Gran Bretagna e che aprì la strada dell'uguaglianza come motore economico, anche quando molti dell'ordo liberalismo non ci credevano e il progetto politico federale di Altiero Spinelli. Sono tre invenzioni dell'Europa. Noi da qui vogliamo partire. Non è la data che ci spaventa, ma il fatto che ancora oggi non siano state ancora realizzate. E allora noi, dall'opposizione, dal punto di vista nostro, dal punto di vista di chi non ha né voce, né potere vorremmo lavorare a questa Europa, ad un'altra Europa *(Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il collega Brunetta. Ne ha facoltà.

RENATO BRUNETTA. Signor Presidente del Consiglio, è con rammarico che le devo esprimere la mia grande delusione rispetto al suo discorso di oggi e anche e forse soprattutto rispetto alla sua replica, che ho con attenzione seguito. Delusione perché l'avevamo chiamata qui,

signor Presidente, innanzitutto per fare chiarezza sui conti e da lei non è arrivata alcuna chiarezza e alcun chiarimento sui conti del nostro Paese.

Lei era anche qui, come è prassi, per avere un mandato da questa Aula rispetto alle sue intenzioni relativamente al Consiglio europeo di domani, ma anche su questo non abbiamo sentito nulla. Abbiamo purtroppo sentito il solito repertorio, signor Presidente del Consiglio, anzi il solito repertorio un po' meno scoppiettante del solito senza mani in tasca – io ero affezionato alle mani in tasca – un repertorio che si ripete, un repertorio che sta diventando stucchevole nel non dire e nel parlare d'altro.

Siccome non è il momento di parlare d'altro, signor Presidente del Consiglio, la mia delusione è ancora maggiore, proprio perché in questo momento abbiamo bisogno di parlare dei problemi veri, degli impegni veri, di chiamare le cose con il loro nome e prendere impegni veri. Lei aveva già citato Lula, signor Presidente del Consiglio. Basta ! Adesso vogliamo altro. Di una sola cosa la ringrazio di oggi, della citazione di Marco Biagi. Marco Biagi era mio amico. Marco Biagi è morto per tutti noi, perché siamo stati tutti colpevoli nel non difenderlo. Marco Biagi era stato attaccato dal suo partito, dalla CGIL, non dimentichiamolo questo. Delusione, signor Presidente del Consiglio perché il 5 marzo l'Europa, l'Unione europea, aveva – semplifico – declassato l'Italia rispetto ai suoi andamenti di medio periodo, rispetto al deficit, rispetto al debito, rispetto alla crescita, e lei, nella sua versione originaria, il giorno dopo si era detto molto preoccupato dei conti lasciati dal suo predecessore. È proprio per questa ragione, signor Presidente del Consiglio, che io lo stesso giorno delle sue preoccupazioni chiesi in Capigruppo che lei venisse a riferire in Parlamento, perché evidentemente lei sui conti lasciati dal Governo precedente aveva delle informazioni che noi non avevamo e che preoccupavano anche noi e soprattutto noi, anche in ragione della difficile stagione che andavamo percorrendo e anche e soprattutto della collocazione particolare del semestre europeo, che, come lei ben sa, prevede tra poco l'elaborazione da parte del Governo, la discussione da parte del Parlamento del documento economico e finanziario, del programma di riforme, del programma di stabilità, che poi avrà a maggio e a giugno la sua bollinatura europea. Vede, o noi abbiamo i conti chiari prima, senza sorprese, o noi non possiamo programmare, non possiamo dire cose chiare in questi tre documenti fondamentali che, una volta bollinati dalla Commissione europea, diventeranno poi la prossima legge di stabilità a conclusione del secondo semestre della procedura di bilancio europea.

Bene, proprio per questa ragione noi avevamo chiesto che lei venisse qui a mettere insieme chiarezza sui conti e chiarezza strategica. Quale piano nazionale delle riforme ? Quale programma di stabilità ? Quale documento di economia e finanza, stante i conti ?

Bene, da lei, signor Presidente del Consiglio, non abbiamo sentito nulla, nulla sui conti, non ci ha né rassicurato né preoccupato. Non ha detto assolutamente nulla. Perché questo è importante ? Perché poi, dal 6 di marzo in poi, lei ha cominciato con la sua strategia d'annuncio, interessante, molto interessante strategia d'annuncio, strategia d'annuncio di riforme molto interessanti, strategia d'annuncio di riduzione della pressione fiscale per i redditi medio o bassi, strategia d'annuncio per la riduzione della pressione fiscale sulle imprese, sull'IRAP, della riduzione dei costi dell'energia, delle riforme del mercato del lavoro. Strategie d'annuncio assolutamente interessanti, salvo che da quegli annunci, signor Presidente del Consiglio, non so se gliel'hanno riferito, non è derivato alcun provvedimento ancora. Non c'è una riga di nulla. Non c'è una riga ancora conosciuta del decreto del Ministro del lavoro sulla flessibilizzazione dei contratti a termine, sul quale le posso dare il mio assenso di massima, ma non l'ho visto questo decreto, non c'è. Come sulla delega di riforma del mercato del lavoro, bene anche il metodo e lo strumento, non c'è, non l'ho vista, non l'ha vista nessuno. Come non c'è il provvedimento – probabilmente un decreto in corso d'opera – sull'aumento delle detrazioni per quanto riguarda i redditi medio-bassi. Non c'è, non c'è nulla, Presidente. Per cui vedo tutti i giornali, tutti i talk show dibattere sulle sue riforme, sulle quali non esiste un rigo ufficiale di atto pubblico.

Lei è andato a parlare con la Cancelliera Merkel e la Cancelliera Merkel si è pronunciata – almeno così dicono le cronache – favorevolmente su questi provvedimenti. Ma quali

provvedimenti? Cosa ha letto la Merkel ? Probabilmente, la Merkel ha letto i giornali che riportavano la sua conferenza stampa, che dava degli annunci. Quindi, siamo in un circuito di specchi, che rischiano di ingannare la gente, di ingannare i cittadini italiani.

Per questo, la mia delusione, signor Presidente del Consiglio: sei anni di crisi, sei anni di recessione di questo nostro Paese non meritano un altro inganno. Per favore, non inganni ancora gli italiani ! Se vuole fare delle cose, le faccia, e poi le annunci e le comunichi; non faccia viceversa. Infatti, per quanto riguarda le coperture che lei ha annunciato, mi sono esercitato anch'io nel passato con il difficile esercizio delle coperture e avevo sempre dei «cerberi» alla Ragioneria generale dello Stato e al Ministero dell'economia e delle finanze che dicevano no, no, no, no.

Oggi questi «cerberi» sono silenti. Li ha silenziati lei ? Ha messo lei sotto silenzio il Ragioniere generale dello Stato, il Ministro Padoan ? Infatti, lei ha annunciato delle coperture per le quali la Ragioneria generale dello Stato e il Ministero dell'economia e delle finanze avevano già detto di no. La Ragioneria generale dello Stato e il Ministero dell'economia e delle finanze hanno cambiato idea? Le ricordo, per copyright – ma lei sa che io le regalo volentieri il copyright –, che, sul tema dei pagamenti della pubblica amministrazione, ormai il provvedimento ha quasi un anno di vita.

Nasce in Europa, nasce con Tajani, Olli Rehn, nasce con il Governo Monti dimissionario, con il decreto dell'allora maggioranza uscita dalle elezioni. Vi sono enormi problemi, anche se intervenisse la Cassa depositi e prestiti: enormi problemi di contabilità, enormi problemi di copertura, enormi problemi che riguardano debito e deficit.

PRESIDENTE. Deputato, concluda.

RENATO BRUNETTA. Per questa ragione – e vado a concludere, signor Presidente – le dico: non giochi con due decimali. Primo, perché non glieli daranno: il 2,6, il 2,8 per cento. Secondo, perché non siamo al 2,6 per cento e Dio sa a quale livello di tendenziale siamo già arrivati. Le frasi di Angela Merkel, l'altro giorno, non lasciavano presagire nulla di buono. Abbia più coraggio, signor Presidente del Consiglio, affronti l'Europa attraverso grandi riforme, da fare subito, da fare qui, da fare in Parlamento, con le maggioranze più larghe possibili: la riforma fiscale, che è già stata approvata da questo Parlamento e che il suo Governo deve solo attuare; la riforma del mercato del lavoro ce l'ha a disposizione; implementi la riforma burocratica, anch'essa ce l'ha a disposizione. Faccia liberalizzazioni e privatizzazioni, l'attacco al debito.

Tutte queste cose lei ce le ha già, sono grandi riforme. Con queste grandi riforme, contratti con l'Unione europea più flessibilità. Non si accontenti di due miseri decimali, che l'Europa non le darà *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pisano. Ne ha facoltà.

GIROLAMO PISANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, volevo rassicurarla. Noi, in realtà, ascoltiamo, ascoltiamo benissimo voi del Governo, lei e anche i nostri colleghi. Infatti, volevo ritornare un attimo sul discorso dei 10 miliardi con i quali lei vuole restituire un po' di soldi alle persone che hanno un reddito basso e ridurre leggermente il cuneo fiscale.

Nella situazione attuale di grande crisi del mercato interno, quindi della domanda interna, vi è un grandissimo rischio: che quei 10 miliardi finiscano per aggravare la bilancia dei pagamenti a cui faceva riferimento Causi. Siamo in una situazione di controllo esclusivamente perché vi è una riduzione di fatto dei consumi. Infatti, la domanda interna è in crisi e, come sa, molti prodotti vengono importati. Sapeva lei che il pane viene prodotto in gran parte all'estero, congelato e poi importato dai panifici locali, che lo cuociono e lo vendono alla sua famiglia e anche alla famiglia degli altri italiani ?

Dove crede che andranno mai spesi, su quali beni, quei 10 miliardi ? Beh, verranno spesi su prosciutti fatti con cosce di suino tedesche, nei pelati a basso costo prodotti con pomodori cinesi,

nelle calzature e nell'abbigliamento a marco italiano, made in Italy, ma prodotti in Cina, in India, in Bangladesh, dove vengono fatti lavorare bambini ed adulti per 18 ore al giorno per 50 dollari al mese. Questo non è difficile e se vuole glielo spiego io con un disegnino dopo *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*.

Ma tornando alla risoluzione, anche io sono dell'opinione che è un punto importante...

PRESIDENTE. Chiedo di liberare i banchi del Governo, per favore, anche su richiesta delle persone che stanno intervenendo. Prego.

GIROLAMO PISANO. ... un punto importante dell'ordine del giorno sia proprio la competitività industriale. Infatti, anche io ho focalizzato il mio intervento su quel punto. Devo dire, però, che il sistema manifatturiero, che lei ha citato prima, ha subito un'usura del 25 per cento dall'inizio della crisi (si è ridotto del 25 per cento, è stato distrutto). Ci sono sofferenze bancarie per 155 miliardi. Secondo lei, che cosa sono ? Non sono persone ed aziende che non riescono a pagare i propri debiti ?

Quindi, la distruzione della domanda interna, che è stata opera delle politiche di austerità avviate dall'ultimo Governo Berlusconi e poi massicciamente implementate da Monti e Letta – e tutto ci fa pensare che saranno implementate anche da lei – sono un vero grandissimo problema per l'Italia, ma anche per i Paesi europei.

Mentre lei era impegnato a «scalare» il suo partito per essere nominato Presidente non eletto, noi in Commissione finanze – glielo dico così lo sa e magari si informa – abbiamo audito economisti, costituzionalisti e tributaristi, e la invito ad andare ad ascoltare le audizioni perché potrebbero essere per lei molto istruttive. Le politiche di rigore hanno prodotto un disastro, come era ampiamente prevedibile, portando il PIL europeo a meno 3 per cento rispetto al 2008, la disoccupazione al 12 e quella giovanile dal 25 al 50 per cento. Questo non l'ho dichiarato io o il MoVimento 5 Stelle; lo ha dichiarato, in audizione, il professor Vincenzo Visco, che notoriamente non è un attivista del MoVimento 5 Stelle, bensì è stato Ministro dei Governi Amato, Prodi, D'Alema e Ciampi. Non solo il MoVimento 5 Stelle ma lo stesso Visco sottolinea che siamo arrivati a questo non attraverso trattati internazionali ma regolamenti, che possono essere contestati e modificati senza l'onta del disonore ma con la determinazione del realismo. Sono sbagliati ed economicamente impercorribili *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*. Al primo punto su cui discutere per una nuova Europa vi è proprio la contestazione della logica politica, economica ed anche giuridica delle scelte compiute nel passato, per suscitare finalmente un dibattito per una rapida inversione di tendenza.

Presidente, siamo in un momento di forte disuguaglianza, sociale, economica e politica, di fronte al fallimento del sistema di tassazione basato sulle rendite, da lavoro e da impresa ovviamente, e al fallimento della tassazione progressiva dell'IRPEF, poiché le rendite si sono trasferite dall'economia reale all'economia dell'investimento finanziario, sul mercato finanziario. La disuguaglianza da tassazione è stata definita «discriminatoria» da Franco Gallo, ex Ministro delle finanze del Governo Ciampi, e non da eretici scettici economisti come Bagnai, Rinaldi, Savona, Mosler (ma potrei andare avanti per molto).

In momenti del genere, di fronte a queste disuguaglianze, è imprescindibile una politica tributaria di ridistribuzione della ricchezza, che è più o meno quello che sta cercando di fare lei. Ma noi pensiamo che questa cosa non vada fatta in Italia ma vada fatta in Europa, perché noi dobbiamo trovare delle fonti di gettito per gli Stati europei nuove, moderne, con innovazioni legate anche agli indici di misura della ricchezza. Non più lo schema del reddito e dei beni patrimoniali, ma attraverso beni che, pur non essendo nel mercato, indicizzano la disuguaglianza: ambiente, salute, giustizia sociale, accesso alla conoscenza, servizi sanitari, che sono tutti beni intangibili, ma sono, di fatto, differenziali della qualità della vita delle persone *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*. Sono stati indici che sono stati indicati negli studi fatti non ovviamente da noi, che siamo poco credibili dal suo punto di vista, ma da studi fatti negli Stati Uniti d'America, in

Inghilterra e dalla Francia. Ci vuole una tassazione sulla carbon tax, che è già pronta e bisogna solo attuarla. Noi per una volta potremmo essere più rapidi nel recepimento delle direttive comunitarie. Ma ci vuole anche una tassazione sull'acquisizione delle informazioni: google, facebook, twitter, tutti questi colossi internazionali fanno valore in Borsa grazie alle informazioni che detengono; forse, è arrivato il momento di risolvere il problema della famosa web-tax, sulla quale ha ampiamente dibattuto questo Parlamento alla fine dell'anno scorso, passando da una tassazione che vede la «stabile organizzazione», dettata dall'OCSE, a questo concetto di acquisizione delle informazioni.

Noi abbiamo una risoluzione che contiene come primo punto di politica tributaria proprio questo: promuovere politiche fiscali comuni con l'obiettivo primario di correggere le distorsioni sociali, economiche e finanziarie, dovute all'eterogeneità del contesto economico dei Paesi membri, ridistribuire la ricchezza concentratasi a causa della deregolamentazione del settore finanziario, incentivando anche il ritorno degli investimenti di capitale sulle attività produttive dell'economia reale.

Però abbiamo un altro problema. Noi dobbiamo andare contro gli accordi come il fiscal compact, trovare alternative più percorribili, sicuramente gli eurobond, altro punto della nostra risoluzione, perché riducono i tassi di interesse applicati agli Stati membri sui loro titoli. Ma abbiamo anche il debito pubblico che deve essere ristrutturato, lo diciamo da anni come MoVimento 5 Stelle, ma anche in questo caso le nostre posizioni sono confermate da esponenti della vostra parte politica. Adesso mi riferisco a Causi, che ho appena ascoltato, il quale promuove il trasferimento dei debiti sovrani nazionali della zona euro, oltre il 60 per cento, ad un apposito fondo che ristrutturi quel debito attraverso l'emissione di obbligazioni trentennali a tassi più bassi perché garantiti da tutti gli Stati. Questo, signor Presidente, risolverebbe il problema dei costi dei tassi di interesse sul debito pubblico italiano e degli altri Paesi europei in difficoltà, rendendo del tutto inutile l'apocalisse del fiscal compact *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*.

Altro punto per promuovere la competitività industriale è quello di fare investimenti; ma davvero crediamo che sia possibile nella situazione di sofferenza dell'economia italiana fare investimenti mantenendo, come lei ha dichiarato, il vincolo del 3 per cento ? Non è così. Perché nei trattati è previsto che quando finanziamo meccanismi come il MES ci viene scomputato dal rapporto debito/PIL, mentre quando dobbiamo fare investimenti voi non riuscite ad ottenere lo stesso trattamento per investimenti in infrastrutture, sul rischio sismico e idrogeologico, sulla sicurezza degli edifici pubblici, sugli investimenti in ricerca, sull'informatizzazione della pubblica amministrazione ? Ciò significherebbe dare una risposta proprio a quel punto dell'ordine del giorno sulla competitività industriale *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*, e anche questi sono punti della nostra risoluzione.

Lei è andato in Germania con l'approccio dello scolaro che affermava di voler fare i compiti chiedendo di non essere messo in castigo, dietro alla lavagna tedesca, come se avessimo qualcosa in meno da spendere in Europa. Poi viene qui e ci dice che il futuro è un luogo da conquistare, come se avesse letto uno di quei biglietti che escono dai cioccolatini. Ma lei lo sa che la Germania ha un surplus di bilancia dei pagamenti di 7 punti di PIL ? Lo sa che nelle nostre audizioni ci è stato detto che sappiamo bene che ciò è un pericolo, non solo per la stabilità europea, ma anche per l'economia mondiale ? Lei questo gliel'ha spiegato alla signora Merkel ? *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*.

Dobbiamo fare tante cose, tra cui combattere l'importazione di prodotti pericolosi o combattere le importazioni di prodotti da Paesi che usano leggi non paragonabili alle nostre riguardo alla sicurezza sul lavoro, alla tutela dei minori e alla tutela della comunità attraverso politiche previdenziali. Le lascio la risoluzione sulla quale lei non esprime parere favorevole, gliela lascio come spunto di tantissime idee interessanti dalle quali potrà attingere; però, la rassicuro, non si preoccupi, «keep calm», saremo noi ad andarlo a dire alla Merkel *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*.

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti dell'Istituto «Valle Seriana» di Gazzaniga, in provincia di Bergamo, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune *(Applausi)*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, con il voto della risoluzione che abbiamo presentato le vogliamo affidare un mandato ampio e forte in vista della riunione dei Capi di Stato e di Governo che si terrà domani e dopodomani a Bruxelles. E a conclusione di questo dibattito desidero anche esprimerle, a nome del gruppo del PD, il nostro pieno sostegno all'impresa che l'attende e la nostra condivisione degli impegni che oggi lei ha qui assunto, alla vigilia di un appuntamento che può e deve essere decisivo.

E, se questo Consiglio europeo ha tanta rilevanza, è merito dell'iniziativa italiana, delle delicate missioni dei giorni scorsi a Parigi e a Berlino, soprattutto della convinzione con cui ha posto sul tappeto temi urgenti e ineludibili, come quelli del lavoro e della crescita. E, se questo Consiglio europeo suscita tante attese, è perché lei, Presidente, si sta facendo carico di tante aspettative, di tante speranze, quelle di milioni di cittadini italiani che vivono l'urgenza di migliorare le proprie condizioni di vita: donne e uomini – è bene non dimenticarlo – che in questi anni hanno fatto sacrifici enormi per permettere al nostro Paese di ricollocarsi sui binari giusti.

Ve lo ricordate, colleghi ? «Rischio default per l'Italia», «Sull'orlo del baratro», «Se il Paese fallisce»: erano questi i titoli delle prime pagine dei giornali nell'autunno del 2011. Non erano titoli esagerati, corrispondevano alla situazione reale. L'Italia era senza una guida autorevole, con tutti gli indicatori economici fuori controllo. L'Italia era sull'orlo del baratro, in gioco c'era la sua stessa salvezza. Ora, vedo, presidente Brunetta, che lei fa il rigorista, ma le ricordo che in quel Governo, nell'autunno del 2011 e negli anni precedenti, c'era anche lei e in quegli anni dicevate che la crisi non c'era, ed è bene che noi ce lo ricordiamo *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

Come vorrei dirle, presidente Brunetta, non si permetta in quest'Aula di accostare ad un nome come quello di Marco Biagi, di accostare legittime critiche politiche alla violenza e al terrorismo. Non lo può fare *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)* ! Lo rammento perché ci sono momenti nella vita di una nazione che non vanno rimossi, perché altrimenti la comprensione degli avvenimenti diventa difficile, o, peggio ancora, può essere piegata in malafede a interessi miopi e di parte.

Dobbiamo saperlo tutti. È anche da quel momento storico, da quel drammatico autunno, che si sono determinate scelte come l'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione, nel rispetto degli accordi internazionali. Non erano in quel momento opzioni di studio, non erano argomenti su cui dibattere, erano un obbligo. E discutere oggi, senza tener conto di quel passaggio – vorrei dirlo ai colleghi del MoVimento 5 Stelle –, è tanto scorretto e pericoloso se fatto in buona fede, ma lo è ancora di più se fatto per conquistare qualche voto in più in vista delle elezioni europee, magari per cavalcare il disagio sociale, l'insicurezza, l'ansia, la paura *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*. Ed è tanto più inaccettabile se è fatto oggi, come ha fatto Grillo, per criticare chi, dopo anni di sacrifici, oggi con 85 euro al mese può avere una differenza nel proprio reddito. Non saranno una differenza per un comico pieno di soldi, ma sono una differenza per insegnanti italiani, per operai. Vogliono dire una pizza, vogliono dire l'iscrizione a una squadra di calcetto, vogliono dire la possibilità di comprarsi un abito nuovo *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)* !

Queste cose è bene che ce le ricordiamo. D'altra parte, è vero che, purtroppo, il collante, che in tutta Europa trovano i partiti e i movimenti che hanno al loro interno... stanno facendo vivere un misto di populismo e di qualunquismo, di neonazionalismo e di antieuropeismo. E questo non è possibile. Colleghi, non è così che si affrontano i problemi. Non è così che si dà una risposta all'assenza di prospettiva che vivono i cittadini dei nostri Paesi, che vivono soprattutto i giovani. Non è così che si può pensare di risolvere le questioni che la crisi economica ha accentuato e ha messo in evidenza, compresi – e voglio dirlo con assoluta onestà – i gravi difetti che ha avuto e ha il

processo di costruzione europea. Ma idee, se così si possono chiamare, come quella di ripudiare i trattati o proposte come quelle di uscire dall'euro, che anche qui ho sentito, servono a ben poco, se non a soffiare sul malcontento, su chiusure repressive e su derive localistiche.

È su altri progetti che ci si deve soffermare per criticare gli errori europei, che ci sono e che non sono pochi, se è vero, come ha detto un fine intellettuale come Jürgen Habermas, che non bisogna imboccare quella strada burocratica e post democratica di cui ha parlato anche lei oggi qui. Ma gli errori si devono correggere per andare avanti, non certo per tornare indietro. Lo ha detto il Presidente Napolitano al Parlamento europeo: va compresa la dilagante sfiducia causata dal peggioramento delle condizioni di vita di milioni di cittadini, ma l'Europa rimane la via maestra per progredire e per superare la crisi.

La posta in gioco sta in primo luogo, quindi, nella capacità di cambiare la rotta della politica economica, perché non c'è costruzione europea, neanche la più sofisticata, che possa reggere l'urto di questi numeri. E quindi noi chiediamo con lei una svolta: la politica dell'austerità deve lasciare il posto ad una politica più flessibile sui vincoli e sui tempi di risanamento. Non si tratta di abbandonare gli sforzi per contenere deficit o debito, né di mettere a rischio la conquista dell'euro. Ma oggi abbiamo il dovere di far prendere alla politica economica un'altra direzione. Questa è un'emergenza, così come era un'emergenza, due anni e mezzo fa, salvare il nostro Paese dal fallimento.

Vorrei essere chiaro: per questo cambiamento non servono continui bracci di ferro, non servono esibizioni muscolari. Serve credibilità, serve pragmatismo, vorrei dire serve buonsenso, serve la forza della propria dignità, anche perché ha ragione chi dice che, nella storia di sessant'anni di integrazione europea, l'Italia ha avuto maggiori vantaggi non certo con le spallate, ma piuttosto quando si è mossa aggregando il consenso degli altri partner, a partire anche dalla Germania.

Dal primo luglio, come ha ricordato, 11 anni dopo l'ultima Presidenza, l'Italia sarà alla guida dell'Unione europea. È l'occasione per questa svolta, per costruire l'Europa della crescita e del lavoro. Europa della crescita e del lavoro significa interventi in settori produttivi, nel segno della sostenibilità economica. Lei qui, Presidente, giustamente ha citato Alex Langer. E allora facciamo in modo che il nostro Paese non molli, ma che sia in prima fila nel rilancio di tutto il pacchetto «clima ed energia».

Europa della crescita e del lavoro significa un piano europeo di investimenti per progetti infrastrutturali. Significa maggiori spazi di flessibilità ai bilanci nazionali per le spese in investimenti pubblici produttivi. Significa riconoscere che l'industria manifatturiera è il cuore del nostro sviluppo economico futuro, con politiche che favoriscano l'innovazione, la riduzione del costo dell'energia, la semplificazione amministrativa. Europa della crescita e del lavoro significa lotta alla disoccupazione giovanile, estendendo e rafforzando il programma garanzia giovani; vuol dire il completamento dell'unione bancaria, garantendo al meglio l'accesso al credito per le piccole e medie imprese. Non solo: la Presidenza italiana è un'occasione straordinaria per assicurare un'adeguata attenzione ai temi delle politiche migratorie, della stabilizzazione del Mediterraneo e dei diritti umani, come anche oggi giustamente è stato ricordato.

Del resto, se ancora non bastasse, la crisi Ucraina dimostra con quanta facilità l'incendio della guerra possa investire l'Europa e quanto sia necessario che l'Europa abbia un ruolo non marginale nelle vicende internazionali, tanto verso est, sia, naturalmente, verso il Mediterraneo.

L'Italia ha le carte in regola per agire da protagonista in Europa, ma di fronte a noi abbiamo una sfida vera, una vera e propria prova del fuoco. È una responsabilità alla quale nessuna forza politica può sottrarsi. Oggi non solo dobbiamo mantenere e rafforzare la nostra credibilità, faticosamente riconquistata, ma dobbiamo attivare un piano radicale di riforme, riforme istituzionali, come è stato ricordato, a partire dalla legge elettorale, per dare al Paese istituzioni più efficienti e meno costose, con il superamento del bicameralismo, la trasformazione del Senato, un federalismo davvero funzionale e che si possa attuare. Se riusciremo a compierle, il nostro Paese sarà più credibile e sarà più moderno in Europa.

Riforme sociali: innanzitutto penso a quella della scuola, con un grande piano di investimenti nell'edilizia scolastica, ma con una vera e propria edificazione civile di insegnanti e studenti motivati. E ancora: riforme economiche, con l'intento di puntare sulla domanda interna, sulla produttività del lavoro, sul sostegno al reddito.

E poi, qui, Presidente, lei lo ha chiarito una volta per tutte in via definitiva: a proposito del 3 per cento, lo ha ribadito, non si tratta di sforare il tetto. Anzi, invece di fissarsi sul numeratore, concentriamoci piuttosto sul denominatore. Il piano di riduzione fiscale – e ho concluso, Presidente – significa un taglio di 10 miliardi dell'IRPEF. La riduzione dell'IRPEF e dell'IRAP significa proprio questo, significa spingere sul denominatore.

Sono tutti risultati a portata di mano. Siamo una generazione politica che di fronte a sé ha una doppia sfida: quella di fare le riforme in Italia e quella di rimettere in cammino l'Europa. Ecco, io credo che possiamo lavorare perché questo possa avvenire, perché l'Europa abbia un'identità politica e sociale, perché abbia un'anima e perché vuol dire che più crescita significa più Europa.

Colleghi, le visioni di oggi...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

ANDREA MARTELLA. ... sono la realtà di domani. Cerchiamo, allora, di costruire visioni e di trasformarle in realtà. Noi ce la metteremo tutta, ci vuole coraggio e determinazione. Lei, Presidente, li ha e anche noi pensiamo di averli e poterli mettere a disposizione *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Vecchio. Ne ha facoltà.

ANDREA VECCHIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, io non la invidio; non la invidio, ma ho fiducia in lei. Lei ha un compito arduo: semplificare, snellire la burocrazia, rendere efficiente questo Paese, questo Stato. Dobbiamo eliminare questa palla al piede che ci tiene bloccati.

Non è realistico né conveniente uscire dall'Europa. Chi lo predica, chi lo dice, sbaglia. Dobbiamo, invece, andarci con forza in Europa. Con forza dobbiamo esigere un'Europa politica unita, compiuta, un solo Ministero degli esteri europeo. La crisi dell'Ucraina ce lo dimostra, ce lo chiede. Riformare le Forze armate di tutti i Paesi e fare un solo esercito, un esercito di pace, un esercito che si possa intestare le missioni di pace, fatte a nome e per conto dell'Europa intera, dell'Europa unita. L'Europa è un grande Paese e deve diventare una federazione politica di Stati.

E a lei, signor Presidente, noi che vogliamo l'Europa grande affidiamo questo compito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Buonanno. Ne ha facoltà.

GIANLUCA BUONANNO. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, ho due minuti, se aspetta un attimo...

MATTEO RENZI, Presidente del Consiglio dei ministri. Devo andare al Senato. Dovevo essere lì alle ore 16,30.

GIANLUCA BUONANNO. È una cosa per lei...è una cosa per lei...

PRESIDENTE. Collega Buonanno, vada avanti e, comunque, c’è il Governo in Aula. Ci sono dei tempi da rispettare con il Senato.

GIANLUCA BUONANNO. Mi dispiace che il Presidente del Consiglio se ne vada perché gli volevo donare un bottone, in quanto nella visita che ha fatto in Germania alla Merkel si è visto in televisione che non è capace di allacciarsi il cappotto per bene *(Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico)*. E io ho avuto il dubbio quando ho visto *(Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico)*...

PRESIDENTE. Colleghi, un attimo, per favore !

GIANLUCA BUONANNO. Ho avuto il dubbio, passando davanti al picchetto d'onore...

PRESIDENTE. Per favore !

GIANLUCA BUONANNO. Posso andare avanti ?

PRESIDENTE. Prego.

GIANLUCA BUONANNO. Ho avuto il dubbio, passando davanti al picchetto d'onore insieme ad Angela Merkel, che magari la Cancelliera si fermasse per aggiustargli il cappottino. Allora, siccome il Presidente del Consiglio rappresenta anche me all'estero e io gli voglio bene, volevo dargli un bottone, per fare in modo che dalla prossima volta, prima di scendere dalla macchina o di presenziare o di trovarsi con altri Capi di Stato o di Governo, guardi bene se la giacca è a posto e se il cappotto è a posto, onde evitare di fare la figura di Mr. Bean *(Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Librandi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO LIBRANDI. Signor Presidente, volevo dare voce a tutti gli imprenditori che sono preoccupati per le sanzioni alla Russia, che potrebbero bloccare i crediti e il lavoro delle nostre aziende. Ricordiamo che lo scambio commerciale verso la Russia è di decine di miliardi e la paura di ricevere sanzioni contro di noi, nel senso di perdere il lavoro e i crediti, ci preoccupa tantissimo. Auspichiamo, quindi, soluzioni pacifiche e di dialogo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Villarosa. Ne ha facoltà.

ALESSIO MATTIA VILLAROSA. Signor Presidente, mi dispiace che il Presidente del Consiglio sia andato via perché gli volevo spiegare qualcosa che lui non sa. Infatti, sta andando a dire in giro e in televisione che noi attualmente siamo al 2,6 per cento. Ma lui probabilmente a dicembre non era presente, perché noi abbiamo votato una «manovrina» che portava il rapporto deficit-PIL dal 3,1 al 3 per cento. Il 2,6 per cento di cui parla il Presidente Renzi è un dato previsionale del DEF dell'anno scorso *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*. Noi attualmente siamo al 3 per cento. Se ha le risorse, quindi, invece di scrivere nelle bozze «puntini, puntini, puntini, zero, zero, zero», dimostri di avere le risorse, però che non vada in giro a raccontare fesserie agli italiani, cortesemente *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)* !

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.